

«Dobbiamo garantire le possibilità offerte oggi dalla fecondazione artificiale alle coppie che per qualche ragione hanno difficoltà ad avere figli. Mi



sembra un'esigenza da rispettare. Non ho dubbi, ed è necessario affrontare politicamente questo problema di una legge arretrata, fuori dal tempo. È quindi

indispensabile una normativa adeguata che salvaguardi la salute dei nascituri e della madre, tutelando la coppia»

Rita Levi Montalcini
Corriere della Sera, 3 giugno

Referendum: No, no e ancora no

A tre settimane dal voto la destra teme la sconfitta e propone un patto all'Unione Tremonti: accordo sulle riforme. L'Ulivo: il nostro obiettivo è cancellare lo scempio

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Cittadini ancora uno sforzo

Senti dire che bisogna proporre un No prudente, con molti distinguo, alla cosiddetta riforma costituzionale del centrodestra, per evitare di apparire conservatori che vogliono la vecchia Costituzione e basta.

Senti dire che forse è meglio votare Sì alla cosiddetta riforma costituzionale del centrodestra perché comunque non entra in vigore subito e resta tutto il tempo di cambiarla, negoziando alle Camere articolo per articolo, compresi i più insensati e i più assurdi.

Senti dire che, se si vuole un dialogo, bisogna cominciare dal referendum. Batterci, certo, per vincerlo, ma con lo spirito di chi vuole lavorare insieme a future e più rasserenanti modifiche, in modo da non spaventare gli entusiasti del cambiare tutto e cambiare subito.

Quindi, per carità (dicono alcuni), niente guerra santa intorno a questo tema, che è importante sì, ma non è la fine del mondo. Niente demonizzazione della riforma di destra che contiene molti punti interessanti per tutti. Fra questi punti ti citano spesso il «premierato forte», ovvero più poteri al primo ministro, uno strano argomento che non senti mai, ma proprio mai, dalla parte dei cittadini.

È una vistosa limitazione della vita democratica, eppure, chissà perché, ogni tanto viene evocata anche a sinistra benché non ti dicano mai in quale stanza del centrosinistra l'esigenza di premierato forte sia stata parlorita o raccomandata ad alta voce ai votanti di sinistra, o sia stata accettata, e in quale contesto.

Poi si usa il ricatto del numero dei deputati, drasticamente tagliato in solitudine dal centrodestra. Si dice, da un lato: e chi lo farà mai più un simile taglio se lo cancellate adesso? Dall'altro ci raccomandando quel taglio come se fosse il centro della riforma che adesso dobbiamo cancellare o approvare.

Infine si sostiene, soprattutto da parte di chi non ha un particolare titolo professionale o accademico o specialistico per dirlo, che la distruzione del Senato, ridotto a cameretta delle Regioni, è un toccasana che non va buttato via proprio adesso che c'è la possibilità di sgomberare il campo da una delle due Camere.

Ciascuno di questi argomenti viene invocato in modo isolato, scorporato dal quadro d'insieme della cosiddetta riforma, in modo che si perda il senso del tutto e si colga il particolare, che potrebbe far gola agli stanchi e delusi del Parlamento. Vogliono separarli dal brutto contesto politico nel quale sono stati votati minuziosamente tutti i 53 articoli che devastano la Costituzione, in modo obbediente, da ogni settore del centrodestra, e solo del centrodestra.

segue a pagina 25

FUORI TEMPO MASSIMO L'apertura dell'ex ministro dell'Economia fa seguito alle offerte di dialogo avanzate da Bossi e da altri esponenti del centrodestra. Ma il centrosinistra non ci sta. Latorre, Ds: «Prima bocchiamo la loro riforma col no al referendum, poi si cambia». Anche Tabacci, Udc, voterà no

Marra a pagina 3

Staino



orig. STAINO A PAGINA 13



STRAGE DI HADITHA I generali Usa sapevano

L'INCHIESTA sui 24 civili iracheni massacrati dai soldati Usa rischia di coinvolgere i massimi vertici dei marines in Iraq. Lo scrive il New York Times. Fontana a pagina 8

Il pm Greco: «L'economia criminale dilaga»

Il magistrato di Milano propone: mettiamo le mani nelle tasche di ladri e truffatori

ELEZIONI

Tutti i numeri della sconfitta del centrodestra

L'ELABORAZIONE dei dati elettorali mette in luce l'emorragia di voti del partito-azienda. E quando Berlusconi parla di 24 mila voti di differenza alla Camera «dimentica» i voti della Val d'Aosta e degli italiani all'estero. Baffoni a pagina 5

LETTERA AI DEPUTATI

D'Elia: ho già pagato il debito con la giustizia

DESTRA all'attacco contro Sergio D'Elia, il deputato Rnp eletto segretario della Camera, che in passato ha scontato 12 anni per terrorismo. D'Elia ha scritto ai deputati: «Non posso essere recluso nel passato». Zegarelli a pagina 6

di Roberto Rossi inviato a Trento

«La questione morale è ancora molto profonda in Italia», come dimostra la vicenda del calcio. Ha attraversato la Prima Repubblica per poi esplodere nel «mondo della finanza». Oggi il «problema della criminalità economica è dilagante». L'allarme è di Francesco Greco, magistrato della procura di Milano. E le sue parole sono sembrate un tufo nel passato, ai tempi di Tangentopoli. Il suo è stato l'intervento più applaudito al forum dal titolo «Il mercato e le regole» organizzato all'interno del Festival dell'Economia in corso a Trento. La piccola

folla che ha riempito ogni spazio della Sala Depero, nel palazzo della Provincia autonoma, lo ha applaudito più del neo sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta, del parlamentare dell'Udc Bruno Tabacci, degli economisti Marco Onado e Stefano Micossi, anche dell'ex segretario generale della Cisl Savino Pezzotta che pure è stato accolto con calore.

Greco ha offerto un quadro della giustizia da terzo mondo. E non è la prima volta.

segue a pagina 14

Commenti

Ulivo

I SINDACI E IL PARTITO

GIANFRANCO PASQUINO

Le congratulazioni a Sergio Chiamparino e a Walter Veltroni per la loro riconferma nelle cariche di sindaco di Torino e di Roma e per il loro straordinario successo percentuale sono gradevolmente doverose. Non cancellano, però, alcuni importanti interrogativi suscitati dalle loro dichiarazioni successive che, evidentemente, non sono affatto a futura memoria, ma mirano a incidere sul dibattito relativo alla riorganizzazione dello schieramento di centrosinistra.

segue a pagina 24

Calcio

I TORMENTI DI GUIDO ROSSI

OLIVIERO BEHA

Da Tangentopoli a Calciopoli, dal maxiprocesso di mafia al maxiprocesso di calcio: come non era difficile prevedere, le nequizie della società civile (!?) vengono raggiunte se non addirittura superate da quelle delle società calcistiche anche nel lessico.

E gli interrogativi spuntano dalla palude come tronchi spezzati: riusciranno i cacciatori di caimani Guido Rossi e Francesco Saverio Borrelli a catturare il più possibile e a bonificare il terreno di gioco?

segue a pagina 25

Il calcio sopra Berlino



Domani un inserto di 8 pagine sui mondiali

GIUNTI Fantasticamente... per ragazzi di tutte le età...
in edicola con l'Unità trovi la quarta uscita della straordinaria collana della narrativa per ragazzi:
Il meraviglioso Mago di Oz
Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

CARO GOVERNATORE, UN PRECARIO TI SCRIVE

L'impiegata, con tanto di laurea e master, la studentessa lavoratrice part-time, l'aspirante giornalista, lo studente che si adatta a fare lavoretti saltuari. Tutti giovani. Tutti precari. Tutti preoccupati per un futuro lavorativo «normale» che temono possa non arrivare mai, in un mondo in cui flessibilità sembra fare irreversibilmente rima con precarietà. Ma, anche, tutti non rassegnati. Così hanno accolto il passaggio in cui il governatore della Banca d'Italia, nelle sue «considerazioni finali», parlava delle difficili condizioni di lavoro dei giovani come un segnale. E attraverso il nostro giornale hanno voluto inviargli qualche suggerimento. Perché per tutti ci sia un futuro.

Venturelli a pagina 15

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

L'ampolla del Cavaliere

FINALMENTE IL REFERENDUM è entrato nella programmazione televisiva, ma solo, e non è certo un caso, sulle reti Rai. Ne hanno parlato a «Primo piano» Roberto Zaccaria e Domenico Nania e se ne è parlato a «Porta a porta», anche forzando un po' il tema della serata (dedicata al benessere, nel Sessantesimo della Repubblica). Ma ha fatto di più Blob, che ci ha mostrato un bel repertorio di pagliacciate leghiste, dalle ampolle sacre, agli insulti alla bandiera, all'urlo becero «chi non salta italiano è». E queste cose è giusto ricordarle, quando si discute di una riforma costituzionale imposta a tutta l'Italia da un gruppo di presunti padani. I quali purtroppo sono italiani, ma si sentono stranieri in patria e disprezzano i connazionali, in particolare quelli del Sud. Ed è a «costituzionalisti» di questa levatura che il centrodestra ha fatto riscrivere una parte rilevante dei diritti comuni. In cambio, sono diventati i più fedeli sostenitori di Berlusconi e delle leggi ad personam, allegramente disposti a ogni genere di porcate.

COME TE LO IMMAGINI IL FUTURO DI CHI LAVORA IN NERO?
CGIL
Fai valere i tuoi diritti, non lavorare in nero. Chiamaci: 848854388.



Foto Ansa

BANKITALIA

**Il divario Nord-Sud continua a crescere
Nel Mezzogiorno occupazione in calo**

«ANCHE NEL 2005 i divari territoriali si sono ampliati: il numero degli occupati in Italia è stato in lieve crescita (più 0,2%, considerando anche irregolari e non residenti), ma il Sud fa ancora passi indietro». Un'analisi che emerge dal-

la relazione annuale della Banca d'Italia. «Dal 2003 il numero delle persone occupate nel Mezzogiorno è sempre diminuito (complessivamente di 69mila unità, pari allo 0,4% annuo), mentre è aumentato nel resto del Paese (719mila perso-

ne nel complesso, pari all'1,5% medio annuo)». A incidere è la produzione che rallenta e l'emigrazione in aumento. «Il diverso andamento territoriale si è associato alla riduzione dei tassi di occupazione, specialmente femminili, nelle regioni meridionali, che hanno risentito della minore crescita del prodotto e della ripresa dei flussi migratori delle persone con più elevato grado di istruzione e maggiore probabilità di essere occupate».

FONDO MONETARIO

**Troppe tasse sul lavoro, così
l'Azienda Italia perde competitività**

LE RIGIDITÀ POLITICHE e di mercato, così come le alte tasse sul costo del lavoro, hanno fatto perdere competitività all'Azienda Italia, che negli ultimi anni ha registrato una «performance economica deludente». A complicare ulteriormente

il quadro è l'andamento dei conti pubblici, con «l'elevato debito» sulla cui «sostenibilità nel lungo termine c'è preoccupazione». A trattenere il quadro delle difficoltà italiane è il Fondo Monetario Internazionale, in uno studio che sottolinea an-

che il ruolo negativo giocato dall'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, che ha fatto perdere appeal alle merci Made in Italy, già penalizzate da «un'eccessiva specializzazione regionale», rendendole meno competitive in termini di prezzo sui mercati internazionali. Per rilanciare gli investimenti - suggerisce il Fondo - sarebbe opportuno un maggiore ricorso a partnership fra pubblico e privato, uno strumento attualmente poco utilizzato in Italia.

Conti pubblici, la manovra si avvicina

L'eredità di Tremonti costringe Prodi ad accelerare. Martedì Padoa-Schioppa a Bruxelles

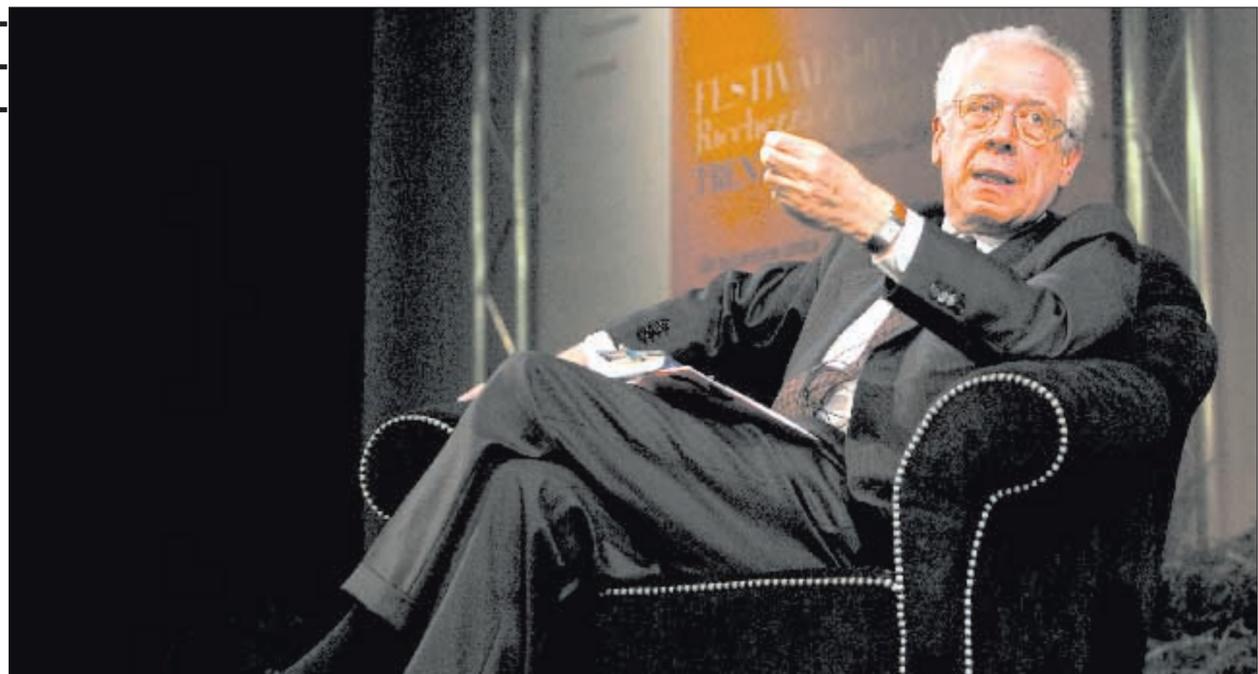
di Bianca Di Giovanni / Roma

MISSIONE CONTI Martedì e mercoledì il ministro Tommaso Padoa-Schioppa sarà a Bruxelles con i risultati della «due diligence» dei conti in tasca. Si conoscerà allora il livello del deficit, che sembra comunque già di poco superiore al 4% del Pil. «Sembra que-

sto il limite possibile - ha dichiarato Padoa-Schioppa - con una applicazione rigorosa della Finanziaria». Ma se si aggiungono i fondi per Anas e Ferrovie si arriva al 4,5 e il 5%. Se le indiscrezioni saranno confermate, si fa più probabile una manovra correttiva da presentare in contemporanea al Dpef di luglio, e da presentare all'Ecofin dell'11 luglio quando si discuterà della posizione italiana rispetto alla procedura aperta l'anno scorso. La correzione in corso d'anno potrebbe valere tra i 5 e i 7 miliardi. Insieme al rigore il governo sembra orientato a varare un pacchetto di misure per lo sviluppo, per evitare di «gelare» la ripresa in atto. Su quel fronte, comunque, è già ai nastri di partenza il «pacchetto» energia firmato da Pier Luigi Bersani. A luglio non si esclude che arrivi la prima «tranche» del taglio al cuneo fiscale per le imprese.

Ed è altrettanto probabile che la manovra sia un'anticipazione di misure strutturali su cui fondare la Finanziaria. Dunque, non solo una misura d'emergenza, ma una sorta di anticipo della politica economica di legislatura. Tanto più che all'interno dell'esecutivo l'ipotesi di una manovra in corso d'anno non piace molto. «Meglio un intervento strutturale da inserire nel Dpef», ha dichiarato ieri il sottosegretario all'Economia Paolo Cento (Verdi). Ma i tecnici del Tesoro in questo momento si concentrano sul rigore. Dopo il varo della direttiva sul controllo della spesa di venerdì scorso, tutte le uscite sono sotto la lente della Ragioneria. Fari puntati sulla spesa sanitaria, che sfiora di almeno 4 miliardi rispetto ai risparmi previsti. Nel capitolo sanità, poi, rientra anche la valutazione dei percorsi di rientro del deficit presentati dalle sei regioni in «rosso» che rischiano di dover alzare le addizionali Irpef ed Irap se non correranno ai ripari entro giugno. Altro punto debole del bilancio è la spesa delle amministrazioni decentrate, con cui si aprirà presto un nuovo tavolo. Al lavoro anche i tecnici delle Finanze per reperire entrate fresche. Se Confindustria spinge per l'aumento di un punto dell'aliquota Iva - misura che potrebbe portare nelle casse dello Stato circa 3,8 miliardi - nelle stanze delle Entrate si preferisce studiare altri dossier (anticipati ieri dal quotidiano La Repubblica) sul recupero dell'evasione Iva soprattutto nelle compravendite immobiliari da parte di società. Studi dell'Agenzia delle entrate valutano

introiti per circa 7 miliardi di euro. Secondo il viceministro Vincenzo Visco, l'aumento di un punto dell'aliquota Iva dal 20% attuale potrebbe provocare fenomeni elusivi, senza contare gli effetti sull'inflazione messi in evidenza dallo stesso governatore Mario Draghi. In ogni caso è ancora presto per indicare soluzioni. Prima del «verdetto» della commissione Faini sarà difficile che l'esecutivo faccia una scelta definitiva sulle entrate.



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. Foto di Daniele La Monaca/Reuters

ENRICO MORANDO
«I soldi? Aboliamo il secondo modulo della riforma Irpef»

/ Roma

«Nuove risorse? Sono sempre dell'idea che la vecchia proposta del centrosinistra funzioni bene: cancellare il secondo modulo della riforma Tremonti sull'Irpef e con quelle risorse finanziare il taglio al cuneo fiscale». Così Enrico Morando, candidato dall'Unione alla presidenza della Commissione Bilancio del Senato, «ripescava» il cavallo di battaglia dell'allora opposizione contro il governo Berlusconi. «Abbiamo detto allora, e ripetiamo oggi, che quel modulo concedeva sgravi ai ricchi e niente ai poveri. Penso che un ritorno indietro oggi sarebbe accettato anche da chi ne è stato avvantaggiato, visto che si vogliono destinare le risorse a favorire la competitività delle imprese». In un solo colpo in quel modo si recupererebbero 6 miliardi: non è poco. **Lei non sembra favorevole all'aumento dell'Iva, come propone molto insistentemente Confindustria.** «Non mi sembra una soluzione da seguire. Lo stesso Mario Draghi ha indicato i problemi che sorgerebbero in caso di un aumento dell'aliquota: di tipo macroeconomico (inflazione) e sociali. Diverso il discorso se si va a disboscare quel sottobosco elusivo legato ai falsi rimborsi che si annida soprattutto nella compravendita di immobili da parte delle società. In quel caso si potrebbe recuperare gettito colpendo la bolla immobiliare. In ogni caso i 5 punti di cuneo fiscale si potrebbero ridurre in modo selettivo, magari scegliendo le imprese più esposte alla concorrenza straniera. Non mi pare il caso di premaiare quelli che operano in regime di monopoli».

Sull'ipotesi di una manovra bis c'è tensione nella maggioranza? C'è un «partito» favorevole e un altro contrario? «Non credo che ci possano essere dei tifosi della manovra bis: significherebbe far partire il governo in un contesto difficile e grave. Mi ha colpito invece l'intervista ad Almunia su Repubblica. Il Commissario prima elenca tutti i fattori di difficoltà: mancata crescita, avanzo primario azzerato (anzi, penso che oggi sia addirittura negativo), l'occasione mancata dell'euro e dei tassi bassi. Poi quando gli si chiede come mai abbiano promosso la manovra, risponde che si è perso tempo a inizio anno e ora la situazione è più grave. Ma quei fattori critici erano evidenti da anni: mi pare proprio che oggi la Commissione debba rispondere del ritardo con cui si è lanciato l'allarme e del fatto che non si sia messo l'accento sugli elementi strutturali». **Vuole dire che la tensione c'è in Europa piuttosto che nella maggioranza?** «L'intervista ad Almunia mi ha dato questa impressione. Detto questo, resta l'impegno del governo a rispettare i patti con l'Europa e a seguire i vincoli della Finanziaria, come ha spiegato venerdì Tommaso Padoa-Schioppa». **Ma secondo lei basta la Finanziaria o serve una manovra bis?** «La ripresa in atto, con gli effetti positivi sulle entrate, assieme ad un controllo ferreo sulla spesa, può consentire di impostare in sede di Dpef e Finanziaria una correzione. Ma se il problema non è il deficit, ma l'avanzo primario e

la spesa corrente, allora non serve una manovra bis con misure d'emergenza. Quello che serve è una strategia quinquennale per la ricostituzione del surplus primario e la riduzione della spesa corrente primaria, cioè quella spesa al netto degli interessi. Ma sulla spesa corrente va chiarita una cosa». **Cosa?** «La spesa va ridotta in rapporto al Pil. Questo non vuol dire che non deve crescere, ma che deve crescere meno di quanto cresce il Pil. Quindi nel 2006 dovrà crescere sotto quell'1,3% indicato per la crescita del Pil. Questo obiettivo si realizza solo con un complesso di misure. Prima tra tutte, la revisione della macchina pubblica, per renderla più efficiente. Tra il '96 e il 2000 il centro-sinistra ha ottenuto questo risultato: oggi dovrebbe fare lo stesso».

b. di g.

LE INTERVISTE

NICOLA ROSSI
«Ora interventi strutturali, basta con l'emergenza»

/ Roma

«Sui conti pubblici mi pare ci sia molto poco di nuovo rispetto a quanto sapevamo. Fin dall'anno scorso era stato detto che vi erano dei dubbi non piccoli ripeto al grado di realizzazione dell'ultima Finanziaria». Per Nicola Rossi, economista e deputato ds membro della commissione Bilancio alla Camera, l'attuale maggioranza aveva già denunciato la chiara lettera tutte le incognite della finanza pubblica

dai banchi dell'opposizione. Il suo compito oggi si può sintetizzare in poche parole: fine delle misure d'emergenza, avanti con interventi strutturali. Quanto alla spesa, Rossi raccoglie l'invito di Mario Draghi: guardare non tanto quanto si spende, ma come si spende. «Esattamente quello che ho sempre pensato anche rispetto al Mezzogiorno». **Se si accertasse che la Finanziaria ha un grado di realizzazione inferiore alle attese? Manovra bis?** «Il punto di fondo secondo me è fare quello che il passato governo non ha fatto: far funzionare una Finanziaria che probabilmente non era costruita perché funzionasse. Se si riuscisse in questo compito, non ci sarebbe motivo di immaginare misure in corso d'opera». **Lei è d'accordo con la posizione di Almunia?** «Io sto parlando del punto di partenza. Dopodiché i dati della «due diligence» dovranno essere resi noti all'Ecofin di martedì: li sapremo se c'è dell'altro da fare. Certo, se scopriremo che effettivamente alcune misure della Finanziaria comunque non sortiranno gli effetti dovuti, allora il problema si porrebbe in tutta chiarezza. Però io sottolineo una cosa che davvero gli ultimi 5 anni ci hanno insegnato con assoluta chiarezza. Misure di carattere «emergenziale» tendono solitamente ad avere effetti addirittura contrari. Per esempio i blocchi di spesa, pratica in cui il governo Berlusconi si è esercitato più volte, non hanno fatto altro che rinviare il problema agli anni successivi. I condoni, fatti per reperire un po' di soldi, alla fine della storia non hanno fatto altro che indebolire il gra-

do di lealtà dei contribuenti». **Ma questo l'Ue non lo sapeva già prima di quest'anno?** «Detto con franchezza, penso che anche sulla base di quanto diceva allora l'opposizione, forse se l'Ue ci avesse preso più sul serio avrebbe messo più in guardia sullo stato dei conti. Non è che nessuno abbia parlato: in parlamento fu detto ripetutamente che quelle misure non potevano funzionare. Inutile rivangare oggi il passato». **Lei pensa che la Commissione Ue sia imbarazzata?** «Non so se lo sia. Comunque agli occhi di molti il suo comportamento oggi non sembra rettilineo. Ma ripeto, non serve discutere di questo. Il punto è un altro. Assodato che le misure temporanee non servono (anzi, sono controproducenti), non serve una manovra d'emergenza. Se invece si vogliono anticipare le misure strutturali che poi compariranno in Finanziaria, allora è un altro conto. Si possono avviare quegli interventi che poi andranno a regime l'anno prossimo». **Secondo lei nella maggioranza ci sono tensioni sulla manovra, o la posizione di Padoa-Schioppa è condivisa da tutti?** «Io mi auguro che non ci siano discussioni sui numeri, una volta che la commissione Faini avrà certificato il deficit. È probabile che la maggioranza discuta sulle misure da prendere in Finanziaria, ma questo è perfettamente legittimo. Quanto a manovra subito o dopo, credo che la questione sia un'altra. L'impostazione di fondo è quella giusta: rigore e sviluppo assieme, non ci sono i due tempi. Lo sforzo che si fa in queste settimane è in questo senso». **Condivide la proposta di Confindustria di aumentare l'Iva per finanziare il taglio del cuneo fiscale?** «Credo che nella fase di definizione della politica economica, bisogna aspettare che la proposta venga fatta dal governo in sede di Dpef. Inutile esercitarsi sui modi di copertura. Molto dipenderà anche dal livello dell'indebitamento. Le variabili sono molte. Una cosa è certa: quella misura in favore della competitività va fatta». b. di g.

CGIL 100 ANNI
CENTO ANNI DI LOTTE PER I DIRITTI, IL LAVORO, LA COSTITUZIONE E IL PROGRESSO SOCIALE

Partecipano
**Baldina Di Vittorio
Paolo Nerozzi
Carmine Stallone
Franco Mercurio
Vito Antonio Leuzzi
Nicola Affatato**

1902/2002
Presentazione degli Atti del Centenario della Camera del Lavoro di Foggia

Martedì 6 giugno 2006 - Ore 17
Sala del Tribunale della Dogana
Provincia di Foggia - Piazza XX Settembre



Manifestazione per il referendum

LA SCHEDA

**Tutti i poteri al primo ministro
Le insidie della riforma della Cdl**

ECCO ALCUNI MOTIVI per dire no al referendum.
1) la legge introduce il concetto di Senato federale (in rappresentanza delle Regioni) e ne limita fortemente i poteri.
2) il numero dei senatori a vita no-

minati dal Presidente della Repubblica è ridotto da 5 a 3;
3) il numero dei deputati e dei senatori è ridotto e tale riduzione influisce sulla stessa funzione rappresentativa delle due assemblee e sui loro poteri di organizzazione interna;

4) il Presidente della Repubblica non ha più il potere di sciogliere le Camere che è attribuito al Primo Ministro che ne ha l'esclusiva responsabilità. In caso di dimissioni del primo ministro la Camera dei Deputati viene sciolta;
5) non si dà luogo allo scioglimento della Camera "qualora alla Camera dei Deputati entro i 20 giorni successivi venga presentata e approvata con votazione per appello nominale dai deputati appartenenti

alla maggioranza espressa dalle elezioni una mozione nella quale si dichiara di voler continuare nell'attuazione del programma e si designi nell'ambito della stessa maggioranza un nuovo primo ministro, che viene successivamente nominato dal Presidente della Repubblica";
6) la figura del Presidente del Consiglio è sostituita da quella di Primo ministro: tutto il progetto di nuova Costituzione si distacca dal-

la forma parlamentare ed assume un carattere presidenzialista, tenuto conto che nelle elezioni per la Camera dei deputati è indicato il ruolo del candidato Primo ministro;
7) non è più previsto il voto di fiducia da parte del Parlamento, che si limita ad esprimere un voto sul programma del governo, mentre il voto di fiducia può essere espresso soltanto quando richiesto dal Primo ministro: "il primo ministro si

dimette qualora la mozione di sfiducia sia stata respinta con il voto determinato di deputati non appartenenti alla maggioranza espressa dalle elezioni";
8) il primo ministro ha poteri non solo di nomina, ma anche di revoca dei ministri;
9) il Consiglio superiore della Magistratura non ha più un vicepresidente, eletto tra i membri designati dal Parlamento;

Nota a cura di Gian Piero Orsello

Referendum, Tremonti raccoglie solo no

La destra teme il referendum e dice: votiamo sì ma mettiamoci d'accordo sul dopo. IncurSIONE fallita

di Wanda Marra / Roma

GIULIO TREMONTI propone un patto tra i Poli prima del referendum, per modificare la Costituzione, e nel centrosinistra c'è unanime coro di no. Un no che non è opposto al dialogo, ma allo svuotamento della consultazione popolare. Ed è un rifiuto ancora più

netto all'ipotesi prospettata dall'ex ministro dell'Economia di votare sì, per poi procedere alle modifiche della Costituzione. Modifiche che a quel punto sarebbero difficilissime. Nel centrodestra, invece, si guarda con approvazione all'idea dell'esponente di FI. E Casini lancia una sua proposta di confronto. Tremonti in un'intervista apparsa ieri sul *Corriere della sera* propone di fare una «mozione parlamentare aperta» a tutti i partiti in cui, prima del voto, si indichino «i punti da cambiare» e si scelgano gli strumenti per farlo. «Sono per dare un doppio consenso - spiega Tremonti al *Corsera* - dopo quello al quesito referendario, l'altro è sulle modifiche da concordare, altrimenti vince la forza d'inerzia». Insomma, «prima il sì al referendum, poi discutiamo, anche all'interno di una Convenzione».

Ma le parole di Tremonti, arrivate a ridosso della consultazione, in piena campagna elettorale, non convincono l'Unione. Pierluigi Castagnetti (Dl), vicepresidente della Camera definisce la proposta «irrealistica»: «Condivido l'esigenza di rasserenare il clima del confronto politico almeno sulle riforme e non mi nascondo dietro la pur vera constatazione che quando era possibile e utile per evitare il varo di una riforma sciagurata la Cdl rifiutò alcun dialogo. Propongo oggi l'approvazione di una mozione è allo stesso tempo troppo tardi o troppo presto». «Occorre portare rispetto alla sovranità popolare: indetto il referendum, spetta ormai ai cittadini la parola sulla riforma costituzionale imposta a colpi di maggioranza dal Governo Berlusconi», afferma Franco Bassanini, portavoce nazionale del Comitato promotore del referendum. «Dev'essere chiaro che essendo ormai stato avviato il referendum non si può aggirare la Costituzione che lo prevede, ma si deve andare a dire no a una riforma che è un pasticcio. Dopodiché si troveranno convergenze più o meno ampie sulla riduzione sul numero dei parlamentari, sulla correzione delle competenze regionali e statali su alcune materie, sulla garanzia per le opposizioni, e quant'altro». Queste le nette parole di Roberto Zaccaria, deputato dell'Ulivo, impegnato in prima persona nella battaglia referendaria. Luigi Bobba, incaricato dalla Margherita, insieme a Zaccaria, di seguire la campagna referendaria fa notare: «Non si può un giorno proporre il referendum come spallata per mandare a casa il governo Prodi come fa Berlusconi e quello dopo proporre di farlo un accordo bipartisan». Anche se poi sottolinea che «lo spirito è da co-

gliere. Ma andava bene o prima dell'ultima lettura della riforma della Carta, oppure poteva essere una buona proposta nel dopo referendum». «Si voti no e si cancelli questa riforma sgangherata - afferma con forza Enrico Morando, dell'area liberal dei Ds - e poi iniziamo un dialogo per modernizzare il sistema politico costituzionale». «Si potrebbe accettare la proposta di Tremonti solo a condizione di ripartire davvero da zero. Ciò comporterebbe che anche la nuova opposizione, oltre all'attuale maggioranza, invitassero elettrici ed elettori a votare per il no», afferma il capogruppo della Rosa nel Pugno a Montecitorio, Roberto Villetti. E Emma Bonino, dice: «Bisogna impegnarsi per il no a questa riforma, ma è necessaria l'apertura a una discussione». «Irrricevibile» la proposta secondo il capogruppo dei Verdi alla Camera, Angelo Bonelli. E Donadi, capogruppo dell'Idv alla Camera ribadisce: «Si è definitivamente chiusa la stagione della "Costituzione Pret à porter"». Mentre secondo Mastella dopo il referendum si dovrà «aprire un'altra stagione di coinvolgimento». A chiudere senza dubbi sono invece i Comunisti Italiani: «Le aperture sono un'autentica perdita di tempo - spiega Marco Rizzo - perché a destra ancora non hanno dipanato la questione leadership. Il governo non si lasci ammaliare dal canto delle sirene».

Nel centrodestra, Casini lancia la sua proposta di dialogo: se al referendum dovesse vincere il sì «avremo cinque anni per modificare tutti insieme le parti meno convincenti. Penso ad una commissione o ad un'assemblea costituente che dia un ordine condiviso alla materia, dopo dieci anni di scontri». Il suo compagno di partito Tabacci, invece, ancora una volta sostiene il No al referendum per dar vita «ad un'assemblea costituente per consentire al Paese di discutere sulla qualità delle modifiche da introdurre alla Costituzione». Avverte, invece, l'ex Presidente del Senato, Pera: «Bisogna che coloro che si oppongono alla modifica della Costituzione vengano battuti al referendum. Se esiste una possibilità di convenire fin da adesso su alcuni aggiustamenti è opportuno sfruttarla», ma il sì al referendum resta «un passaggio ineludibile». E se Calderoli, ritiene «assolutamente interessanti» i contenuti dell'intervista dell'ex Ministro, «una prospettiva sagacia», la definisce Alfredo Mantovano (An).

Casini concorda con l'ex ministro: abbiamo cinque anni per cambiare la Costituzione

Mastella



Prima bisogna vincere il referendum e poi si apra un'altra stagione anche attraverso un'assemblea costituente

Zaccaria



Prima parlano di spallata contro il centrosinistra poi si inventano gli accordi bipartisan: non è una cosa seria

Bassanini



Arrivano fuori tempo massimo: un anno fa questa proposta sarebbe stata ragionevole ora davvero no

Tabacci



Io dico no. Poi serve una fase costituente per scrivere insieme le nuove regole condivise

HANNO DETTO



Giulio Tremonti Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

La scheda

Tremonti: un Patto prima del referendum

Un patto tra i Poli per cambiare insieme la Costituzione. Questa la proposta dell'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, vicepresidente di Forza Italia, lanciata in un'intervista al *Corriere della Sera*. Tremonti si dice convinto che «sul fronte del referendum si confrontano due schieramenti, ma paradossalmente ciò che unisce è più di ciò che divide». E dunque propone una «mozione parlamentare aperta» a tutti i partiti sui punti da cambiare della riforma costituzionale, da presentare prima del voto. E «un lavoro comune al servizio del paese» dopo la vittoria del sì. Secondo l'ex Ministro ci sarebbero convergenze possibili su una forma di governo, che lo renda più efficiente, sul federalismo fiscale e sulla difesa della prima parte della Costituzione.

L'INTERVISTA NICOLA LATORRE Parla l'esponente Ds: «Facciamo il contrario di quello che dice Tremonti»

«Prima bocciamoli e poi si cambia»

/ Roma

«Bisogna fare il contrario di quello che dice Tremonti. Prima votare no, e poi fare riforme condivise della Costituzione». Il senatore Nicola Latorre, membro della segreteria Ds con delega alle Politiche Istituzionali, risponde con nettezza alla proposta dell'ex Ministro dell'Economia di un patto tra i Poli per migliorare la Costituzione, prima del referendum. Pur accogliendo come positiva l'apertura a fare modifiche condivise, Latorre non si sta a svuotare la consultazione popolare del suo significato. E a cadere in quella che potrebbe diventare una trappola: «Una volta vinti i sì, una serie di cambiamenti diventerebbero impraticabili».



Senatore, cosa pensa della proposta di Tremonti. È possibile accoglierla?
«Siamo in piena campagna referendaria. E assumere una posizione come quella proposta da Tremonti rischia di depotenziare il valore dell'espressione popolare. Ma finalmente la destra prende atto che le istituzioni sono di tutti, che le regole non si possono cambiare a colpi di maggioranza. L'approvazione con atto di prepotenza di un atto di revisione costituzionale, che cambia tanti articoli della seconda parte della Costituzione è stato un errore grandissimo, e se quell'atto venisse approvato in via definitiva

avrebbe conseguenze molto gravi. Le parole di Tremonti suonano un po' come un'autocritica rispetto all'atteggiamento della destra nella scorsa legislatura. La logica conseguenza del suo discorso è intanto votiamo sì, poi ci impegnamo a cambiare il testo. Ma è del tutto evidente che modifiche di tale portata, se fossero approvate con un sì, diventerebbero impraticabili».
L'idea di Tremonti di fare riforme condivise è praticabile?
«Sicuramente è da accogliere l'apertura a un dialogo, per fare riforme condivise. Ma il ragionamento di Tremonti porta addirittura acqua al mulino di chi dice di votare no. Noi chiediamo di votare no perché il testo di revisione costituzionale della Cdl è un pasticcio che non risponde neanche alle esigenze che aveva il centrodestra. Per esempio questo testo è la negazione del federalismo, perché rinvia la vera questione, che persino Tremonti richiama: il federalismo fiscale, che si sarebbe potuto fare già nella scorsa legislatura con provvedimento ordinario. Non solo non si è fatto, ma se ne rinvia la realizzazione. Inoltre, si consente allo stato centrale di poter cancellare le leggi regionali. Si riducono drasticamente le iniziative regionali. Anche sulla questione dei poteri del Premier, non siamo del tutto chiusi, ma vanno definiti i contrappesi. Nella proposta Amato - che Tremonti cita - i poteri del pre-

mier venivano bilanciati da adeguati contrappesi, come per esempio lo statuto delle opposizioni. E ancora: nel testo di revisione costituzionale della destra si passa da un bicameralismo perfetto a uno iperconfittuale, nel quale il Senato non è reale espressione delle Regioni. Insomma, il dialogo all'indomani del referendum è una necessità, ma proprio per questo va abrogato un testo approvato a colpi di maggioranza, che non risolve ma aggrava i problemi. Occorre lavorare alle modifiche della seconda parte della Costituzione per poter meglio preservare la prima, che la riforma della destra può mettere a rischio, con la messa in discussione di parità di diritti e prestazioni contenuta nella devolution e con la possibilità che i poteri dilagino».
Dopo la eventuale vittoria del no, l'Unione intende modificare la seconda parte della Costituzione attraverso un percorso costituente?
«Aprire un percorso costituente si renderà necessario. E lo strumento da adottare per questi cambiamenti è giusto che lo si

scelga insieme, con il centrodestra, se abbiamo deciso di migliorare la Costituzione insieme. Ci sono molte proposte, tra cui quella di riprendere il modello della Convenzione europea».
Tremonti fa molte critiche al Titolo V, approvato dal centrosinistra. Crede che qualcuna sia condivisibile?
«Anche se il Titolo V fu approvato a maggioranza, e quindi si commise una forzatura che sarebbe stato meglio non fare, quella era una riforma condivisa dal centrodestra e dal centrosinistra nella Bicamerale, e dalla Conferenza delle regioni, guidata da un esponente del centrodestra, come Ghigo. Fatta questa premessa era chiaro a tutti che si sarebbe resa necessaria una verifica sulla base della concreta attuazione, che di fatto ha presentato alcuni limiti. Il testo della maggioranza invece riproduce i problemi del Titolo V in modo significativo, in materia di federalismo fiscale, Senato federale e competenza dello Stato e delle Regioni».
Secondo lei, per essere espliciti, la proposta di Tremonti è stata dettata dal timore di perdere il referendum?
«Non so se questa iniziativa sia stata dettata dalla paura di perdere, ma sicuramente dalla convinzione che illudersi di poter utilizzare il referendum per una specie di rivincita delle elezioni rende più complicata la loro campagna elettorale. Sicuramente si tratta di un cambio di linea dopo le amministrative, che loro - non noi - avevano caricato di significato politico».

wa.ma.



Antonello Piroso

LA7

Antonello Piroso direttore del Tg Giulio Giustiniani passa ad altro incarico

ROMA Antonello Piroso è il nuovo direttore del Tg La7. Succede a Giulio Giustiniani. Piroso in poco tempo è diventato l'uomo di punta del canale per il tipo di informazione, per il grande successo di Omnibus, meno

ingessato delle trasmissioni televisive di Rai e Mediaset. E forse con una punta di amaro ha accolto l'avvicendamento Giustiniani che forse consapevole del cambio con quello che doveva essere il suo successore, aveva rilasciato

un'intervista al «Magazine» del Corriere della sera con qualche punta di amaro. Giulio Giustiniani, che ricopriva l'incarico dal 2001, sarà nominato Direttore Sviluppo Editoriale alle dirette dipendenze del presidente di Tl Media Riccardo Perissich. Telecom Italia Media ha ringraziato Giustiniani «per il significativo e prezioso contributo dato fino a oggi allo sviluppo del Tg La7».



Rita Borsellino

SICILIA

Rita Borsellino potrebbe diventare presidente dell'Assemblea siciliana

ROMA Mentre dal centrosinistra siciliano era quantomeno scontato il consenso alla candidatura di Rita Borsellino alla presidenza dell'Assemblea regionale, in Sicilia si registra un'apertura inaspettata e, a quan-

to sembra dalle prime dichiarazioni sulla possibilità che la candidata dell'Unione alla carica di governatore, che ha perso lo scontro con Cuffaro, siede nell'ambitissima e più alta poltrona dell'Ars.

Gli esponenti della maggioranza in Sicilia come prima condizione, però, desiderano che la collaborazione e il dialogo tra maggioranza e opposizione abbia una qualche equivalenza anche a Roma. Il centrodestra non lo dice ma appare chiaro che Rita Borsellino avrebbe una funzione di garanzia delle istanze della Sicilia, che passano attraverso l'Ars, nei confronti del governo nazionale.

Prodi porta i ministri in ritiro

Due giorni, da oggi, a San Martino in Campo. Ricerca di coesione sui nodi principali

di **Federica Fantozzi** / Roma

LA FABBRICA DEL GOVERNO. Due giorni di conclave nel buen retiro umbro sulle orme di Sant'Ignazio dovranno fare dei 25 ministri una squadra coesa e soprattutto capace di tenere la bocca chiusa. Comincia oggi il seminario che Prodi ha voluto a San Marti-

no in Campo, dove già la coalizione si è riunita due volte per elaborare il programma dell'Unione. È la prima sessione collettiva del governo, il primo faccia a faccia multiplo per l'esecutivo in carica. Occasione per il briefing del premier ai suoi sull'azione di governo - la cosiddetta national strategy - ma anche per ognuno di fare il punto sui modi e tempi di gestione del proprio ministero. L'incontro, che si tiene nella splendida residenza Alla Posta dei Donini, è a porte chississime. I giornalisti sono banditi dalla tenuta di due ettari non lontana da Perugia. L'invito non è esteso a viceministri. Per meglio garantire la segretezza, anche i ministri sono soggetti a limitazioni: possono portare con sé una sola persona, preferibilmente il capo di gabinetto, ma non il portavoce (chissà quanti obbediranno). Il programma prevede la relazione introduttiva di Prodi oggi pomeriggio intorno alle 18. Poi la cena nel padiglione del parco accanto alla piscina, magari due passi nel giardino botanico. Domani la sfilata degli interventi ministeriali. A fine lavori la conferenza stampa. Non parlerà Prodi ma Giulio Santagata, ministro per l'Attuazione del Programma e titolare della delega alla Comunicazione. Il premier intende affrontare tutti gli argomenti dell'agenda: dai conti pubblici, sviluppo e risanamento. Poi Iraq, le opere pubbliche, la riforma della scuola, il conflitto di interessi, l'Europa, fino alle riforme istituzionali dopo il referendum. Le prime tappe, le sca-

denze, gli impegni da rispettare, gli appuntamenti. Ma al di là dei contenuti, l'idea è mutuata dai "ritiri" degli eurocommissari, che Prodi ha sperimentato negli anni di Bruxelles. E la formula - cornice riposante, lontananza dalla città, cene conviviali, pernottamento nella villa seicentesca - punta soprattutto a costruire un «clima» nella squadra di governo. Uno «stile istituzionale» che concili il rispetto per il ruolo dei ministri e la «sobrietà». Che finora ha lasciato a desiderare, nel profluvio di esternazioni discordanti finite con il richiamo all'ordine del leader: «Per i ministri parlo le decisioni». Al centro dei lavori, infatti, la messa a punto delle modalità di «comunicazione»: niente propaganda ma neppure evasività. Un equilibrio difficile. Con un precedente: la Fabbrica del Programma inventata da Santagata a Bologna. Sulle pedane «giallo Cina» sono saliti studenti, precari, agricoltori, docenti universitari, vittime del caro-affitti, categorie produttive e sociali. Parola d'ordine: «Incontriamoci». Filosofia: «Una partecipazione che non arrivi dall'alto, che parla con la gente». Insomma, essere «altro» da Berlusconi, non insistere contro ogni evidenza a dire «va tutto bene». In campagna elettorale Prodi l'ha ripetuto: «Faremo un'operazione verità, bisogna dire le cose come stanno». Passare dalla Fabbrica del Programma alla Fabbrica del Governo non è facile. Oltre a dire le cose, bisognerà che non siano in contrasto tra loro. Trovare, se non una voce unica, una sintonia di fondo. «Andiamo in ritiro spirituale sulle orme di Sant'Ignazio» ha detto Prodi a chi gli rimproverava le contraddizioni e una debolezza nel gioco di squadra «Fra una predica e il silenzio miglioremo».



Romano Prodi durante il suo discorso al seminario dell'Unione a San Martino in Campo dello scorso anno. Foto Ansa

Mastella: opporsi alle donne è fuori dalla storia

ROMA «Bisogna trovare un modo, una soluzione perché purtroppo le donne arrivano con difficoltà (ad essere elette, ndr). Non mi pare corretto che si possa amministrare senza donne». Lo ha detto il leader dell'Udeur Clemente Mastella, in merito alla scarsa presenza delle donne in Parlamento e nei Consigli comunali. «Mi dispiace che non ci sia nessuna donna eletta a Napoli, sia per il maschilismo che è penetrato nei partiti, sia per le scelte dell'elettorato», ha aggiunto Mastella, durante una conferenza stampa del suo partito, a Napoli. Il Guardasigilli, partendo dalla situazione che si è verificata nel capoluogo campano, ha però generalizzato, parlando della necessità di trovare una soluzione per incrementare il numero delle donne elette dal momento che: «Se ne tornerà a discutere, delle quote rosa, anche in questo governo». Mastella ha anche detto che opporsi all'entrata delle donne in politica «è fuori dalla storia».

IL CASO L'exploit a Roma di una forza composta da alcune persone indagate per associazione sovversiva e poi prosciolte

Iniziativa comunista, un partito in attesa di appello

di **Anna Tarquini** / Roma

Si sono presi la soddisfazione di superare partiti più noti. Quasi seimila voti, un bel bottino di consensi, e sono loro, i militanti di Iniziativa Comunista indagati e poi arrestati con l'accusa di associazione sovversiva in un'inchiesta condotta dal giudice Lupacchini che voleva dimostrare (e non ci riuscì) il loro coinvolgimento nel delitto D'Antona. Capolista, candidata a sindaco di Roma, Rita Casillo: la persona che secondo i rapporti del Ros dei carabinieri - rigettati dai giudici - aveva fatto il palo il giorno dell'omicidio in via Salaria. Adesso sono la prima formazione politica di sinistra tra i non eletti. Con una campagna elettorale fatta strada per strada, volantini in mano, meno di quattromila manifesti, qualche assemblea. Raggiungerli non è facile, un piccolo sito Internet che contiene solo il programma elettorale, una sede in un vecchio scantinato di via Ugento, al Quarticciolo. Rita Ca-

sillo non è disponibile a commentare il successo elettorale, lo fa per lei il segretario di Iniziativa Comunista Norberto Natali, uno degli otto insospettabili arrestati quel tre maggio del 2001 e poi prosciolti. E chiarisce subito una cosa: «Un successo non è perché alle provinciali del 2003 prendemmo di più. Questa volta abbiamo subito l'ostracismo di tutti. L'opinione pubblica non sapeva che eravamo candidati». La lista l'hanno formata così: prevalentemente donne, per dare un segnale. «Poi abbiamo candidato le categorie sociali, i lavoratori: commesse di grandi magazzini del centro, lavoratori della sanità, autotrasportatori». I voti sono arrivati dalla periferia proletaria di Roma, «quella sottoproletaria no, dice Natali. Soprattutto Tiburtina, Quarticciolo, Magliana, Ostia, Acilia, Primavalle. Più di 5mila e 800, lo 0,4 per cento. Preferenze però pochissime, sarà forse anche

per il simbolo che potrebbe avere ingannato qualcuno, una falce e martello con la stella a cinque punte. Norberto Natali oggi ha 47 anni ed è praticamente cieco. Una vita nel Pci, poi l'uscita con la svolta di Occhetto. Suo padre Giuseppe era nella cella del Pci dell'Atac, l'unico a scioperare nel suo reparto, quando venne trovato il cadavere di Aldo Moro. In lista, oltre a Paola Casillo, ci sono anche il cognato e la sorella di Natali, Stefano De Francesco e Sabrina: lui è nella banda dei vigili urbani, lei impiegata della società dei trasporti romana Trambus e sindacalista della Cnl. Pure loro indagati e prosciolti per associazione sovversiva, anche loro in attesa di appello. Chi li ha votati? «Se mi domanda se abbiamo portato via voti a Ulivo e Rifondazione non lo so», spiega Natali. «Io penso però, ma è una mia convinzione, che abbiamo intercettato i voti di chi non vota, di chi si è astenuto per molti anni. Di chi pensa che sia necessaria

la ricostituzione del Pci». Programma: lotta antimperialista per il rovesciamento del capitalismo; ricostituzione del patrimonio storico del Pci sulle posizioni di Togliatti e Longo; lotta a Caltagirone, il grande nemico di questa campagna elettorale. Nel volantino pubblicato su Internet, unico documento, ci sono le proposte: salario, orario, tasse. Iniziativa Comunista vuole il raddoppio del potere d'acquisto complessivo di salari, stipendi e pensioni; il riordinamento dell'orario di lavoro in funzione di una vita meno disumana per il lavoratore; l'abolizione del prelievo fiscale per tutti i lavoro-

re con le Br. Tutto era paradossalmente cominciato da una lettera di condanna all'omicidio D'Antona. Un documento che un militante di «Linea Rossa» di Viareggio, Riccardo Maria Antonini, aveva inviato a Norberto Natali. L'intellettuale della Cgil era stato ucciso da poche settimane e all'interno dell'area rivoluzionaria si era sviluppato un serrato dibattito sull'opportunità politica dell'assassinio. Quel documento non sfuggì all'attenzione dei carabinieri i quali si fecero una domanda: perché Antonini ha bisogno di esprimere a Natali il suo dissenso sull'omicidio Br? Forse Natali ne può sapere qualcosa e magari condividere l'operato dei terroristi. Così l'inchiesta si estese. Saltò fuori un presunto testimone che diceva di aver riconosciuto Paola Casillo in una fotografia come la persona che faceva da palo al killer. Ma poi durante il faccia a faccia non la riconobbe, anzi puntò il dito contro un'altra donna. Pagine e pagine di intercettazioni, pedinamenti, controlli finiti con il provvedimento del gup che prosciolsi il gruppo «perché il fatto non sussiste». Esaminarono anche la posizione di Barbara Battista messa sotto inchiesta dagli stessi compagni perché si diceva avesse una storia con un informatore della polizia. Pagine e pagine, nessuna prova, nessuna conclusione. Di questi «pericolosi terroristi» resta ancora il rapporto del Ros. Da un'intercettazione tra Natali e Barbara Battista: N: Barbara... dove stai? Barbara te ricordi quello che hai detto ieri? La lotta la dovo fare insieme... B: Sì. N: Barbara c'ho bisogno... B: Me dispiace proprio per oggi Norbè... N: Barbara c'ho bisogno... B: Eh? Ci sentiamo domani... N: Dai te prego... più tardi... io rimango in mezzo... alla strada... anche a mezzanotte... l'una... Te prego... ma che c'hai da fà sta notte? B: No... vado a casa... N: No... no... te prego... te prego no... non riattaccà... Barbara?

Hanno preso seimila voti alle comunali Sono la prima forza di sinistra tra quelle senza eletti

Diritti tv, udienza preliminare per Mills e Berlusconi

Sono accusati di concorso in corruzione in atti giudiziari nell'ambito di uno stralcio dell'inchiesta. La storia dei 600mila dollari

MILANO Si aprirà domani davanti al gup Fabio Paparella l'udienza preliminare nei confronti di Silvio Berlusconi e dell'avvocato David Mills, accusati di concorso in corruzione in atti giudiziari nell'ambito di uno stralcio dell'inchiesta sulla compravendita dei diritti cinematografici Mediaset. E, in vista dell'appuntamento di lunedì, la difesa di Mills ieri mattina ha presentato al giudice una memoria e una serie di documenti provenienti dalle Bahamas con lo scopo di provare l'innocenza dei due imputati. A chiedere il processo per il leader di Forza Italia è l'avvocato inglese, marito di Tessa Jowell, ministro della Cultura del governo di Tony Blair, sono stati lo scorso marzo i pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale per l'accusa Mills, anni fa, nei processi per le tangenti alla Gdf e per la vicenda All Iberian, nei quali l'ex Presidente del Consiglio uscì assolto, «accettava la promessa e succes-

sivamente riceveva da Carlo Bernasconi, (l'allora manager Fininvest ora scomparso, ndr), a seguito di disposizione di Silvio Berlusconi, la somma di 600 mila dollari, investita dallo stesso Mills - per il tramite della società offshore Struie Ltd - in unità dell'hedge fund Giano Capital (febbraio 1998) e l'anno successivo reinvestita nel Torrey Global Offshore Fund». Somma che, per i due pm, fu ricevuta dal legale nel '98 per affermare «il falso e tacendo in tutto o in parte ciò che era a sua conoscenza - si legge nella richiesta di rinvio a giudizio - in ordine al ruolo di Silvio Berlusconi nella struttura di trust e società offshore creata dallo stesso Mills e convenzionalmente denominata Fininvest B Group - struttura fuori bilancio utilizzata nel corso del tempo per attività illegali e operazioni riservate del Gruppo Fininvest». In particolare, secondo gli inquirenti, Mills, in qualità di teste, il 20 novembre

del '97, nel corso del processo per corruzione ad alcuni militari della Gdf avrebbe omesso «di dichiarare (...) che la proprietà delle società offshore del Fininvest B Group faceva capo direttamente e personalmente» a Berlusconi; di riferire di un colloquio telefonico con l'ex premier avvenuto nella notte del 23 novembre 1995 nel quale parlarono di All Iberian e del finanziamento illegale di 10 miliardi di lire erogato da Berlusconi tramite All Iberian a Bettino Craxi». In più non disse il vero riguardo a un «compenso di circa 1,5 milioni di sterline ricevuto una tantum nel 1996 a seguito di accordi con Silvio Berlusconi (...) affermando che si trattava di una plusvalenza di spettanza della società offshore Horizon Ltd che i clienti avevano ritenuto al momento di non ritirare». Con lo scopo di provare che Mills non fu un teste comprato, il suo difensore ha depositato al giudice Paparella un corposo plico di

carte e conti bancari per dimostrare che i 600 mila dollari al centro delle accuse, nonostante le ammissioni e le ritrattazioni dell'avvocato inglese, erano soldi nella disponibilità dell'armatore napoletano Diego Attanasio. I documenti consegnati dalla difesa Mills sarebbero una parte delle carte chieste mediante una rogatoria avviata alle Bahamas e che i due pm stanno ancora aspettando. Si tratterebbe di documentazione della fiduciaria di Mills, la Meses Pierson Ltd, che nel '97 avrebbe ricevuto 2 milioni e 50 mila dollari da parte di Attanasio. Di questa somma, un milione e 600 mila euro sono transitati presso un altro fiduciario a Ginevra per poi finire a Ginevra sul conto Struie, riconducibile sempre a Mills. Per l'accusa tali passaggi di denaro sarebbero serviti a mascherare l'origine dei 600 mila dollari che sarebbero stati versati da Berlusconi a Mills per le sue reticenze.



Piero Fassino Foto Ansa

ELEZIONI

Martedì Fassino a Cagliari: l'11 e il 12 si vota per il sindaco

IL SEGRETARIO nazionale dei Ds Piero Fassino è atteso martedì prossimo, 6 giugno, a Cagliari per una manifestazione elettorale a sostegno della coalizione del centrosinistra e sardista guidata dal candidato sindaco Gian

Mario Selis in vista delle elezioni comunali cittadine slittate all'11 e 12 giugno prossimi. Nella piazza del Carmine, Fassino parteciperà a un comizio alle 20 assieme a Selis e al presidente della Regione Renato Soru.

L'11 e il 12 si terranno anche i ballottaggi nei comuni in cui il voto di una settimana fa non ha dato esito. Si tratta di 6 capoluoghi e 43 comuni superiori ai 15mila abitanti. Tra i capoluoghi anche Salerno e Catanzaro dove il candidato del centrosinistra è al ballottaggio contro candidati di liste locali visto che la Cdl ha mancato anche l'obiettivo del «secondo posto».

Centrodestra: tutti i numeri della sconfitta

Analisi dei dati elettorali: il crollo di Forza Italia è pesantissimo. E non è solo «colpa» delle astensioni

di **Ella Baffoni** / Roma

I NUMERI Perché Berlusconi continua a dire ossessivamente che la differenza tra Cdl e Unione è di 24.000 voti? L'assonanza con i baci di Celentano c'è, ma il numero non è affatto vero. Se si entra nella giungla dei dati elettorali, la prima cosa che balza agli oc-

chi è che l'affermazione che a separare Cdl e Unione sono solo 24.000 voti è un falso. È vero che quei

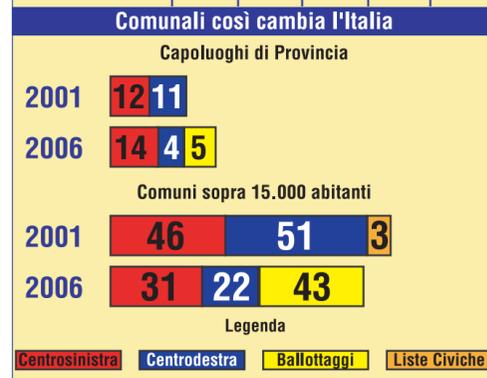
24.000 hanno dato all'Unione il premio di maggioranza. Ma dal premio di maggioranza la nuova legge elettorale - costruita su misura per il centrodestra - esclude sia i voti della Val d'Aosta, sia quelli degli italiani all'estero. Chissà perché. La Costituzione dice: «Il voto è personale ed eguale, libero e segreto». In Val d'Aosta come all'estero è un po' meno uguale e non

fa maggioranza. Ma forse sottobanco i legislatori politici avranno valutato il fatto che l'Unione valdostana era alleata con l'Unione e che l'estero era una incognita. Pietra tombale sulle pretese di Berlusconi, più che il risultato delle amministrative è dunque il risultato delle politiche: la differenza tra Polo e Unione è di circa 150.000 voti. Solo i voti valdostani sono

Berlusconi continua a sostenere che FI è il primo partito: falso, l'Ulivo è al 32% e gli azzurri affondano

36.000. Non c'è preteso broglio che tenga. Ma ce n'è un'altra di pietra tombale sulla Cdl, anzi su Forza Italia. Se si accorpano tutti i risultati delle elezioni, traendone una tabella nazionale, l'emorragia del partito-azienda è vistoso. Il lavoro sui dati è stato elaborato dall'Ufficio elettorale dei Ds, diretto da Roberta Lisi. «Forza Italia non è più il primo partito - dice Lisi - se accorpamo i dati delle provinciali, ad esempio, la percentuale forzista è 17,89%. Alla Camera aveva il 24,65. Ma alla Camera il primo partito è l'Ulivo, con il 32,79%. E quel 17,89 delle provinciali, cioè 6,76% in meno delle politiche, rende evidente il secondo gravissimo sbaglio del centrodestra. L'aver evitato come la peste l'election day. Per-

	Provinciali 2006 (%)	Camera 2006 (%)	Delta (%)	Provinciali 2001 (%)	Delta (%)
Forza Italia	17,89	24,65	-6,76	32,27	-15,11
Alleanza Nazionale	8,12	11,25	-3,13	10,82	-3,87
Udc	6,27	6,19	0,08	5,90	-0,21
Lega Nord	6,36	7,61	-1,25	19,64	-9,19
Dem. Crist.-N. Psi		0,48	-0,48	0,80	9,65
Nuovo Psi	0,42		0,42		
Alternativa Sociale		0,55	-0,55		
Pri				1,72	-1,49
Altri Centro Destra	7,61	0,76	6,85	3,74	3,91
Democrazia Europea				1,02	6,63
Altri Destra	0,35		0,35	1,01	-0,60



dere, avrebbero perso lo stesso: ma non così. È un'ipotesi certa, ma il trascinamento delle politiche avrebbe sicuramente premiato le amministrative, il risultato dei partiti di centrodestra sarebbe stato sensibilmente diverso. Un errore madornale. Colpa dell'affluenza in calo, s'è detto. Non è vero: l'affluenza è in calo se si fanno i confronti con il 2001 ma, appunto, allora c'era l'election day. Se si cerca il numero di votanti per le sole comunali o provinciali, quelli del maggio scorso sono più o meno simili. A spulciare i dati ci sono altre cose da notare. Non solo il centrosinistra ha vinto bene, consolidando e rafforzando il risultato del 9 aprile. Non solo crescono Rifondazione e i cespugli: merito del radicamento sul

territorio, merito del gioco delle preferenze. Ma le liste civiche - in larghissima parte le liste del sindaco o del presidente - crescono di quasi il 6,7%. Nel centrosinistra come nel centrodestra. Poi c'è l'effetto sindaci. Quei voti dati al leader della coalizione, e basta, senza barare un partito o dare una preferenza. Quantizzato a livello nazionale, circa il 10%. Certo, funziona me-

Funziona l'effetto sindaci: migliaia di voti ai primi cittadini al di là di quelli alle liste che li sostengono

glio con i sindaci uscenti, meno per le new entry. Certo, il buon governo aiuta: a Napoli Rosa Russo Iervolino non ha ottenuto voti in più delle sue liste, anzi qualcuno in meno. Li ha giocato il voto disgiunto: molti hanno votato le liste di centrosinistra, ma hanno scelto come sindaco il «maestro di strada» Rossi Doria; che, infatti, ha ottenuto quasi settemila voti oltre i diecimila raccolti dalle sue liste. Un fenomeno su cui bisognerà riflettere. Ma Napoli, come Salerno (dove Andria, il candidato del centrosinistra, ha subito un'emorragia di voti di lista verso l'ex sindaco De Luca, almeno cinquemila) e come Benevento, è un'eccezione: l'eccezione campana. E caso a parte è anche Siena, dove c'era una candidatura di disturbo. Nel resto d'Italia l'effetto sindaco invece c'è. Evidente a Roma, dove Veltroni si aggiudica quasi 120.000 voti da solo, il 13,4%. A Torino Chiamparino s'è aggiudicato addirittura più di 110.000 voti secchi, il 36%. Ma anche dove l'Unione perde, a Milano, Ferrante ha 44 mila voti in più delle liste, il 15,3%. Per la provincia di Treviso il candidato presidente dell'Unione, Biagi, vanta più di 16.000 voti tutti suoi, pur avendo perso. Un effetto che, più blandamente, si osserva anche per i candidati di centrodestra. Moratti ha 22 mila voti in più, più o meno come Malvano; persino Buttiglione ha 36 mila voti più della coalizione. Alemanno ha un buon 73 mila voti personali, ma a Roma ha giocato forse a suo favore il suo credito dentro An e la pesante eredità di Storace. Il fatto è che «I cittadini hanno introiettato la dimensione maggioritaria - conclude Roberta Lisi - almeno alle amministrative il centrosinistra ha di solito candidati più azzeccati, più legati al territorio. C'è una classe dirigente diffusa. E il ruolo politico dei sindaci delle grandi e delle piccole città è ormai indiscusso». Ecco perché Berlusconi ha eliminato le preferenze e il candidato di collegio - e con loro il rapporto candidato/elettore - nella nuova legge elettorale per le politiche.



5

OPERAZIONE FIVE



Fiat moltiplica i vantaggi per cinque. Su tutta la gamma.

- 5 anni di garanzia
- 5 anni di assicurazione furto e incendio
- 5 anni di finanziamento.
- E in più fino a 2.500 euro di supervalutazione del tuo usato.



Sito M.W. 1.6 16v Active. Prezzo di vendita promozionale 15.810 euro (chiavi in mano IPT esclusa). Esempio di finanziamento per un Cliente residente a Milano. Anticipo 5.200 euro, 60 rate da 238,50 euro comprensive della polizza Furto e Incendio e della copertura assicurativa Prestita Protetto. Spese gestione pratica 200 euro + bolli. Offerta valida fino al 30/06/06. TAN 2,90%, TAEG 3,55%. Salvo approvazione Sava. Consumi Sito: da 5,3 a 7,2 l/100km (ciclo combinato). Emissioni CO2: da 139 a 170 g/km. Dall'operazione sono escluse Panda 4x4 e Sedici. www.fiat.it

Sergio D'Elia: «Non posso essere recluso nel passato»

Da destra tempesta contro l'elezione a segretario della Camera del deputato che ha scontato 12 anni per reati di terrorismo

di Maria Zegarelli / Roma

OPPOSIZIONE COMUNQUE Il primo a sollevare il caso è stato l'ex ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi: un ex terrorista di Prima Linea, accusato di concorso in omicidio, eletto deputato con la Rosa nel Pugno e, come se non bastas-

se, nominato Segretario alla Presidenza della Camera, è davvero troppo. Sergio D'Elia, fondatore dell'associazione radicale «Nessuno tocchi Caino», secondo la Cdl, non può rivestire quell'incarico parlamentare. Ieri il quotidiano diretto da Vittorio Feltri ha fatto da cassa di risonanza e ha dedicato al caso l'apertura del giornale - «Un terrorista segretario della Camera» - e tre pagine intere. Scrive Feltri: «Il recupero di un criminale alla vita civile rallegra sempre, conforta; figuriamoci se voglio negare a D'Elia - scontata metà della sanzione, una trentina d'anni - l'opportunità di un reinserimento nel consorzio umano. Nel suo caso peraltro meritato in quanto la sua indole, secondo ogni testimonianza, è profondamente mutata dai tempi in cui militava in Prima Linea, la più spietata e sanguinaria banda di malviventi specializzata nell'uccisione di presunti avversari politici (di classe)...». Visti i presupposti, però, «stupisce - dice il direttore - trovarlo assiso su uno scranno di Montecitorio, sia pure democraticamente eletto, impegnato a ricoprire un ruolo istituzionale di primo piano (non di prima Linea)». Alla gogna riga dopo riga.

Carlo Giovanardi è stato a sua volta sollecitato a intervenire da Mariella Magi, vedova dell'agente Fausto Dionisi, ucciso a 23 anni durante un assalto di un commando di P1 al carcere delle Murate a Firenze per liberare quattro «compagni di lotta». Oggi Magi è presidente dell'Associazione Memoria, che raccoglie i familiari delle vittime del terrorismo. «Mi sono sfogata con l'onorevole Giovanardi», racconta a Libero, perché D'Elia - che la donna non nomina mai direttamente - in quanto deputato dovrebbe «in teoria, rappresentare anche me e i familiari delle vittime del terrorismo». «È un fatto inoppugnabile: Fausto è morto». Perché «fine pena: mai», è solo quella di suo marito. Condannato a morte. Per questo, dice, le «istituzioni devono trovare la soluzione al loro interno». D'Elia - che resta al suo posto - ha scritto una lunga lettera al presidente della Camera e ai deputati: «Sono stato un di Prima Linea, trenta anni fa. Accetto che si dica ancora oggi di me: un "terrorista di Prima Linea", mi rifiuto però di credere che qualcuno pensi davvero che sia il termine giusto, vero o esatto per dire, non solo quello che sono io oggi, ma anche quello che sono stato ieri...». Parla del giorno dell'arresto, nel maggio del 1978, come di una «liberazione». Aggiunge: «In quegli anni, solo una serie di - posso dire con il senno di poi - "fortunate circostanze" mi hanno impedito di diventare un assassino». In uno stato di diritto, però, «è bene che il luogo del giudizio sia innanzitutto quello dei tribunali e che il tempo della pena sia stabilito secondo la legge e la Costituzione». Ha pagato, ricorda, con 12 anni di carcere il «conto che lo Stato e la legge italiana mi hanno presentato per ciò che ho fatto o non ho fatto», perciò, «ora sono disposto anche ad accettare il giudizio inappellabile

La scheda

Un percorso tormentato

Sergio D'Elia, deputato eletto con la Rosa nel Pugno in Campania, è nato il 5 gennaio del 1952 in provincia di Frosinone. Studia a Firenze, presso la Facoltà di Scienze Politiche dove, nel 1976 aderisce - entrando nel Comitato Nazionale - a Prima Linea, organizzazione di lotta armata che si forma nell'autunno di quell'anno in due riunioni a Salò e Stresa, raccogliendo molte adesioni di figli della «società bene», come Marco Donat Cattin, figlio di Carlo, più volte ministro della sinistra Dc. Il 20 gennaio del 1978 P1 organizza un'azione nel carcere fiorentino delle Murate per liberare quattro

piellini arrestati: il commando uccide l'agente di ps Fausto Dionisi e ne ferisce un altro. D'Elia viene arrestato a maggio dell'anno successivo e viene processato prima a Bergamo e poi a Firenze. Nel 1983 viene condannato a 30 anni per concorso nell'omicidio dell'agente (pur non avendo materialmente sparato era a capo dell'organizzazione che progettò l'assalto), che diventano 25 in Appello. Insieme ai suoi compagni di P1 dal carcere si dissocia dalla lotta armata e nel 1986 si iscrive al partito Radicale con 30 detenuti politici di Rebibbia. Nel gennaio del 1987, grazie ad un permesso, partecipa al congresso dei Radicali e simbolicamente «consegna» nelle mani del



Sergio D'Elia e Daniele Capezzone durante una protesta. Foto Ansa

partito della nonviolenza la disciolta Prima Linea. Nel 1991 finisce di scontare la pena e fonda - nel 1993 insieme a Mariateresa Di Lascia, sua compagna, scrittrice che muore a 40 anni, poco prima della pubblicazione del romanzo

«Passaggio in ombra», premiato nel 1995 con il Premio Strega - l'associazione «Nessuno tocchi Caino», lega internazionale di cittadini e parlamentari per la moratoria universale delle esecuzioni capitali. Nel 1994 promuove

per la prima volta all'Assemblea delle Nazioni unite la Risoluzione sulla moratoria delle esecuzioni che viene però battuta per pochi voti. Nel 2003 a Ginevra la Commissione per i diritti umani l'approva in tutte le sessioni.

Eletto alla segreteria della presidenza della Camera ha scritto ai deputati: «Non accetto la gogna»

dalla Cdl. Dai Ds Cesare Salvi fa sapere che, «mentre è comprensibile il dolore dei familiari delle vittime è inaccettabile ogni forma di speculazione politica», perché D'Elia «ha scontato fino in fondo le pesanti pene comminate dallo Stato nel periodo dell'emergenza e ha svolto un esemplare percorso civile battendosi contro la pena di morte

nel mondo»; Valdo Spini, ha voluto manifestare la sua «piena solidarietà a Mariella Magi»; e Franco Grillini dice che sarebbe «davvero disumano pensare che un detenuto una volta uscito dal carcere si porti come marchio e come condanna perenne un processo senza fine». Natale D'Amico, segretario di Presidenza al Senato, comprende il dolo-

Dal centrosinistra solidarietà alle famiglie delle vittime ma rifiuto dello sciaccallaggio politico

re dei familiari delle vittime del terrorismo, ma non «lo sciaccallaggio politico» contro D'Elia. Sergio Mattarella, deputato della Margherita, fratello di Piersante, ucciso dalla Mafia, ha scritto una lettera privata a D'Elia esprimendo apprezzamento per il messaggio alla Camera. Solidarietà anche da Verdi, Rifondazione, Rnp. Dalla Cdl Giova-

nardi insiste, mentre Maurizio Gasparri di An legge la proposta di amnistia e indulto dell'Unione come frutto dello stesso processo che ha portato in Parlamento «terroristi come D'Elia». Il suo collega Alfredo Mantovano è certo che l'opportunità «meno di D'Elia in Parlamento debba essere valutata da chi lo ha proposto nelle proprie file».

Rc fa marcia indietro sul «contro 2 giugno» bolognese

La reazione dell'Anpi convince il partito di Bertinotti ad aprire «una riflessione» dopo le dure contestazioni in piazza

di Andrea Bonzi / Bologna

CONTESTAZIONI Fischi, insulti e lanci di pomodori. Il 2 giugno, a Bologna, è stato festeggiato anche così: un centinaio di contestatori dei centri sociali ha voluto esprimere la propria contrarietà alla guerra in Iraq e all'esibizione delle forze armate in piazza Maggiore. Nessuno scontro con i poliziotti schierati in tenuta antisommossa, ma gli ortaggi hanno colpito i gonfaloni di Comune ed Anpi, e gli slogan sono proseguiti senza soluzione di continuità per tutta la celebrazione, inno di Mameli e alzata bandiera compresi. La protesta ha fatto arrabbiare gli spettatori, scatenando la riprovazione di un largo fronte di cittadini, politici (Ds in primis) e partigia-

ni. Particolarmente duro il commento di William Michelini, presidente dell'Anpi di Bologna, che, a caldo, ha dato degli «imbecilli» ai manifestanti, sottolineando di sentirsi «offeso», anche per i compagni morti per garantire la libertà di cui questi ragazzi stanno abusando». Una reazione che ha convinto Rifondazione comunista, presente alla contromanifestazione con il segretario e i consiglieri comunali, a fare autocritica e a promuovere «una riflessione sulle modalità con cui si sta in piazza». Non poteva essere altrimenti. Innanzitutto perché il vasto movimento pacifista che si era creato allo scoppio della guerra in Iraq non è più disposto a scendere in strada con certe modalità. Insomma, a contestare «sono sempre quei cento», riconosce lo stesso Tiziano Loreti, leader bolognese del Prc presente alla contromanifestazione.

Poi perché gli insulti volati all'indirizzo del sindaco Sergio Cofferati - e da cui il Prc si è dissociato - dipendono da ragioni amministrative, non certo dalla guerra. Chi c'era, infatti, a contestare? Il nucleo forte è formato da Disobbedienti e dal collettivo Crash, che hanno un conto aperto con il Comune di Bologna sugli sgomberi dei locali occupati. Cacciati due settimane fa da un ex centro pastori al San Donato (Quartiere che ha un presidente del Prc), i ragazzi di Crash hanno traslocato in un deposito della carta in via Zanardi: una partita a scacchi con la giunta di

L'autocritica di Loreti (Prc): «A contestare sono sempre quei cento ragazzi»

centrosinistra. Non mancavano lo striscione e i rappresentanti del Livello 57, il centro sociale che promuove la Street Rave Parade, la manifestazione antiproibizionista fissata per il primo luglio. Anche qui è in corso un braccio di ferro tra gli organizzatori e Cofferati. Il sindaco, considerate le proteste dei cittadini per la sporcizia e il rumore delle passate edizioni, è disposto a concedere un "rave" stanziale. Il Livello 57 invece insiste per un corteo, anche se ridotto. A mediare Questura e Prefettura, unici organi davvero titolati ad autorizzare l'iniziativa, presentata come «manifestazione politica» e pertanto non vietabile se non per problemi di ordine pubblico. Tensioni che si ripercuotono inevitabilmente sulla presenza di Rifondazione in maggioranza (in giunta non è più rappresentata dopo le dimissioni dal partito dell'assessore Zamboni). L'anima movimentista dei bertinottiani, rappresentata dal consi-

gliere Valerio Monteventi, è in conflitto con il sindaco praticamente dal suo insediamento. Una serie di battaglie «interne» portate avanti da soli o con l'appoggio di Verdi e Cantiere. Tra legalità, occupazioni, questioni amministrative (la realizzazione di un campo da golf sulla collina, l'anticipo della chiusura dei locali notturni) e di principio (le bandiere di Israele bruciate alla manifestazione di Milano), il «tira e molla» va avanti da un anno e mezzo. E ha conosciuto solo recentemente una tregua pacifica, a seguito di un lungo vertice di maggioranza. Ora si guarda alla «verifica» di metà mandato, con partiti e cittadini, fissata per l'inizio del 2007. Certo la presenza del Prc alla contestazione di venerdì non contribuisce a mantenere sereno il clima. L'avvertimento di Cofferati nei minuti successivi alla fine della parata è chiaro: «Ognuno si assume la responsabilità dei propri gesti. I cittadini vedono e sanno giudicare».

Abruzzo: polemica sugli aumenti in Regione

È tornata calda la temperatura politica in Abruzzo. La polemica è innestata da due elementi coincidenti: da una parte la regione è tra quelle che hanno sfiorato il tetto della spesa sanitaria e che potrebbero essere costrette ad aumentare le aliquote di Irap e Irpef per risanare i debiti. Dall'altra la contemporanea decisione del Consiglio regionale, che in occasione dell'ultima seduta dell'assemblea avrebbe inserito nella manovra finanziaria di variazione della legge di bilancio alcuni provvedimenti tra cui l'aumento di alcune indennità ai consiglieri regionali e l'istituzione di nuovi uffici e strutture che hanno incontrato la ferma reazione e protesta da parte del personale della Regione, mentre alcune iniziative di lotta sono state annunciate per i prossimi giorni. Sulle vicende della sanità il presidente Del Turco ha replicato ricordando come il «buco» sia stato prodotto dal centrodestra che in cinque anni ha cambiato cinque assessori. Sul problema degli aumenti per i consiglieri (circa 1500 euro al mese) è intervenuto il segretario regionale della Cisl, Gianni Tibuzzi. «È necessario raccogliere l'appello del presidente del Senato Marini - ha spiegato Tibuzzi - quando dice che la politica deve essere sobria, a iniziare dai suoi costi». Per il presidente dell'amministrazione provinciale di Pescara, Giuseppe De Dominicis (Ds), è necessario revocare questi provvedimenti «in un momento nel quale c'è un forte rischio che ai nostri concittadini venga chiesto un sacrificio economico personale per il ripiano del deficit accumulato dal settore della Sanità».

Bonino: «Rosa nel pugno fondamentale per il governo»

Capezzone: grazie a noi non c'è stato l'assalto alla legge Biagi. Ci siamo per garantire la svolta liberale

ROMA Quello della Rosa nel pugno è un «progetto difficile, ma necessario, che ha mille problemi, ma una grande potenzialità perché non vedo altri soggetti determinati a portare avanti i temi della laicità, della libertà e della modernizzazione». Lo ha sottolineato il ministro Emma Bonino, prendendo la parola alla Consulta dei Radicali affermando di ritenere più opportuno andare avanti con un «processo costituente, in quanto - ha spiegato - se vogliamo fare la casa comune dei riformisti laici la federazione è un percorso non adeguato alle ambizioni». Sono convinta della necessità di aggregare al progetto - ha concluso - altre parti della società

e non solo i Radicali e lo Sdi». «La Rosa nel pugno si candida ad essere forza dell'innovazione economica e sociale: e il mancato assalto (almeno per ora) alla Legge Biagi è un primo successo rispetto alle componenti massimaliste e antimercato». Lo ha sottolineato Danièle Capezzone, membro della segreteria della Rosa nel Pugno, parlando a margine dei lavori del Comitato Nazionale di Radicali italiani. «È sempre più necessaria, per la maggioranza politica di centrosinistra e per il Governo, una svolta liberale e di modernizzazione economica e sociale come priorità politica e temporale di questo avvio di legislatura. È quello il terreno su cui

l'Unione sarà giudicata: ed è quello il punto che vede ancora perplessa, rispetto ai comportamenti della maggioranza, la parte più dinamica e produttiva del paese. Occorre - in primo luogo - aiutare e sostenere il ministro Padoa

Il partito discute dopo alcuni non brillanti risultati. Si parla di una Costituente

Schioppa; occorre far tesoro del vero e proprio manifesto liberale del governatore di Bankitalia Draghi; così come sarebbe saggio cogliere e valorizzare da subito gli spunti concreti e le spinte in avanti che, a partire dalla relazione di Luca di Montezemolo, sono venuti dall'Assemblea annuale di Confindustria». «La Rosa nel pugno si candida ad essere una forza trainante dell'innovazione economica e sociale: e il mancato assalto (almeno per ora) alla Legge Biagi è un primo successo che i riformatori della maggioranza hanno concluso Capezzone - possono rimarcare rispetto alle componenti massimaliste e antimercato». «Per quanto riguarda la Rosa nel

pugno il mio è un giudizio positivo, con la rilevante eccezione di Milano. La lettura dei risultati si presenta tuttavia abbastanza complessa e richiede una analisi dettagliata», ha detto Boselli. «Le liste della Rosa nel pugno nelle elezioni politiche del 9 e 10 aprile hanno usufruito di un consenso di opinione sufficientemente rilevante, anche se inferiore alle nostre aspettative, che si è concentrato in particolare nelle regioni del centro nord e nei grandi centri urbani - ha spiegato Boselli -. Non c'è dubbio che una parte di questo elettorato, per sua natura poco stabile, non abbia confermato la propria scelta alle amministrative».

Entro la fine di giugno il Parlamento dovrà votare il rifinanziamento di tutti gli impegni all'estero

Il controllo della forza Isaf nata su mandato delle Nazioni Unite è affidato alla Nato dal 2003

Afghanistan, Unione divisa cerca l'intesa

Posizioni diverse nel centrosinistra sul rifinanziamento della missione italiana a Kabul ma anche i sostenitori del ritiro sanno che è un banco di prova importante per l'unità del governo

La missione Isaf



La missione
Sotto l'egida delle Nazioni Unite nel quadro degli accordi di Bonn, è sotto il comando della Nato dall'11 agosto 2003. Partecipano **36 paesi**, per un totale di circa **8.000 militari** e **600 funzionari**

I compiti
Assistere il governo afgano nel mantenere un ambiente sicuro nella capitale e nelle aree limitrofe. Nel nord e nell'ovest del Paese l'Isaf gestisce 9 PRT (squadre provinciali di ricostruzione)

I soldati italiani
A Kabul, sono schierati circa 1.000 soldati italiani. A Herat l'Italia ha il comando della PRT locale e 400 soldati

di Gabriel Bertinotto

SULLA MISSIONE IN AFGHANISTAN le forze del centrosinistra hanno opinioni discordanti. Ma anche coloro che non nascondono di essere contrari alla presenza dei militari italiani, ci tengono a sottolineare l'atteggiamento «responsabile» con cui intendono

affrontare la questione assieme ai partner dell'Unione. I nodi verranno presto al pettine, visto che entro la fine di giugno il Parlamento dovrà votare il rifinanziamento di tutte le missioni italiane all'estero, dall'Iraq all'Afghanistan, dai Balcani al Libano, dal Sudan al confine kashmiri fra India e Pakistan, e così via. Si tratta di impegni con finalità, modalità, dimensioni diverse. Ma è chiaro che il nostro ruolo a Nassiriya ed a Kabul che verrà a trovarsi al centro dell'attenzione generale. Sia per la maggiore pericolosità, sia per le delicate implicazioni politico-strategiche.

La presenza militare in Afghanistan fornisce supporto alla nuova amministrazione

va nell'atteggiamento verso la nostra partecipazione all'Isaf (Forza internazionale di sicurezza). «Mi sono battuta nella precedente legislatura contro la missione afgana», dice Deiana-Ribadisco, la mia contrarietà ora anche alla luce del fatto che a partire da luglio l'Isaf ed Enduring Freedom avranno un comando unificato. Isaf ed Enduring Freedom sono i due volti dell'attività militare straniera in Afghanistan, dopo il rovesciamento del regime teocratico. L'Isaf è nata su mandato Onu per operare a sostegno della nuova amministrazione locale a Kabul e zone limitrofe. Dal 2003 il controllo è affidato alla Nato ed a poco a poco il campo d'azione si è esteso ad altre zone del Paese. La caccia ai resti delle milizie talebane ed ai loro alleati nel sud e nell'est del Paese è l'obiettivo di Enduring Freedom, rigorosamente made in Usa. L'unificazione delle due missioni cui al-

lude Deiana, in realtà non è in vista. Il comando centralizzato dovrebbe equivalere solo ad un rafforzato coordinamento. Ma la deputata comunista pone anche un altro problema, il deterioramento delle condizioni di sicurezza nel Paese. «Anche per questo chiediamo che al tavolo dell'Unione si riesaminino tutte le missioni all'estero. E di non dare per scontato un voto favorevole a quella afgana. La nostra opzione politica è per andarcene anche da Kabul. Dopodiché, poiché facciamo parte di una coalizione, accetteremo la discussione. Ma dovrà essere seria, affinché si chiarisca qual è la situazione concreta in quel Paese e quali sarebbero le nostre responsabilità rimanendo». Il verde Cento ammette che il programma elettorale dell'Unione prevedeva esplicitamente il richiamo delle truppe dall'Iraq, non dall'Afghanistan. Ma esorta gli alleati ad una «discussione senza pregiudizi e nel merito delle cose. Gli attentati che hanno colpito anche i nostri soldati, la rivolta di Kabul, indicano che la pacificazione non è affatto acquisita. Perciò mentre dichiariamo il nostro atteggiamento responsabile nei confronti della maggioranza, sosteniamo che sarebbe un errore politico non ridiscutere la questione».

Di parere diverso il capogruppo Udeur alla Camera, Mauro Fabris: «L'unica linea, anche in politica estera, che può tenere insieme la maggioranza è quella sancita nel programma dell'Unione», dove «non è previsto alcun ritiro della nostra missione militare e di pace in Afghanistan». Luciano Vecchi, responsabile Esteri Ds, sottolinea la netta differenza fra l'impegno in Iraq e in Afghanistan. «A parte la legittimità internazionale che il secondo deriva da un mandato preventivo dell'Onu, si consideri come in Afghanistan agiscono Paesi (Francia Germania Spagna) che hanno rifiutato la guerra in Iraq o se ne sono tirati fuori. Va bene -aggiunge Vecchi- rivalutare la situazione alla luce degli ultimi eventi, ma il punto non è se partire o restare, bensì valutare la qualità e l'efficacia del nostro intervento ed apportare i necessari aggiustamenti di tiro. Un dibattito serio può coinvolgere tutta la maggioranza per trovare posizioni comuni, purché non prevalgano posizioni preconcette».

HANNO DETTO

Luciano Vecchi



«Francia e Germania subito, Spagna poi, dissero no alla guerra in Iraq, ma a Kabul sono presenti e attivi»

◆ Il responsabile esteri dei Democratici di sinistra sostiene che il punto non è se partire o restare, ma valutare la qualità e l'efficacia del nostro intervento e apportare gli eventuali aggiustamenti.

Paolo Cento



«Saremo responsabili verso gli alleati di governo ma sarebbe un errore non riesaminare la questione»

◆ Il parlamentare dei Verdi richiama l'attenzione generale sugli attentati che hanno colpito anche i nostri soldati e sulla recente rivolta a Kabul, segni evidenti che la pacificazione del Paese non è affatto acquisita

Elettra Deiana



«Siamo per venire via anche da lì, ma poiché facciamo parte di una coalizione accetteremo di discuterne»

◆ Per la deputata di Rifondazione comunista non bisogna dare già per scontato il sì alla missione afgana. Rizzo (Pdc): niente baratti fra ritiro dall'Iraq e rafforzata presenza a Kabul

Mauro Fabris



«L'unica linea che può tenerci assieme in politica estera è quella scritta nel programma elettorale comune»

◆ Per il partito di Mastella bisogna restare fedeli alle linee di politica estera concordate prima delle elezioni di aprile fra tutti i partiti che fanno parte dell'attuale governo



L'INTERVISTA FRANCO ANGIONI Il generale: in Iraq c'è una guerra civile, il Paese va sostenuto ma non con tecniche militari

«Kabul non è Baghdad, giusta la nostra presenza»

di Umberto De Giovannangeli

«In Afghanistan è opportuno rimanere sia per dimostrare fedeltà agli organismi internazionali, sia per contribuire a far uscire quel Paese dal novero dei Paesi "pericolosi"». Sull'Iraq: «A differenza dell'Afghanistan, in Iraq è in atto una guerra civile. Il popolo iracheno merita di essere sostenuto dalla Comunità internazionale, ma non con sistemi o tecniche militari». Sui gli abusi compiuti dai soldati statunitensi: «Ishaqi, Abu Ghraib, ma anche Guantanamo sono un oltraggio all'etica militare oltre che uno scempio dei diritti umani. Non è assolutamente accettabile combattere il terrorismo con i metodi del terrorismo». A parlare è il generale Franco Angioni, già comandante Nato in Libano dei durissimi anni della guerra civile.

Generale Angioni, c'è chi sostiene che dopo l'Iraq l'Italia deve riconsiderare la sua presenza militare anche in Afghanistan. È corretta questa equiparazione?

«Che l'Italia possa riconsiderare le sue azioni e i suoi orientamenti in politica estera è pienamente legittimo, che però si consideri alla stessa stregua le finalità, gli atteggiamenti e le reazioni agli avvenimenti relativi all'Iraq con quelli che caratterizzano l'Afghanistan, questo crea seri interrogativi...».

Quali in particolare?

«L'Afghanistan rappresenta un impegno sollecitato dalle Nazioni Unite, sulla base dell'articolo 51 della Carta costitutiva, e anche dall'articolo 5 del Trattato della Nato; quindi siamo di fronte a un intervento pienamente legittimo. Attualmente l'Italia opera nell'ambito di forze istituite da una risoluzione dell'Onu (Isaf) per attività di "peace-building", e cioè ricostruzione e istituzionalizzazione del Paese, sia a Kabul che ad Herat, oltre ad aver assunto la responsa-

bilità della ricostruzione del sistema giudiziario e penitenziario. Non solo. Nei circa tre anni di permanenza in Afghanistan, possiamo affermare di avere contribuito a portare un Paese considerato tra i più poveri del mondo a un livello umanamente accettabile. Esiste una Costituzione, è stato eletto un Parlamento, si è costituito un Governo, opera un capo dello Stato che, grazie anche al sostegno della Comunità internazionale, è riuscito a coagulare non solo la grande maggioranza della popolazione, ma anche la quasi totalità dei signori della guerra, qualcosa che a un osservatore qualificato sarebbe apparsa impensabile sino a qualche anno fa. Quindi, legittimità dell'intervento, progressi considerevoli in un Paese che mantiene integra la sua elevata importanza strategica. Anche per questo non dobbiamo

commettere un errore di portata strategica...».

Di quale errore si tratta, generale Angioni?

«Non dobbiamo lasciare il lavoro a metà. Il programma non è terminato: nelle regioni Sud orientali dell'Afghanistan esiste ancora una minoranza di Talebani che, grazie anche alle basi in Pakistan, intende destabilizzare il Paese. In sintesi, non sarebbe saggio e conveniente ritirare l'appoggio internazionale al governo afgano. Né possono giustificare un ritiro gli episodi dolorosi delle ultime settimane. Alcuni di questi, che hanno provocato anche vittime italiane, sono da addebitare alle milizie dei talebani; altri, per quanto violenti, sono stati generati da automezzi statunitensi. Non c'è da meravigliarsi se in un Paese, specie se musulmano, operano truppe straniere, occidentali, queste sono considerate un corpo estraneo per la comunità

nazionale, e gli atti commessi da "corpi estranei" sono sempre considerati più gravi di quelli commessi dai propri cittadini. Succede anche da noi, Paese libero, democratico e tollerante. Il reato commesso da un elemento considerato "estraneo" alla comunità nazionale viene percepito come più grave rispetto a quello perpetrato da un cittadino italiano».

Generale Angioni, sulla base della sua esperienza sul campo, cosa si sente di consigliare al premier Romano Prodi e al ministro degli Esteri Massimo D'Alema sul «dossier afgano»?

«In Afghanistan è opportuno rimanere sia per dimostrare la fedeltà agli organismi internazionali, sia per contribuire a farsi uscire l'Afghanistan dal novero dei Paesi "pericolosi". Ovviamente concordando con le autorità locali e gli organismi internazionali le modalità più convenienti per il popolo afgano».

Questo discorso vale anche per l'Iraq?

«In Afghanistan non c'è una guerra civile, in Iraq sì. La possibilità di risolvere una guerra di questo tipo è solo di carattere interno; il popolo iracheno merita di essere sostenuto dalla Comunità internazionale ma non con sistemi o tecniche militari. Il controllo del territorio compete al Governo e alle forze irachene».

Generale Angioni come valuta gli abusi commessi da militari statunitensi britannici in Iraq?

«Non è assolutamente accettabile contrastare il terrorismo scendendo al livello di chi si intende combattere. Ishaqi, Abu Ghraib, ma anche Guantanamo sono un oltraggio all'etica militare oltre che uno scempio dei diritti umani. L'esercito di uno Stato democratico non può mai venir meno a quei principi, a quelle regole che sono propri dello Stato che si rappresenta sempre e ovunque. Da militare, oltre che da cittadino democratico, provo vergogna per quegli abusi».

AFGHANISTAN Quaranta talebani uccisi in battaglia

KABUL Una quarantina di Talebani sono rimasti uccisi nel sud dell'Afghanistan negli ultimi scontri con l'esercito regolare e unità del contingente multinazionale. Secondo fonti ufficiali, una ventina di cadaveri sono stati ritrovati nella provincia di Oruzgan, dove le forze governative hanno riconquistato il distretto di Shora, che martedì era stato in parte occupato dai ribelli. Un portavoce del governo locale di Kandahar, la maggiore città del sud dell'Afghanistan, ha reso noto che venerdì scorso altri 12 Talebani sono stati uccisi in duri scontri avvenuti nella zona. Nella provincia occidentale di Ghazni, inoltre, stando alla polizia 5 miliziani ribelli sono morti ieri durante un rastrellamento.

CANADA Arrestati 17 ragazzi islamici «Preparavano attentati»

TORONTO Si erano addestrati in campi a nord di Toronto e preparavano attacchi in stile al Qaeda sventato da una massiccia operazione delle Giubbe Rosse. Diciassette giovani islamici, cittadini canadesi ma di origini diverse, sono stati arrestati al termine di un'indagine durata due anni in Canada. I sospettati, tutti poco più che ventenni e due addirittura minorenni, si erano procurati armi e, secondo alcune fonti, esplosivi da utilizzare contro una serie di obiettivi in Ontario. Secondo il Toronto Star, che dedica ampio spazio alla vicenda, alcuni dei giovani estremisti avevano anche realizzato un video che documentava il loro addestramento militare.

«Strage di Haditha i generali americani sapevano»

Il New York Times: informati due giorni dopo Ucciso diplomatico russo. Kamikaze a Bassora

di Toni Fontana

PARLANDO come un medico che diagnostica una grave malattia, l'inviato di Bush a Baghdad, Zalmay Khalilzad ha detto che ci sono solo sei mesi di tempo per stabilizzare il paese e affermare l'autorità del nuovo governo. A detta del diplomatico la sola alternativa

che s'intravede è il caos. Ad oltre tre anni dall'attacco anglo-americano l'Iraq appare dunque giunto ad un bivio cruciale. Per questo i fatti accaduti ieri vanno letti nella prospettiva di comprendere quali sono le possibilità di successo del neo-premier al Maliki che, per oggi, ha annunciato una mossa importante. Il Parlamento infatti si riunirà nella zona verde di Baghdad per nominare i due ministri mancanti, cioè quelli che non sono stati nominati assieme al resto del governo. Lo scita Farouk al-Araji occuperà la poltro-

na di ministro dell'Interno, il sunnita Abdel Qader Mohammed Jassim quella di capo della Difesa. Con la spartizione delle cariche al Maliki completa la formazione del governo e tenta di tradurre le promesse («la sicurezza è la prima, la seconda ed la terza priorità dell'Iraq») in fatti concreti. Ma molte mine sono disseminate, e non solo in senso figurato, sulla strada della stabilizzazione. La strage di Haditha (24 civili uccisi dai marines nel novembre 2005) sta provocando scintille che rischiano di infiammare i rapporti tra il governo di Baghdad ed il comando Usa. Il premier Al Maliki ha ottenuto dall'ambasciatore Khalilzad e dal comandante Usa Casey la promessa di poter leggere i documenti americani sulla strage. Ma finora non ha visto nulla. La vicenda intanto sta diven-

tato un problema molto serio per le forze Usa in Iraq. Ieri il New York Times ha spiegato che l'inchiesta sta lambendo i massimi vertici dei marines in Iraq. Secondo il quotidiano il generale Eldon Bargewell, che sta conducendo l'inchiesta, ha accertato che solo due giorni dopo la strage i vertici dei marines seppero che i soldati avevano sparato all'impazzata contro donne e bambini e che non vi era stata alcuna esplosione. Ma insabbiarono tutto. Il capo dei marines, il generale Michael Hagee, appena tornato da una ricognizione a Baghdad, sta valutando se chiedere al Pentagono le teste dei suoi comandanti sul campo. L'altro fonte aperto per il premier Al Maliki è quello di Bassora. Mercoledì scorso il capo del governo si è recato nella capitale del sud scita e, pronunciando parole durissime,

Oggi si riunisce il Parlamento Al Maliki nominerà i ministri dell'Interno e della Difesa

(«userò il pugno di ferro») ha imposto lo stato di emergenza per un mese. Ieri la regia del terrore ha appunto risposto alla sfida del premier. Un kamikaze si è fatto esplodere nel più affollato mercato della città uccidendo 28 persone e ferendone almeno 80. Forse ad agire sono stati i terroristi sunniti che cercando di scatenare la guerra civile in tutto il paese, ma la strage potrebbe essere opera anche di gruppi armati sciiti che a Bassora si stanno aspramente combattendo per assicurarsi il controllo dei proventi del petrolio. La strage rappresenta comunque un segnale sinistro per il premier secondo il quale «una volta pacificata Bassora, il resto del paese sarà sotto controllo». Ed anche a Baghdad non si ferma la catena dei delitti e degli agguati. Ieri mattina nel quartiere al Mansour, un tempo elegante salotto della capitale, un commando ha teso un agguato ad un convoglio dell'ambasciata russa. Un impiegato della sede diplomatica è morto sotto il colpi dei terroristi che hanno rapito altri quattro addetti della rappresentanza. La polizia irachena, qualche ora dopo, ha detto che i sequestrati sono stati liberati ed i banditi, ma, per chiarire l'accaduto, mancano molti particolari.



Cadaveri ammassati in strada dopo la strage di Ishaqi Foto Reuters

La strage di Haditha

I vertici dei marines in Iraq vennero a conoscenza dopo due giorni che i morti di Haditha non erano dovuti all'esplosione di un ordigno ma ad una sparatoria, tuttavia, secondo quanto riportato dal New York Times, non videro alcuna ragione per indagare ulteriormente sull'episodio

Haditha: il 19 novembre 2005 vengono uccisi 24 civili iracheni tra cui donne e bambini. Le vittime erano state trucidate con colpi di arma da fuoco

ARABIA SAUDITA KUWAIT

GRAPHIC: REUTERS/PAO. Infographic/Unità

NUCLEARE Solana in Iran per offrire contropartite

TEHERAN Il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad e il ministro degli Esteri Manuchehr Mottaki hanno ribadito che Teheran non accetterà di sospendere l'arricchimento dell'uranio, ma la Repubblica islamica, ha sottolineato Mottaki, è pronta a prendere in esame un pacchetto di proposte delle grandi potenze e a dare una risposta solo in un secondo momento. Un pacchetto di incentivi, il cui fine è però proprio quello di cercare di indurre l'Iran a sospendere l'arricchimento attualmente in corso allo stadio di «ricerca e sviluppo», è stato preparato giovedì in una riunione a Vienna dei ministri degli Esteri del cosiddetto gruppo «5+1». Di esso fanno parte i cinque membri con diritto di veto del Consiglio di Sicurezza dell'Onu (Russia, Cina, Usa, Francia e Gran Bretagna), oltre alla Germania, che con gli altri due Paesi europei ha condotto trattative con Teheran per due anni. Le proposte saranno presentate ufficialmente alle autorità iraniane nel corso di una visita che l'Alto commissario della Ue per la politica estera e la sicurezza comune, Javier Solana, si appresta a fare a Teheran. Il suo arrivo, secondo Mottaki, è previsto «entro due giorni». Intanto il Vaticano incoraggia la diplomazia internazionale a mettere in campo tutti «i mezzi di cui dispone», compresi contatti dietro le quinte, pur di risolvere la crisi del nucleare iraniano.

Il presidente Ahmadinejad ha avuto intanto una conversazione telefonica con il segretario generale dell'Onu Annan, al quale ha detto che Teheran non accetterà «precondizioni e minacce» nella ricerca di una soluzione negoziata. «La Repubblica islamica - ha affermato Ahmadinejad, citato dalla televisione di Stato - è pronta a negoziare in condizioni di giustizia ed eguaglianza». E per rispettare tali condizioni, a parere dell'Iran, è imperativo per le grandi potenze accettare che continuino le attività di arricchimento, riprese nel gennaio scorso.

Chavez e Bush si sfidano nelle urne del Perù

Oggi si sceglie il capo dello Stato. Secondo i sondaggi l'ex presidente Garcia in vantaggio sull'indio Humala

di Maurizio Chierici

PER LA PRIMA VOLTA il Perù diventa importante nelle carte di Washington. Le bandiere rosse e rosa moltiplicate dalle nuove elezioni in America Latina pretendo-

no una bandiera amica sul vecchio palazzo del vicere di Lima. La riconferma galoppante di Uribe a presidente della Colombia è la consolazione di una domenica fa. Ma la striscia del Perù a ridosso della Bolivia, confine con Cile ed Ecuador, diventa piattaforma indispensabile nel contenimento delle nuove idee che impallidiscono l'influenza nordamericana. Preoccupa la minaccia di una presidenza Ollanta Humala, nazionalista indigeno, ex militare dalle mani robuste, convertito alla sinistra dopo l'incontro con Chavez. Il suo trionfo salderebbe il Perù ai radicali del continente: Bolivia di Evo Morales che nazionalizza il gas ed espropria i latifondi con rapidissima riforma agraria ispirata alla riforma del peruviano Juan Velasco Alvarado. Dopo aver rovesciato con un golpe il presidente Belaunde, nel 1970 Velasco sgretola il latifondo imponendo la riforma agraria che ispira Chavez 30 anni dopo. Adesso piace a Morales. La vittoria di Humala legherebbe il Perù al pericolo pubblico Hugo Chavez, milioni di petrodollari a disposizione di chi ne sposa le idee. Ha già annunciato di voler rompere le relazioni con Lima se «un ladro e un impostore come Alan Garcia, al soldo dei notabili e dell'impero» dovesse diventare presidente. Anatema lanciato fra le rovine della città sacra degli Inca, altopiano boliviano. Quattro ore e venti minuti di prediche ininterrotte nella trasmissione domenicale di «Alò Presidente», registrata soli a 9 km dalla frontiera del Perù. Sindaci di villaggi quechua e aymara, peruviani e bo-

liviani, applaudivano con discrezione. «Non vogliamo che le riforme vengano divise da una linea di confine. Da una parte e dall'altra c'è la stessa povertà, pretendiamo gli stessi diritti». Morales, seduto al tavolo, sorride. Le prediche di Chavez hanno già interrotto i rapporti diplomatici tra Venezuela e Perù: ingerenza nella politica di un paese sovrano. Soprattutto stanno dando una mano ad Alan Garcia. Perché i moderati schierati nel primo ballottaggio con Lourdes Flores, destra Opus Dei gradita agli Usa, che non sopportano l'idea di votare il Garcia dalle mani lunghe, leader dell'Apra, anti-partito laico e socialista dell'America Latina, avevano scelto per l'astensione, ma ora le minacce di un Ollanta Humala agli ordini di Chavez, li hanno convinti a votare. Humala si schermisce: io non sono Chavez. Resta l'imbarazzo dei troppi dollari che improvvisamente nu-



Alan Garcia Foto Reuters

trono la sua campagna elettorale. La scommessa è appesa a questo filo: quanti si arrenderanno alla minaccia di Chavez? Non solo: dovranno dargli una mano a governare. Perché nelle legislative Humala ha conquistato 45 seggi, 9 in più di Garcia. Al quale per diventare maggioranza servono i 17 deputati della Flores e perfino i 13 del Fujimori



Ollanta Humala Foto Ap

esiliato in Cile. La preferenza degli Usa è chiara: l'ambasciatore Usa a Lima nega il visto ad Humala. Voleva andare a Miami e in California ad incontrare gli emigrati peruviani che votano per corrispondenza. Proibito. Garcia dovrebbe farcela con 4 o 5 punti di vantaggio malgrado l'incognita di chi resiste alla scheda bianca considerando «un pa-

sticcio» qualsiasi risultato.

L'apprensione di Washington è una novità per il Perù da anni considerato cassaforte vuota. Gli spagnoli hanno esaurito le miniere coi galeoni d'argento e d'oro, e il nuovo colonialismo di chi scava e porta via si è affievolito nella prima metà del 900. Sopravvivono risore, ma insomma. Più che altro una striscia di monumenti precolombiani lontana dai Paesi considerati strategici. Giornali e Tv corrono a Lima solo per raccontare realtà circoscritte malgrado orrore e clamore. Massacri di Sendero Luminoso, olocausto dei Tupac Amaru la cui occupazione dimostrativa dell'ambasciata giapponese si è risolta con la fine di una lunga trattativa: mascherava lo scavo della galleria dalla quale sbucano le truppe speciali di Fujimori e Montesinos. Tutti morti. Da aggiungere la corruzione endemica che omogeneizza il Perù ad ogni America Latina. Alan Garcia è rimasto in esilio 10 anni scappando coi miliardi mai restituiti per l'ac-

quisto di Mig russi mai arrivati. Scappa anche Fujimori: non solo le ruberie di un autocrata, ma uso disinvolto di squadre della morte. Da aggiungere il bel gesto civile di Mario Vargas Llosa. Nel '90 lo scrittore torna a casa per diventare il presidente degli illuminati. Purtroppo il Chino Fujimori lo batte maneggiando clientele evangeliche. E dopo Fujimori, Usa e Banca Mondiale giocano la carta Alejandro Toledo, professore e ricercatore liberista cresciuto nell'America che conta. La sua faccia da cholo, scavata e scura come la faccia di milioni di quechua e aymara trascurati dai ladinos della capitale; la sua faccia, garantisce l'illusione agli esclusi confermando gli affari dei soliti protagonisti. Un disastro. Adesso la storia ricomincia da Alan Garcia e Ollanta Humala, anche lui cholo e nazionalista convertito alla sinistra dopo l'abbraccio vantaggioso con Chavez. Fra qualche ora sapremo chi regnerà nel vicereame del Perù. E con quale libertà.

Repubblica Ceca, dalle urne esce lo stallo

I conservatori primo partito, ma nella nuova Camera le due coalizioni avranno 100 seggi ciascuna

PRAGA Chi ha vinto le elezioni legislative di venerdì e ieri nella repubblica ceca? Di certo non i socialdemocratici (Csd) dell'attuale premier Jiri Paroubek, che escono ridimensionati dopo otto anni ininterrotti di governo. Ma anche i «vincitori», il partito conservatore dei Civici democratici (Ods) di Mirek Topolanek non avranno vita facile. Già, perché dai risultati definitivi emerge che i loro 81 seggi, pur sommati ai 13 dei cristiano democratici e ai 6 dei verdi in totale fanno 100: cioè l'esatta metà del totale della Camera composta da 200 deputati. Dal canto loro i socialdemocratici e i comunisti ottengono in totale 100 seggi. Dunque la parità è perfetta e per i vincitori anche una coalizione

allargata a cristiano democratici e verdi non avrà vita facile. Secondo i risultati provvisori, l'Ods conquista il 35,4% dei voti contro il 32,3% del Csd. Al terzo posto si confermano i comunisti ortodossi (Kscm) con il 12,8%, seguiti dai popolari (Kcdu-Csl, cristiano democratici) con il 7,2%. I verdi, con il 6,3%, riescono per la prima volta a superare lo sbarramento del 5% ed entrare quindi in parlamento. Nessuno degli altri partiti - in tutto erano in lizza 24 - ce l'ha fatta a superare lo scoglio del 5% e restano quindi fuori del parlamento. Nonostante la situazione di equilibrio, il Presidente Vaclav Klaus ha annunciato che lunedì partiranno le consultazioni con il partito dei De-

mocratici civici per formare il nuovo governo. «Rispetto le elezioni - ha affermato Klaus - e lunedì inizieranno le consultazioni con i leader del partito che ha vinto le elezioni». Avendo entrambe le coalizioni 100 seggi, a questo punto l'unica ipotesi per evitare un ritorno alle urne potrebbe essere quella di una grande coalizione. Alle elezioni nel 2002, il Csd aveva conquistato il 30,2%, l'Ods il 24,5%, i comunisti il 18,5% e i popolari, che si presentavano assieme ai liberali (Us-Deu), il 14,3%. I verdi arrivavano solo al 2,4% per cui non ce la facevano a entrare nel parlamento a Praga. La campagna per queste elezioni, le quarte libere e democratiche nella

storia della Repubblica ceca dopo la fine del regime comunista nel 1989, è stata caratterizzata da toni aspri, scandali, incidenti, scambi di minacce, accuse e aggressioni anche fisiche. Nell'ultimi giorni era venuto alla luce anche un mega scandalo politico che a detta dei vertici della polizia coinvolge l'apparato istituzionale, in particolare Paroubek e il suo partito. Il premier ha respinto ogni addebito e accusato l'Ods di un complotto a fini elettorali: sono fittocciate denunce e la parola passa ora ai tribunali. Paroubek (53 anni) era succeduto nell'aprile 2005 al premier Stanislav Gross che era stato costretto a dimettersi per uno scandalo finanziario relativo a un suo appartamento di lusso.

BANGLADESH Stipendi bassi scoppia la protesta degli operai tessili

DACCA Esplose in Bangladesh la protesta di decine di migliaia di operai sottopagati e supersfruttati dell'industria tessile, settore chiave dell'economia nazionale per il suo peso determinante nelle esportazioni. L'intera zona economica a statuto speciale di Ashulia, 40 km a nord della capitale Dacca, è in stato di anarchia per scioperi selvaggi proclamati dai dipendenti di decine di fabbriche tessili e per la serrata di un numero imprecisato di impianti, decisa a tempo indeterminato dagli investitori stranieri finché le autorità non saranno in grado di ripristinare la massima sicurezza.

STATI UNITI Bush prepara l'offensiva contro nozze gay

WASHINGTON Bush lancia un'offensiva politico-elettorale contro i matrimoni gay: spinge sul Congresso, che ne discute da martedì, perché vari un emendamento della Costituzione che li metta al bando, sancendo che il matrimonio è l'unione tra un uomo e una donna. Un'offensiva in extremis, in vista delle elezioni politiche di midterm del 7 novembre, dove i repubblicani hanno bisogno del sostegno della componente conservatrice e religiosa. Ma, proprio dal campo «pro vita», vengono accusate al presidente, perché si starebbe muovendo troppo tardi.

Gli argomenti sono diversi ma la tesi è la stessa: il Wtc è caduto a causa di una demolizione controllata

CI RISIAMO Intorno alla tragedia dell'11 settembre si è alzato un polverone di leggende urbane simile a quello suscitato dall'assassinio del presidente John Kennedy. Alla frase «World Trade Center conspiracy» sul motore di ricerca Google.com corrisponde un catalogo di 628mila siti Internet

di Bruno Marolo / Washington

G

li argomenti sono diversi, ma la tesi è sempre la stessa: «Le Torri Gemelle sono cadute a causa di una demolizione controllata. Lo dimostra il materiale raccolto sull'edificio numero 7 a New York, un palazzo di 47 piani che si affloscia al suolo senza essere stato danneggiato da alcun aereo. E poi il Pentagono che sicuramente non è stato colpito dal Boeing 757. Si delinea una ipotesi di complicità con i terroristi di pezzi dell'amministrazione americana o dei servizi segreti». La presentazione più suggestiva è un film intitolato «Loose Change», diffuso su Internet. L'autore usa la stessa tecnica del «Codice da Vinci», o di «JFK» di Oliver Stone. Castronerie monumentali sono presentate come fatti accertati o verità scientifiche. Ecco un catalogo degli strafalcioni più evidenti: **IL MITO** Nelle Torri Gemelle lavoravano migliaia di ebrei, ma uno solo è morto l'11 settembre. Gli altri erano stati avvertiti dai servizi segreti israeliani che quel giorno non dovevano andare in ufficio.

I FATTI Nelle Torri Gemelle l'11 settembre sono morti da 400 a 500 ebrei. L'elenco delle 3500 vittime viene letto

Uno dei miti è che nel crollo è morto un solo ebreo gli altri erano stati avvisati dagli 007 israeliani. Il fatto: sono 500 le vittime ebreie

al Ground Zero in ogni anniversario della strage ed è pubblicato sul sito: www.september11victims.com. Non è indicata la religione ma è facile riconoscere i cognomi ebraici, da Aron a Zukelman, passando per Cohen, Eisenberg, Goldstein, Levi, Levine, Meyer, Rosenberg, Rosenthal, Silverstein, Solomon e molti altri.

IL MITO Il primo aereo ha colpito la torre nord al novantacinquesimo piano. Il secondo la torre sud all'ottantesimo piano. I primi soccorritori hanno visto danni e incendi al piano terreno. L'impatto non poteva provocare danni così gravi ottanta piani più sotto. Altre cariche sono state fatte esplodere nel momento in cui l'aereo si schiantava.

Il vertice

A Chicago i «complotti» danno sfogo alla fantasia

WASHINGTON William Pepper è un celebre avvocato delle cause perse. Per oltre 20 anni ha cercato di convincere i giudici che il suo cliente, James Earl Ray, non fosse il vero assassino di Martin Luther King. Oggi è uno degli animatori di

un convegno a Chicago, dove sono riuniti gli appassionati di complotti che considerano Bush e non Bin Laden il mandante dell'attacco dell'11/9. Un pubblico variopinto si è riunito a Chicago, per un fine settimana di libero sfogo della fantasia. Tra le stelle del convegno vi è Korei Rove, un giovanotto autore del video «Loose Change» che

presenta come fatti certi tutte le leggende urbane fiorite intorno all'11/9. Il repertorio è vecchio, la tecnica di diffusione è nuova e fa proseliti. Nessun quotidiano e nessuna tv ha seguito il convegno, ma il sito revealingthetruth.org diffonde sulla rete il credo dei veri fedeli, impermeabili alle prove e alla ragione.



Il momento del crollo della prima Torre del World Trade Center. Foto di Aaron Milestone/Ansa

I FATTI I periti del National Institute of Standards and Technology hanno spiegato che il carburante degli aerei in fiamme si è riversato nelle trombe degli ascensori. «Gli ascensori sono precipitati al piano terreno, le porte si sono spa-

lancate, ne sono uscite fiamme che hanno provocato alcuni morti», ha spiegato l'ingegner James Quintiere. Il cineasta francese Jules Naudet è stato tra i primi ad accorrere e ha girato un documentario agghiacciante. È entrato nella torre

nord pochi minuti dopo l'attacco e ha visto torce umane presso gli ascensori. «La scena era troppo macabra e ho rinunciato a filmarla», ha raccontato.

IL MITO Il calore del cherosene in fiamme non era sufficiente a fondere le strut-

ture di acciaio dei grattacieli. Questo dimostra che la demolizione è stata compiuta con esplosivi.

I FATTI Il cherosene brucia tra 800 e 1500 gradi fahrenheit, l'acciaio fonde a 2750 gradi fahrenheit. Ma basta una temperatura molto inferiore perché la struttura perda la sua capacità di supporto. Questa è l'analisi dell'architetto italiano Renzo Piano, che quel giorno era a New York e ha assistito al crollo. Conferma l'ingegner Vincent Dunn, vicecomandante dei vigili del fuoco di New York, autore di un libro di testo sul crollo degli edifici in fiamme: «Non ho mai visto acciaio fuso in un incendio, ma ho visto molte strutture di acciaio distorte. Con la dilatazione termica, il cemento intorno all'acciaio si frantuma e l'edificio crolla».

IL MITO Dai grattacieli si è alzata una polvere simile a quella di una demolizione controllata. Van Romero, esperto di esplosivi e vicepresidente dell'Istituto minerario del New Mexico, ha dichiarato al giornale di Albuquerque: «Il video delle Torri Gemelle mi ha ricordato le implosioni controllate usate per demolire vecchie strutture».

I FATTI Gli ultimi piani del grattacielo si sono abbattuti con tutto il loro peso sui piani inferiori polverizzandoli. E la conclusione del perito dell'ordine degli ingegneri civili David Biggs, che ha partecipato all'inchiesta. L'esperto di demolizioni Romero ha preteso una smentita dal

vocare il crollo dell'intero edificio. Nel video girato sono visibili ampie crepe che si aprono nella facciata prima del crollo dell'attico. Una delle ragioni del collasso è stata la forma insolita dell'edificio: una sola colonna in vicinanza delle crepe reggeva una superficie di 185 metri quadrati.

IL MITO Al Pentagono non sono stati trovati resti dell'aereo o dei passeggeri. L'edificio è stato colpito da un missile, o da un velivolo senza pilota.

I FATTI Decine di testimoni hanno visto l'aereo schiantarsi contro il Pentagono. Uno dei primi esperti a coordinare le ricerche sul posto è stato l'ingegnere aeronautico Allyn Kilsheimer. Ha dichiarato: «Ho raccolto e fotografato i frammenti della fusoliera e della coda, con il marchio delle American Airlines. Ho trovato io la scatola nera. Ho preso in mano parte delle uniformi dell'equipaggio, e ho recuperato resti umani. Vi basta come prova?». Chi sostiene che l'aereo non è mai esistito non spiega che fine abbiano fatto i 60 passeggeri, tra cui la nota giornalista Barbara Olson che da bordo ha chiamato due volte con il cellulare il marito Ted, avvocato generale del governo. Forse è nascosta con i discendenti di Gesù e Maria Maddalena e i veri assassini di John Kennedy.

IL MITO Il volo UA93, precipitato in Pennsylvania, non è mai stato dirottato e la rivolta dei passeggeri non è avvenuta. L'aereo è stato abbattuto con due missili

Un'altra leggenda parla di esplosivi ai piani inferiori. Secondo i periti invece il carburante in fiamme si è riversato negli ascensori

giornale di Albuquerque, pubblicata il 22 settembre 2001. «Era in gioco la mia reputazione di tecnico», ha spiegato.

IL MITO Sette ore dopo il crollo delle due torri, è crollato l'edificio numero sette del WTC. Un video prova che si è trattato di una demolizione controllata.

I FATTI I periti del National Institute of Standards and Technology hanno accertato che il crollo è dovuto all'impatto delle macerie dei grattacieli, che hanno colpito e distrutto dieci piani della facciata dell'edificio numero sette. Al quinto piano si è sviluppato un incendio continuato per sette ore. Afferma la perizia: «Si è trattato di un collasso progressivo. Il cedimento di parte della struttura ha creato una tensione che ha finito per pro-

Altro mito: «Al Pentagono non c'erano resti dell'aereo» Ma un ingegnere sul posto ha dichiarato: ho raccolto frammenti della fusoliera

da un F16 pilotato dal maggiore Rick Gibney della guardia nazionale.

I FATTI Sul volo UA93 vi è una montagna di prove: telefonate da bordo, elenco dei passeggeri, registrazione del dialogo tra i dirottatori. Il colonnello (non maggiore) Gibney ha dichiarato: "Non rispondo a queste accuse infami". Dai registri della guardia nazionale risulta che il crollo è stato concesso dal colonnello Jacoby, direttore della protezione civile dello stato di New York, che si trovava nel Montana, per riportarlo nel suo ufficio dove ha assunto la direzione dei soccorsi. «Il colonnello è stato con me tutta la mattina - ha testimoniato Jacoby - sono indignato dalla insinuazione vergognosa sul suo conto».

Bielorussia, l'amico Putin tira brutti scherzi a Lukashenko

Dopo due mesi dal voto si rivela amara la vittoria dell'«ultimo dittatore» d'Europa. Il Cremlino alza il prezzo del gas e taglia i sussidi

di Maresa Mura

A poco più di due mesi dalle elezioni politiche bielorusse quel che si può dire è che la vittoria di Aleksandr Lukashenko, ottenuta come è noto a suon di brogli e di intimidazioni, si è rivelata più amara di quanto il despota bielorusso potesse prevedere.

L'opposizione non è stata fiaccata nonostante i suoi maggiori leader abbiano subito oltre un mese di carcere preventivo e continuino tutt'ora a subire minacce. Essa ha ripreso infatti la sua battaglia nonostante le contrapposizioni tra l'ala moderata di Aleksandr Milinkevic e quella più radicale di Anatolij Lebedko, leader del Partito popolare, e di Aleksandr Kasulin. Quest'ultimo si trova ancora in carcere, insieme ad altre 2.000 persone (ma il loro numero esatto rimane un mistero) arre-

state per le proteste di piazza avvenute dopo le elezioni.

Non possono lasciare indifferente Lukashenko neppure le reazioni dell'Europa anche se essa si è limitata a stendere un elenco di 30 personalità politiche a cui negare i visti di ingresso nei paesi della Comunità europea e a bloccare i loro conti all'estero. Altrettanto hanno fatto gli Stati Uniti. «Gli uomini politici della Bielorussia non hanno mai desiderato viaggiare all'estero. Preferiscono andare in vacanza nei luoghi dell'ex Urss», è stato il sarcastico commento del dittatore.

Ma una vera e inaspettata doccia fredda Lukashenko l'ha ricevuta dalla Russia, proprio dal quel «grande fratello» che ha finora pagato i conti del paese che non non è in grado di reggersi sulle proprie gambe. Dap-

prima si è fatta avanti la Gazprom, il monopolio del gas russo, che ripetendo il copione già recitato per l'Ucraina, ha dichiarato che con l'inizio del 2007 adeguerà il prezzo del gas a quello del mercato internazionale, per cui la Bielorussia dovrà pagare non più l'attuale prezzo «politico» di 46,68 dollari per ogni mille metri cubi ma, adeguandosi alle tariffe internazionali, 146-200 dollari.

Ma non è tutto. Una seconda mazzetta è arrivata all'inizio di maggio, quando si è saputo che a Mosca si stavano preparando una serie di pressioni economiche di vaste proporzioni contro il vicino slavo. È stato Putin in persona, «l'amico» che si era congratulato per primo con Lukashenko per la vittoria elettorale, a dare disposizioni per la revisione di tutti i sussidi - che riguardano principalmente le forniture

energetiche - sin qui accordati all'economia bielorusse, così da passare all'applicazione del «principio del tornaconto reale e della reale parità».

C'è da chiedersi che cosa celi questa sottile e inaspettata manovra del Cremlino, da sempre grande commis di Minsk. Una prima risposta, a leggere la stampa russa, la si può individuare nella volontà di Mosca di piegare la resistenza di Lukashenko sulla questione dell'unione con la Russia in modo da attuarla quando e come fa comodo al Cremlino.

Si sa che è dal 1996, ancora con Eltsin presidente, che Russia e Bielorussia non trovano l'accordo sullo status che dovrebbe avere la ventata unione. Mosca si è sempre mossa guardando al proprio tornaconto: l'unione con la Bielorussia, eliminerebbe lo Stato cuscinetto, avvicinando la Russia alle frontiere europee,

allargherebbe la sua zona d'influenza, rafforzerebbe il rublo ma soprattutto le darebbe la possibilità di acquisire il controllo completo sull'oleodotto e sul gasdotto che transitano sul territorio bielorusso. Controllo che, in vista della futura liberalizzazione del mercato dell'energia in Europa, diventa per Mosca indispensabile se intende, come sembra voler fare, continuare a brandire l'energia come arma di pressione politica anche al di là degli Stati del vecchio impero sovietico.

Ma ancora non è tutto. Con l'unione c'è anche una possibilità nuova che si può aprire per Putin. La creazione di una nuova entità territoriale imporrebbe un cambiamento della Costituzione russa, dando così al capo del Cremlino l'opportunità di presentarsi per il suo terzo mandato nel 2008. E poi perché non vedere nella mossa del Cremlino, alla vigilia del

vertice del G-8 che si terrà a San Pietroburgo ai primi di luglio, un modo per parare le critiche che gli vengono mosse dai paesi occidentali che lo accusano di complicità con «l'ultimo dittatore d'Europa»?

Lukashenko sin qui non è mai caduto nei tranelli e nelle lusinghe di Mosca. «La Bielorussia non diventerà mai la 90esima regione della Russia» ha sempre ripetuto. Per quanto scaltro sia non può però tirare troppo la corda.

Non a caso alle minacce che gli giungono dal Cremlino risponde: «Né il petrolio, né il gas potranno mai rompere la grande amicizia tra i nostri popoli». Ma se Mosca passerà dalle minacce ai fatti, sarà molto difficile per il «piccolo padre» continuare ad avere il consenso da una popolazione già impoverita e alla quale si impone ora di stringere ancor più la cinghia.

Nessuna delle tre aree in cui è suddiviso il centro è stato risparmiato dalla rivolta dei «reclusi»

La denuncia dei volontari: «In quelle gabbie vivere è impossibile»
Divelti container e sanitari

Evasione dal Cpt: 18 in fuga, 7 agenti feriti

Torino, sommossa nel Centro di accoglienza: i 60 migranti tentano di scappare in massa
Sassaiola contro le forze dell'ordine. Denunciate le condizioni di invivibilità della struttura

di **Tonino Cassarà** / Torino

NOTTE DI RIVOLTA al Cpt di Torino. Sono da poco passate le due quando, alcuni migranti rinchiusi nel centro di permanenza temporanea di Corso Brunelleschi, scatenano i primi disordini. L'intervento dei sorveglianti, alloggiati nella palazzina interna all'ex caserma che ospita il cpt dal 1998, e che della ca-

serma mantiene inalterata l'atmosfera, in un primo momento riesce a contenere il tentativo di fuga. Ma presto i disordini si trasformano in una vera e propria sommossa, tanto che gli strepiti della rivolta scavalcano gli antichi muri di cinta alti cinque o sei metri. Al fragore e alle urla provenienti dall'interno, si aggiungono gli ululati delle sirene delle volanti di polizia e carabinieri intervenuti in forze per sedare la rivolta. Ma dietro il pesante cancello la situazione è ingestibile: tutti i sessanta migranti rinchiusi nella struttura vedono vicina la possibilità di fuga e si scatenano. I cordoli dei marciapiedi, spaccati per ricavarne pietre, vengono utilizzati per aggredire i poliziotti. Con una fitta sassaiola alcuni migranti riescono a "coprire" i 18 compagni che intanto - attraverso un varco nel reticolato - riescono ad evadere. Nessuna delle tre aree in cui è suddiviso il centro è risparmiata dalla rivolta. Le strutture dei quattro moduli abitativi, presenti all'interno di ciascuna area, in tutto uguali ai prefabbricati rettangolari che si possono vedere in prossimità dei cantieri, sono pesantemente danneggiati. Perfino dai vetri blindati infranti vengono ricavati "arme improprie" da utilizzare contro i poliziotti.

«Oltre ai container, da cui sono anche stati divelti i sanitari - dicono in Questura - anche la mensa è stata danneggiata e le suppellettili usate come armi improprie nell'aggressione contro i poliziotti. Sette agenti sono rimasti feriti, per fortuna non gravemente salvo un carabiniere che ha riportato un leggero trauma cranico». A innescare la protesta è stato un egiziano che ha tentato di scappare riuscendo ad aprire un primo varco nella rete che circonda con sbarre altissime i prefabbricati, come una vera e propria gabbia priva di coperchio, ma è stato subito bloccato.

Almeno quattro degli immigrati scappati (tutti di età compresa tra i 20 ed i 25 anni) avevano già alle spalle simili tentativi, avvenuti in cpt del sud Italia, come Lampedusa (Agrigento) e Isola di Capo Rizzuto (Crotone). Tutti gli altri fuggiaschi, tranne uno, hanno invece già avuto a che fare con le forze dell'ordine per reati legati allo spaccio di droga, ma anche per risse e rapine. Finora, comunque, non ci so-

no denunciati, né arrestati per i disordini.

Non si sono fatte attendere le polemiche. Il sindacato autonomo di polizia, il Sap, ha commentato che è sbagliato parlare di amnistia e che la legge Bossi-Fini, se pur migliorabile, va tenuta perché ha funzionato. An e Lega sono dello stesso parere, ma chiedono anche di spostare i cpt fuori dai centri

abitati. Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, ha dichiarato che i cpt costituiscono un problema prioritario nell'agenda politica del Governo e che quello di Torino ha particolarmente bisogno di rinnovamento. Su questo concorda Enrico Buemi (Rnp), già presidente del Comitato carceri della Camera: «Il centro di via Brunelleschi è affidato alla Croce Rossa

ma, malgrado la buona gestione, il luogo è terrificante. Una struttura da superare senza indugio. Per una questione ambientale, perché non è possibile immaginare come potranno degli esseri umani vivere in quelle gabbie quando il caldo diventerà insopportabile. Poi c'è una ragione giuridica: non si possono trattenere in uno stato di sostanziale detenzione dei cit-

tadini a cui non si è in grado di addebitare alcun reato». Per il costituzionalista Andrea Giorgis nel «garantire il rispetto della legalità, occorre sempre e comunque assicurare alle persone condizioni di vita umane e dignitose. Per questo è necessario ridefinire complessivamente le posizioni delle politiche migratorie a partire soprattutto dalla Bossi-Fini».



Il centro di permanenza temporanea per immigrati di Torino. Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

Chiamparino

«Al posto del filo spinato la cittadella dell'immigrazione»

A istituire i Cpt fu il governo di centrosinistra nel '98, con la legge che porta il nome dell'attuale presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e il ministro Livia Turco. La Bossi-Fini nel 2002 non ha fatto altro che confermarli in blocco, peggiorandone semmai le condizioni degli ospiti e aggiungendo altri due nuovi Cpt ai 15 già esistenti: uno a Gradisca, in Friuli Venezia Giulia, e l'altro a Bari, in Puglia. Ma ogni struttura è aggraviata dagli stessi problemi e contraddizioni: per la sinistra radicale e no-global sono lager disumani e aberranti che «vanno chiusi»; per le forze dell'ordine e altri esponenti politici dei Centri di permanenza temporanea «non se ne può fare a meno». Dentro, però, esplodono sempre le stesse rivolte. L'ultima a corso Brunelleschi, a Torino. Così il sindaco Sergio Chiamparino lancia una proposta: «Creiamo dei centri che abbiano strutture e personale in grado di gestire tutte le funzioni legate alle politiche dell'immigrazione». L'idea del primo cittadino di Torino è quella di creare un centro-servizi, una sorta di «cittadella dell'immigrazione», che contenga tutte le facce del pianeta immigrati: dai diritti fondamentali per la persona-ospite, agli interventi nei confronti di chi non è in regola ma anche uno sportello per le espulsioni e uno per il permesso di soggiorno e l'integrazione. Chiamparino è pronto ad aprire un confronto nazionale su questo, per capire «come potrebbero essere realizzati, se ci sono i soldi e dove costruirli». **ma.ier.**

Napoli, torna la guerra di camorra: 3 morti in 18 ore

Venerdì notte freddato Giuseppe Iadonisi, ferita la figlia. Ieri fuoco su due fratelli affiliati al clan Di Lauro

di **Marzio Cencioni** / Napoli

AGGUATO Era in compagnia della sua famiglia, Giuseppe Iadonisi, 36 anni, e stava rientrando nella sua casa di Quarto, in provincia di Napoli, dopo una serata trascorsa al bowling. Ma ne-

anche la presenza di sua moglie e dei suoi tre figli, quest'ultimi di 7, 11 e 13 anni, ha impedito a due sicari, di portare a termine l'agguato mortale nel quale è stata coinvolta anche una delle figlie del-

la vittima, Giuseppina, 11 anni, che è rimasta ferita al ginocchio destro ed è operata all'ospedale Santobono di Napoli. L'agguato nei pressi della seconda fermata della Cumana, vicino al parco di via Giorgio De Falco, dove abita la famiglia Iadonisi. Non appena il capofamiglia ha parcheggiato l'auto, i sicari hanno sparato otto colpi di pistola: Iadonisi è morto all'istante, mentre un proiettile ha ferito la figlia di 11 anni. Poi, i due killer sono risaliti a bordo dello scooter e si sono dileguati nella notte.

Giuseppe Iadonisi, che ha piccoli precedenti penali, gestiva insieme con la moglie un negozio di casalinghi e detersivi, da poco aperto vicino alla sua abitazio-

ne, una delle vie del centro storico della cittadina flegrea. Don Cipolletta, sacerdote della chiesa di San Castrese, conosceva personalmente la famiglia Iadonisi. «Giuseppe stava cercando di chiudere con il passato - ha detto il parroco - insieme alla moglie Loredana stava costruendo un futuro per i suoi figli. Credo che per questo lo abbiano voluto punire». Forse, proprio la volontà di uscire dal giro malavitoso, potrebbe essere una delle possibili ipotesi dell'agguato feroce. Ma gli investigatori non escludono nemmeno l'ipotesi di una sorta di possibile doppia personalità di Iadonisi e il suo mantenimento di un legame con la malavita e con l'attività dello spaccio. Non si esclu-

derebbero, in tal senso, collegamenti eventuali con i clan della camorra anche se la vittima non era ritenuta organica ad alcuna cosca. Le indagini sono condotte dai carabinieri di Pozzuoli e coordinate dal capitano Lorenzo D'Aloia con gli uomini della caserma di Quarto. La moglie Loredana e gli altri due figli della vittima sono stati sentiti dai militari, mentre non è ancora chiaro se all'omicidio abbiano assistito o meno dei testimoni. Ma altro sangue è sceso anche ieri nella serata. In un agguato nei pressi della sede dell'Asl di via Cardarelli ad Arzano sono stati uccisi due fratelli: Ciro e Domenico Girardi, di 26 e 22 anni. Entrambi apparterebbero al clan Di Lauro di

Secondigliano. Le due vittime erano a bordo di uno scooter, quando i killer li hanno tamponati con una Ford Fiesta e li hanno fatti cadere: a quel punto hanno aperto il fuoco con un fucile mitragliatore. Non si esclude che possa essere arrivata, con il ruolo di supporto ai due killer, una terza persona in sella ad uno scooter, altro mezzo trovato sul posto. Poi i sicari si sono allontanati a piedi per alcune centinaia di metri. Hanno quindi bloccato un automobilista che era alla guida di una Fiat «500», si sono fatti consegnare la macchina con la quale hanno percorso solo un tratto di strada brevissimo, allontanandosi poi, molto probabilmente, con un altro veicolo.

IL CASO Il Piano Energetico Ambientale Regionale prevede la costruzione dell'impianto ma non tutti sono d'accordo. Le associazioni chiedono un incontro con il ministro Bersani

Taranto «contro» Brindisi: il rigassificatore che divide la Puglia (e non solo)

di **Valentina Petrini**

«Uno sì, ma due no». In Puglia il rigassificatore si farà, «ma - specifica l'assessore all'Ecologia della Regione, Michele Losappio - un impianto sì, due sono troppi». Nel tacito dello stivale si fa sempre più concreta l'ipotesi che i rigassificatori da costruire saranno due: uno a Brindisi e uno a Taranto. L'Italia ne ha bisogno. È scritto anche nel PEAR, Piano Energetico Ambientale Regionale 2007-2013. Era già stato scritto nella delibera del Comitato Interministeriale per la programmazione Economica (CIPE) del 21 dicembre 2001, quella relativa alle infrastrutture strategiche da rea-

lizzarsi. Per Michele Losappio è una scelta «doverosa», «politica», «in sintonia con il governo centrale».

Pulito e non inquinante - dicono gli esperti - ma anche pericoloso se sorge in prossimità di industrie a rischio incidenti, il rigassificatore è oggi considerato l'alternativa alle centrali a carbone. Abbandonato il nucleare vent'anni fa, infatti, il 42% del nostro fabbisogno energetico è soddisfatto attualmente dal gas.

E tra i due siti pugliesi, la Regione sembra aver già fatto una scelta: no a quello di Brindisi, sì a quello di Taranto, «perché Brindisi ha

un piano in atto di sviluppo economico e turistico del porto che cozza con il rigassificatore - spiega Losappio. - Inoltre l'inquinamento ambientale e l'alta incidenza di tumori sono ulteriori motivi di preoccupazione». Ma anche Taranto non scherza quanto ad emergenza ambientale... «Sì, è vero - dice Losappio - ma c'è anche una questione semplicemente di "metodo democratico" che ci ha portato a favorire il progetto del sito tarantino a quello brindisino». In pratica la British Gas (che oggi si chiama Brindisi gas), la società vincitrice dell'appalto a Brindisi, non ha mai prodotto un documento di valutazione ambientale del suo progetto, mentre la

Gas Natural, la ditta spagnola che opererebbe a Taranto, si è a Brindisi enti locali e associazioni sono tutti sul fronte del no al rigassificatore, variegata è, invece, l'opinione delle realtà tarantine. «Favorevole, ma a condizione», si definisce il presidente della Provincia, Gianni Florido, mentre il Comune, commissariato, dopo le dimissioni del sindaco di Forza Italia, Rossana Di Bello, non partecipa a questa fase del dibattito. «Ottenendo rassicurazioni su alcuni punti, - dice Florido - un rigassificatore sarebbe vantaggioso. Ma la vicinanza con gli impianti Agip e Ilva mi preoccupa molto». Un mese fa a 700 metri dal sito individuato dalla Gas Na-

tural per la costruzione del rigassificatore, si è verificata una fuoriuscita di benzina da un serbatoio Edison. Sarebbe bastata una piccola scintilla per far scoppiare un incendio. Possibiliste anche Cgil e Cisl. Contraria, invece, la Uil. «Chiediamo che si apra un confronto - intervengono Gianni Forte, segretario generale Cgil Taranto - soprattutto sul tema della sicurezza». Intorno all'area in cui sorgerebbe il rigassificatore ci sono, infatti, altri 10 impianti a rischio incidente. Il Ministero dell'Ambiente (decreto 18 settembre 2001), definisce nel «Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale» la zona del porto di Ta-

ranto «area ad elevato rischio di crisi». Insiste sul tema sicurezza anche Vincenzo Balestra, segretario generale Cisl di Taranto. «Non siamo contrari a priori, ma non c'è stato, però, ancora alcun confronto». «Questa città non può accogliere tutto - è invece la denuncia di Francesco Sorrentino, segretario generale Uil Taranto - deve avere un suo progetto di sviluppo e non sacrificarsi sempre e comunque». Dal canto loro associazioni e comitati tarantini, in fase di organizzazione, denunciano lo scarso coinvolgimento nel processo decisionale. «Le autorità ci hanno tenuto all'oscuro di tutto - parla Etta Ragusa, della Casa per la Pace

di Grottaglie e del comitato per la Petizione Popolare contro il rigassificatore - chiediamo che nessuna decisione sia presa in via definitiva senza prima ascoltare la società civile». E mentre Wwf e Peacelink condividono il no all'impianto di rigassificazione, Legambiente provinciale è spaccata. Ora non resta che aspettare di avviare un confronto con il nuovo ministro per le Attività produttive, Pierluigi Bersani. «E con lui che riapriamo il confronto - conclude l'assessore all'Ambiente Losappio - ad ogni modo ci opporremo all'ipotesi di due impianti di rigassificazione in Puglia a distanza di pochi chilometri l'uno dall'altro».

Dal Papa allarme ambiente: «Non si abusi del mondo»

350mila giovani dei movimenti ecclesiali all'incontro a Roma con Benedetto XVI

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

«NON SPORCARE LA CREAZIONE. La vera libertà è responsabilità, è attenzione al destino di tutti e non scelte egoistiche. È dono della vita. È rispetto e difesa della vita vera. Siate scuole di libertà». È quanto ha chiesto al «popolo dei movimenti ecclesiali» papa

Benedetto XVI ieri pomeriggio, durante la veglia di Pentecoste, rivolgendosi agli oltre 350 mila fedeli convenuti in piazza san Pietro e nelle vie adiacenti in rappresentanza degli oltre 120 «nuovi movimenti» e comunità ecclesiali presenti nel mondo.

A focolarini, catecumenali, esponenti di Comunione e Liberazione e del Cammino dello Spirito, della Comunità di sant'Egidio, e di tutti gli altri «nuovi movimenti ecclesiali» riuniti in san Pietro come otto anni fa, quando il 30 maggio 1998 li convocò Giovanni Paolo II, il Papa chiede di essere forza viva della Chiesa come in altri tempi lo sono stati i monasteri e san Francesco. Li invita a difendere i «valori veri» di fronte allo smarrimento della società contemporanea. «Quando della vita ci si vuole soltanto impadronire - ha affermato - essa si rende sempre più vuota, più povera». È così che «facilmente si finisce per rifugiarsi nella droga, nella grande illusione. Ed emerge il dubbio se vivere, in fin dei conti sia veramente un bene. No, in questo modo noi non troviamo la vita». Lancia il suo allarme papa Ratzinger e lo associa alla difesa del creato, della natura offesa dall'uo-

mo. «Un massiccio strato di sporco - ha detto - copre la creazione di Dio. Non bisogna abusare del mondo. Dobbiamo considerare la creazione come un dono affidatoci non per la distruzione, ma perché diventi giardino di Dio e così giardino dell'uomo».

Invita ad andare contro corrente, a reagire e testimoniare un modo diverso di intendere la vita, a non fare come «il figliol prodigo». In una visione egoistica delle cose, spiega Ratzinger «essere libero significa poter fare tutto quello che si vuole; non dover accettare alcun criterio al

Ratzinger ecologista: «Un massiccio strato di sporco copre la creazione di Dio»

di fuori e al di sopra di me stesso; seguire soltanto il mio desiderio e la mia volontà; chi vive così - mette in guardia - ben presto si scontrerà con l'altro che vuole vivere nella stessa maniera». «La conseguenza necessaria di questo stesso concetto egoistico di libertà - rileva - è la violenza, la distruzione della libertà e della vita». Con questo ci si deve misurare. «I movimenti - ricorda il Papa - sono nati proprio dalla sete di vita vera». «Sono movimenti per la

vita sotto ogni aspetto». «Dove soltanto ci si appropria della vita invece di donarla - spiega - , là è poi in pericolo anche la vita degli altri, là si è disposti a escludere la vita inerme non ancora nata, perché sembra togliere spazio alla propria vita». Motiva e sprona le sue «truppe» il Papa nella sua omelia. «I movimenti vogliono e devono essere scuole di libertà», la «vera libertà che non è quella degli schiavi che mira a tagliare per se stessa una fetta della torta di tutti, anche se poi manca qualcosa all'altro». «In questo mondo - aggiunge - così pieno di libertà fittizie che distruggono l'ambiente e l'uomo, vogliamo, con la forza dello Spirito Santo, imparare insieme la libertà vera, costruire scuole di libertà, dimostrare agli altri con la vita che siamo liberi e quanto è bello essere veramente liberi nella vera libertà dei figli di Dio».

L'ultimo invito di papa Benedetto XVI è a mettere i propri «doni» al servizio della Chiesa e della sua uni-

L'invito ai movimenti in piazza: «Difendete i valori veri di fronte allo smarrimento della società»

tà, che vuole dire obbedienza al Papa e ai vescovi, che però devono prestare attenzione «a non spegnere lo Spirito». Sono riconoscimenti ed anche indicazioni precise. Parole attese. Lo conferma il Papa teologo: nella Chiesa i diversi carismi, la loro «multiformità» sono una ricchezza, ma vanno superate le autosufficienze. I «movimenti» devono operare per «portare doni alla comunità intera» che vuole dire integrazione e non antagonismo con le diocesi e



Papa Benedetto XVI ieri pomeriggio in Piazza San Pietro per partecipare alla Veglia di Pentecoste con i giovani dei movimenti cattolici Foto di Ettore Ferrari/Ansa

UN INCONTRO DI 40 MINUTI

Blair in udienza da Ratzinger «Dialogo con l'Islam moderato»

/ Città del Vaticano

Prima udienza privata del premier britannico Tony Blair con Benedetto XVI, un incontro dal carattere strettamente privato e personale. Blair, che era accompagnato dalla moglie Cherie e dai suoi quattro figli, ha varcato il Portone di Bronzo intorno alle 11. Al colloquio particolarmente lungo - circa 40 minuti - è seguito un incontro, questo «ufficiale», con il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano. Prima di lasciare il Vaticano la famiglia Blair è stata accompagnata nella basilica di San Pietro e da lì alle Grotte per rendere omaggio al defunto Giovanni Paolo II, davanti alla sua tomba.

L'argomento principale del «cordiale colloquio» è stato «il ruolo della religione nella politica e nelle società». Lo ha riferito il portavoce della Santa Sede, Joaquín Navarro Valls. Lo hanno confermato anche fonti dell'ambasciata britannica: «Uno degli argomenti sul quale si è concentrato lo scambio di opinioni tra Blair e il Papa ha riguardato il ruolo delle religioni per contrastare il fenomeno del terrorismo». Secondo Navarro si è discusso «del contributo che i valori comuni fra le religioni possono dare al dialogo, in particolare con l'Islam moderato, soprattutto sui temi della solidarietà

e della pace». Altro tema trattato è stata l'emergenza Africa. Al riguardo si è rimarcato - continua Navarro - «l'esigenza che la comunità mondiale favorisca e sostenga con ogni mezzo la pacifica convivenza e lo sviluppo di quel Continente». Il premier della Gran Bretagna ha anche informato il pontefice «dei progressi decisivi del processo di pace in Irlanda del Nord». Maggiori particolari sono forniti dalle fonti londinesi: «Il primo ministro e il Papa hanno parlato delle sfide della globalizzazione e dell'importanza del dialogo tra le fedi per combattere l'estremismo e il terrorismo». In particolare, viene sottolineato, «È stato affrontato il tema di come le voci moderate nelle maggiori religioni del mondo debbano arginare gli estremismi in tutte le sue forme». Blair, che è anglicano, «ha sottolineato che la chiesa cattolica è un partner molto importante nel dialogo».

Secondo Austen Ivereigh, direttore del dipartimento degli Affari pubblici che fa capo al cardinale Murphy-O'Connor, Blair avrebbe portato al Papa anche l'invito «ufficiale» a visitare la Gran Bretagna in un futuro prossimo, invito già formulato dalla Chiesa cattolica dell'Inghilterra e del Galles. Non è stata ancora fissata alcuna data, ma non pare sia possibile prima del 2007.

IERI L'ASSEMBLEA DI ROMA Dimissioni respinte: don Ciotti confermato presidente di Libera

Lo hanno riletto tra gli applausi e un solo astenuto: con un plebiscito don Luigi Ciotti è stato confermato alla guida di Libera, la più importate delle associazioni antimafia italiane, durante l'assemblea a Roma che doveva segnare una sorta di resa dei conti. Dimissioni respinte, dunque, con il «caso Sicilia», che è rientrato: lo hanno spiegato al microfono le due contendenti citate nella cronaca di un quotidiano come le protagoniste di una querelle che stava avvelenando la vita interna dell'associazione. E per la quale il sacerdote piemontese aveva chiesto ed ottenuto il chiarimento in assemblea. Ma sia Rosa La Plena, una collaboratrice siciliana che lavora sui beni confiscati, sia Gabriella Stramaccioni, coordinatrice generale dell'associazione, hanno usato toni concilianti: «Si sta andando al superamento dei problemi», ha detto quest'ultima. Ma che cosa è successo in Sicilia e a Roma? Sembra che tre mesi fa don Ciotti abbia espresso la propria sfiducia alla responsabile del settore che si occupa dei beni confiscati e che questa decisione abbia provocato una reazione a catena anche a Roma, dove il malcontento di alcuni collaboratori a progetto ha trovato una sponda per esprimersi in forme ufficiali. Da qui le dimissioni di don Ciotti, ieri respinte dall'assemblea che ha confermato, con un applauso liberatorio, quando il nome è stato posto in votazione, la propria fiducia. «Don Ciotti resta e i problemi verranno adesso affrontati in un'ottica costruttiva - sostiene Daniele Borghi, delegato di Libera dell'Emilia Romagna - il nostro presidente si è preso un po' di tempo per ridisegnare il nuovo ufficio di presidenza». Non è soltanto un problema di uomini, ma, soprattutto, di regole. «La responsabilità politica di alcuni settori periferici dell'associazione deve essere ridefinita - ha detto la Stramaccioni - tarando meglio autonomia e competenza». Se ne riparerà tra un mese a Savignano nel Panaro, tra Bologna e Modena, quando i delegati di Libera si rivedranno per l'annuale corso di formazione .m.t.

«Ustica, lo Stato risarcisca i genitori di una vittima»

Dopo 26 anni la sentenza del Tribunale di Palermo: alla famiglia di Rita Guzzo 123mila euro

di Beatrice Montini / Roma

DOPO QUASI 26 ANNI i familiari di una delle vittime della strage di Ustica saranno risarciti dallo Stato. Lo ha deciso il tribunale di Palermo a favore della famiglia

Guzzo, la cui figlia Rita morì il 27 giugno 1980 sul Dc9 dell'Itavia Bologna-Palermo precipitato nel mare a largo dell'isola siciliana. Dovrà essere il ministero alle Infrastrutture e ai trasporti a pagare, secondo quanto scrive il Giornale di Sicilia. Si tratta di un risarcimento di 123mila euro più altri 8.500 euro di spese legali, come ha stabilito il giudice onorario, Giovanni Inzerillo, di cui 83mila ai genitori Giuseppe Guzzo e alla moglie Iolanda Pillitteri, e 20mila euro a ciascuno dei due figli.

Le motivazioni della sentenza non sono ancora note, ma l'avvocato della famiglia, Pietro Norrito, aveva sostenuto la responsabilità di esponenti dello Stato e delle istituzioni in quel che accadde al largo di Ustica sul Dc9 dell'Itavia diretto a Palermo. La sentenza potrebbe costituire un precedente anche per

le altre 80 vittime della strage di Ustica. Ma viene anche dopo l'impugnazione da parte del governo in Cassazione della sentenza di appello che ha visto prosciolti i generali condannati in primo grado per depistaggi. I generali Lamberto Bartolucci e Franco Ferri, all'epoca capo e vice capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare, erano già stati inquisiti e poi assolti dall'accusa di alto tradimento. La sentenza di risarcimento arriva a pochi giorni dalla decisione della Procura generale e dell'Avvocatura dello Stato di ricorrere contro la sentenza che ha prosciolti i generali anche dal reato di inquinamento delle prove. Uno dei primi atti del nuovo esecutivo è stato di dare mandato all'Avvocatura dello Stato, costituita quale parte civile, a proporre ricorso per Cassazione avverso la sentenza della Corte d'Appello di Roma, 6 aprile 2006, «relativa alle imputazioni connesse al disastro aereo di Ustica».

«Il governo - si legge nel comunicato uscito due giorni fa da Palazzo Chigi - nel ribadire la piena fiducia nell'operato dell'Aeronautica militare ha inteso in questo modo sollecitare, anche a garanzia degli stessi inter-

essati, una piena e definitiva pronuncia della Cassazione in ordine all'assoluta estraneità ai fatti dei soggetti coinvolti e alla corretta interpretazione del nuovo testo delle norme penali poste a tutela dello Stato e delle sue Istituzioni introdotto dalla legge n. 85/2006». Di cosa si tratta? La legge a cui si fa riferimento entra nel merito della storia giudiziaria del caso Ustica.

L'accusa nel processo addebitava ai generali la responsabilità dei risultati dell'analisi di un tracciato radar e di una nota in cui si parlava del possibile coinvolgimento di altri Paesi nel disastro. I generali Lamberto Bartolucci e Franco Ferri erano stati invece assolti dall'accusa di alto tradimento in relazione a presunti depistaggi delle indagini relative al disastro di Ustica. L'accusa sosteneva che Bartolucci e Ferri omisero di comunicare al governo informazioni sul disastro aereo di Ustica, e per questo avrebbero tradito. Nella sentenza i due ufficiali vengono assolti con la formula «il fatto non sussiste». La Procura Generale nel ricorso sostiene che questa formula deve essere sostituita con un'altra: «Il fatto contestato non è più previsto dalla legge come reato». La leg-

ge è, appunto, quella cui fa riferimento Palazzo Chigi - la n.85/2006 - entrata in vigore nel periodo compreso tra la lettura del dispositivo della sentenza di secondo grado - emessa il 15 dicembre dell'anno scorso - e la pubblicazione delle sue motivazioni. In essa si sostiene, tra l'altro, che l'attentato alla Costituzione si configura soltanto compiendo atti violenti.

Dunque in un certo senso la legge si taglia alle accuse rivolte dalla magistratura ai due generali dell'Aeronautica. Inoltre, l'utilizzo della diversa formula richiesta nel ricorso della Procura Generale potrebbe rivelarsi un grimaldello giudiziario per riaprire in qualche modo il processo. Bartolucci e Ferri erano gli unici imputati davanti alla Corte di Assise di Appello. In primo grado, il 30 aprile 2004, la terza Corte d'Assise di Roma assolse Bartolucci e Ferri, imputati in quel processo insieme a Zeno Tascio e Corrado Melillo - anch'essi assolti - per i presunti depistaggi. Ma per un capo di imputazione nei confronti dei due generali capi di Stato Maggiore, riguardante l'informazione alle autorità politiche della presenza di altri aerei la sera dell'incidente, fu considerata la prescrizione.

LA PROTESTA

Poste aperte solo due giorni Ottantenni occupano l'ufficio

A Boccheggiano, nel comune di Montieri (Grosseto) una ventina di persone, in gran parte ultraottantenni, ha occupato l'ufficio postale per protestare contro i tagli annunciati dalla direzione provinciale delle Poste, che ridurrebbero a due soli giorni alla settimana l'orario di apertura dello sportello nella frazione. La protesta è iniziata ieri al termine dell'orario di apertura dell'ufficio. Gli anziani, protagonisti del gesto di protesta, avevano preso d'assedio la Posta con l'intenzione di dormire dentro. Poi nel corso della giornata hanno tolto l'occupazione, ma solo dietro l'impegno dei dirigenti dell'azienda a rivedere i programmi di ridimensionamento del servizio. Un problema, questo, che coinvolge numerosi sportelli sparsi in molte località della provincia.

Nei giorni scorsi, i tagli sono stati oggetto di critica anche da parte dei sindaci dei Comuni interessati. Sulla base di tutto ciò, il senatore Franco Mugnai (An) ha scritto al ministro delle telecomunicazioni Paolo Gentiloni, chiedendo un intervento per scongiurare l'applicazione di un progetto che «penalizzerebbe - sostiene Mugnai - territori molto vasti e abitati principalmente da persone anziane, che avrebbero poi gravi difficoltà per poter usufruire dello stesso servizio».

L'ammnistia di Mastella

«Non riguarda pedofili e crimine organizzato»

Il Guardasigilli ringrazia Prodi e Napolitano e rilancia sul provvedimento di clemenza

di Virginia Lori / Roma

IL GIORNO DOPO Mastella puntualizza meglio il senso della sua proposta su amnistia e indulto: mai e poi mai ne potranno beneficiare reati legati a criminalità organizzata e pedofilia. Per il resto il Guardasigilli si è detto rincuorato sia dall'appoggio incassato dal premier

Prodi, sia dalle parole del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano su questo tema. Parole «intelligenti», in cui «mi riconosco», dice Mastella che ringrazia Prodi per aver «dato conferma che si tratta di una linea del governo». Nel merito, poi, il percorso si deve sviluppare in Parlamento, ma, spiega, «lungi da me pensare che l'amnistia e l'indulto possano estinguere reati di pedofilia e criminalità organizzata. Si discuterà con le forze politiche e con i gruppi parlamentari tenendo presente che la saggezza e la Costituzione prescrivono i due terzi». Il ministro della Giustizia non manca di lanciare un segnale di disponibilità anche alla Cdl: «Non c'è prerogativa del governo come tale, laddove questo sforzo si realizzasse in maniera congiunta con ampia parte dell'opposizione». «Il merito - insiste - non sarà eventualmente del governo come tale, ma del Parlamento nella sua interezza, anche di quelli che avranno espresso un'opinione differenziata rispetto ai due terzi». Quanto ai detenuti, il leader del Campanile ricorda che «c'è un serio problema di invivibilità e sovraffollamento delle carceri da affrontare. La situazione non è più tollerabile». Certo, «dipenderà dalla volontà del Parlamento. Ascolterò tutte le forze politiche senza egoismi né vanità. Adesso aspettiamo che si insedino

Proposta che divide: critico Di Pietro Nella Cdl il sì arriva da Forza Italia, secco no da An e Lega

le commissioni parlamentari, poi il ministero comincerà a lavorare ad un testo, e vedremo se presenterò in Consiglio dei ministri». Intanto tra i favorevoli e i contrari si vanno formando alleanze trasversali. Spicca la cautela della Margherita e, in modo più sfumato, dei Ds. Nella Cdl, invece, la proposta trova terreno fertile in Forza Italia, ma non sfonda nel resto del centrodestra. Con An e Lega sempre sulla linea del no, e l'Udc che si «aggrappa» al freno di emergenza. Nella maggioranza, Antonio Di Pietro insiste a criticare l'iniziativa del collega di governo - «il problema delle carceri, un problema serio non si risolve andando in giro tra i detenuti in un giorno di festa annunciando amnistie». E oltre all'ex pm di Mani pulite, anche l'ex procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio, senato-

re ds, esprime perplessità: «È troppo presto» per parlare di amnistia quando nella giustizia i problemi veri sono altri. E se Forza Italia «condivide da tempo» l'esigenza di un provvedimento di amnistia, spiega il vicecoordinatore azzurro, Fabrizio Cicchitto, un altolà arriva dall'Udc: «Ci vuole cautela, altrimenti si rischia di alimentare aspettative che poi è difficile gestire», avverte Pier Ferdinando Casini. Il vicepresidente dei deputati dell'Ulivo, Marina Sereni, auspica che «il dialogo fin qui difficile con l'opposizione, possa partire dal provvedimento di clemenza verso i detenuti», ma avverte che «l'impegno di tutti deve essere quello di non alimentare inutili speranze nelle carceri, ma anche di saper individuare, nel rispetto delle vittime, i campi d'intervento». «Sull'ipotesi di un provvedimento di clemenza è fredda la Margherita. «Non sono pregiudizialmente contrario all'amnistia, ma vorrei meglio conoscerne i termini ed essere rassicurato sui reati esclusi dal provvedimento», spiega Franco Monaco. Esulta invece l'ala sinistra della coalizione di governo: Verdi, Pdc e Rifondazione applaudono all'iniziativa di Mastella.



Il ministro della Giustizia Clemente Mastella Foto di Ciro Fusco/Ansa

L'OSSERVATORIO SUI MINORI

Marziale: «Per gli adolescenti il carcere non è una soluzione: servono strutture adeguate»

Basta con la repressione fine a se stessa, il carcere non è lo strumento migliore per recuperare i minori che hanno commesso reati. A lanciare questo appello al ministro Mastella è Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui Diritti dei Minori, che interviene nel dibattito sull'amnistia aperto dal provvedimento di grazia ad Ovidio Bompressi. «Ogni anno, mediamente, entrano nelle carceri minorili circa 1.500 soggetti in età evolutiva, con reati alle spalle di diversa natura», dice Marziale. «L'Osservatorio sui Diritti dei Minori non propone per loro l'imponibilità», però la sanzione non può conti-

nuare a configurarsi come repressione fine a se stessa, volta a soddisfare solo ed esclusivamente il senso di vendetta collettivo». «Ad un reo minore non si può concedere una via di riscatto ed un pieno recupero sociale. È un suo diritto, perché i suoi comportamenti delinquenti sono anche la conseguenza di gravi omissioni familiari, scolastiche e della società adulta più in generale. Il carcere minorile, così com'è contemporaneamente concepito, non agevola la capacità di recupero. Basti considerare le rivendicazioni dell'avvocato Boccassi, legale di Erika De Nardo, preoccupato per l'incapacità della

propria assistita a ricostruirsi un'identità nell'attuale regime carcerario. Erika tra qualche anno sarà restituita alla società e nessuno di noi sa esattamente con quali garanzie di sicurezza». «Il ministro Mastella - sottolinea Marziale - lavori per una seria riforma della giustizia minorile che contempli strutture di recupero altamente specializzate e debitamente sorvegliate, al posto delle vetuste ed alquanto inutili carceri. Intanto, è auspicabile che il processo di amnistia contempli anche i minorenni detenuti per reati cosiddetti "minori", considerando che, in libertà, circolano adulti che proprio contro minori commettono reati turpi».

L'INTERVISTA PADRE FABRIZIO VILLETTI

Parla il sacerdote di Scampia che si occupa di assistenza volontaria ai detenuti. «L'amnistia va bene ma non basta»

«La società civile entri in rapporto con le carceri»

di Roberto Monteforte / Roma

Parole sentite e risentite. Speriamo seguano i fatti. Padre Fabrizio Villetti, prete a Scampia e una vita dedicata all'assistenza volontaria dei detenuti, ha idee molto chiare sull'emergenza carceraria. «Le parole pronunciate dal ministro Clemente Mastella sono una risposta importante per l'emergenza delle carceri, ma serve altro».

Ma non è importante un gesto di clemenza per i detenuti? Non è esplosiva la situazione nelle carceri italiane?

«È certamente lodevole come soluzione a breve termine, ma per tutta la questione carceraria e della giustizia abbiamo bisogno di percorsi a lungo termine, che garantiscano il rispetto di ciò che ad esempio la stessa legge Gozzini aveva decretato e non è stato mai adempiuto. Né sul piano strutturale, che dei meto-

di».

Che cosa chiede?

«Che si faccia un piano generale. Che per i piccoli reati vi siano soluzioni diverse dalla carcerazione. Che il detenuto sia seguito in modo diverso nelle carceri. Che gli avvocati possano esercitare il patrocinio gratuito, senza essere un'ulteriore tassazione per i detenuti. Il problema della giustizia è complesso, bisogna superare l'emergenza per andare ad interventi strutturali. Senza partire da zero. In Italia abbiamo già un quadro legislativo di riferimento. Più che fare nuove leggi, vanno rispettate e portate avanti quelle che già ci sono, magari migliorandole. Ma vi è anche altro. È importante che la società civile si assuma la responsabilità di entrare in rapporto con il mondo delle carceri. Questo è quello che manca. Il mondo delle carce-

ri è ignorato. È vissuto come un imbutto in cui versare il malsere, la paura, come una specie di garanzia di sicurezza. Questo non è fare giustizia».

Quali altri punti indicherebbe nell'agenda del nuovo Guardasigilli?

«Obiettivi precisi: un percorso processuale più veloce, il rispetto delle misure alternative alla carcerazione, fare in modo che nelle carceri ci sia più umanità e rispetto delle regole da parte sia dei detenuti che degli addetti alla vigilanza e al recupero del carcerato. Tutto questo può essere un buon progetto. E da anni che tutto è fermo».

Qualche passo concreto si è visto. Uno dei primi atti di questo governo è stata la grazia concessa a Bompressi. Vi è stato l'annuncio di un provvedimento a favore di Adriano Sofri, quindi sono seguiti gli impegni presi venerdì da Mastella a Regina Coeli. Seguiranno passi

concreti?

«Lo speriamo. Insisto. È doveroso puntare sul recupero e sul reinserimento sociale del detenuto. Non è un optional, fa parte del nostro impianto costituzionale. Ma vi è da educare anche chi è fuori le carceri».

A che cosa si riferisce?

«Il mondo delle carceri lasciato a se stesso diventa una spirale senza possibilità di salvezza. Occorre garantire una via di uscita, un vero reinserimento per il detenuto. Ma occorre anche seguire le famiglie dei detenuti, assicurare la protezione per coloro ai quali la magistratura ha riconosciuto lo status di collaboratore di giustizia. Vediamo, invece, che molti detenuti sono abbandonati a se stessi ed è altissimo il rischio che restino ostaggio della malavita e che tornino a cadere nella spirale del delinquere».

Ma quello che lei indica è un percorso costoso. Investire sulle

carceri in un momento di crisi economica.

«È il carcere ad essere costoso, non i percorsi alternativi. Vi è chi pensa di risolvere il problema costruendo più penitenziari. È la prospettiva di chi non vedo altro che repressione e sicurezza intesa come isolamento».

Crede che con questo governo si possa voltare pagina?

«Lo spero, anche se non vedo ancora maturare una sensibilità politica generale favorevole ad un atto di clemenza. L'impianto della nostra cultura potrebbe essere diverso. Mi riferisco anche al mondo cattolico e alle altre comunità religiose. Le persone che hanno un riferimento di fede devono pur credere che l'uomo possa essere aiutato a cambiare. E, invece, quello che vedo è che anche le comunità religiose non pongono questo come uno degli obiettivi della loro crescita e della loro maturità».

62 anni dopo un monumento per chi liberò Roma

Il «successo personale» di Harry Shindler, superstite dell'esercito alleato che entrò nella Capitale

di Mariagrazia Gerina / Roma

È stata la seconda battaglia del soldato Harry Shindler. La battaglia per la memoria, intrapresa da vecchio. Anche più lunga della estenuante marcia per arrivare a liberare Roma quel 4 giugno del 1944, quasi cinque mesi dopo lo sbarco di Anzio. Ma alla fine Harry ce l'ha fatta. Questa mattina, a mezzogiorno a piazza Venezia, proprio di fronte all'Altare della Patria, verrà inaugurato il piccolo monumento che ricorderà per sempre ai romani e ai turisti le migliaia di soldati come lui sbarcati sulle coste laziali a liberare l'Italia dal nazi-fascismo e morti a migliaia in quell'impresa. Un piano inclinato di marmo, con sopra scolpita in altorilievo la scena di quel 4 giugno 1944 quando gli alleati entrarono a Roma tra la gioia della folla liberata: una scena di donne e bambini che si fanno incontro ai soldati stranieri, di ab-

bracci e di commozione. «Ma c'era anche tanta fame quei giorni», racconta oggi Harry che nella memoria conserverà per sempre l'immagine di quell'altra città, così diversa dalla Roma che anni dopo, tornato a viverci, ha imparato a conoscere, una città straniera e sconosciuta, povera e liberata. Far sì che quella scena fosse scolpita anche nella memoria monumentale di Roma è stata per Harry una ragione di vita e di giustizia. Una causa a cui ha arrotolato negli anni - la battaglia per lui cominciò nel 2002 - un esercito vastissimo che vede affiancati addetti militari delle ambasciate di Gran Bretagna, Stati Uniti, Canada, Nuova Zelanda, vecchi partigiani come Ernesto Nassi e Massimo Rendina, Mario Gullace, il figlio di Teresa Gullace (la donna che ispirò il film «Roma città aperta»), il comitato per i caduti di Marzabotto, il

presidente del Consiglio comunale capitolino Giuseppe Mannino, uomini politici e intellettuali, Giuliano Vassalli, Pietro Ingrao, Carlo Lizzani, Goffredo Bettini, Pietro Folena, Luigi Malabarba, Massimo Brutti, Franco Giustolisi, Furio Colombo.

Oggi Harry è un anziano e tenace signore dall'aria serena, vive tra Roma e San Benedetto del Tronto, è tornato tanti anni fa in Italia, dopo la guerra, per amore. «Mi sento un po' come se fossi l'ultimo dei Mohicani», confessa sorridendo. Aveva vent'anni o poco più quando a due giorni dallo «sbarco di Anzio» arrivò anche lui con il suo battaglione sulle coste laziali, sulla spiaggia di Lavinio.

Nelle lettere che spediva a casa scriveva: «Sto dove c'è il sole e la gente canta». E a casa, in Inghilterra, capivano. «Non sapevamo molto altro di questo paese», racconta Harry, che su una bancarella al por-

to di Napoli, dove avevano fatto tappa dall'Africa prima di partire alla volta di Roma, aveva comprato un piccolo dizionario Inglese-Italiano e su quello si allenava per il grande giorno.

Quel giorno invece non arrivava mai. «I romani avevano sentito i cannoni delle nostre navi e avevano pensato: tra poco saranno qui. E invece vivemmo per mesi sotto i bombardamenti tedeschi, avanzando a fatica: ci muovevamo appiattiti a terra, nascondendoci nelle tane e ricevevamo i viveri dal mare». Finalmente il 4 giugno 1944 l'abbraccio con la folla romana, che l'artista Alessio Paternesi ha ora scolpito nell'altorilievo che oggi, 62° anniversario della Liberazione di Roma, verrà scoperto alla presenza delle autorità militari italiane e straniere e dell'assessore alla sicurezza di Roma Liliana Ferraro. Per il soldato Harry Shindler, «l'ultimo dei Mohicani», la vittoria più bella.

BREVI

Pisa
Martellate dal marito professore 43enne in gravissime condizioni

Una donna è di 43 anni, C.L.M., di origine rumena ma con cittadinanza italiana, è ricoverata in prognosi riservata all'ospedale Santa Chiara di Pisa dopo essere stata presa a martellate dal marito, G.S. 55 anni. Ieri mattina in un appartamento di Cisanello (Pisa), mentre la donna stava dormendo, il marito si è avventato su di lei con un martello e l'ha colpita tre o 4 volte. A dare l'allarme è stata la suocera, che vive con la coppia, svegliata dalle urla della nuora. Solo a quel punto l'uomo si sarebbe fermato. Soccorso e trasportata al Santa Chiara è stata subito trasferita al reparto di rianimazione. L'uomo, docente alla Facoltà di geologia all'Università di Parma, dove la moglie è ricercatrice, avrebbe confessato il raptus davanti al sostituto procuratore Giovanni Maddoleni.

Milano
Domani l'esame del Dna sui resti di un corpo trovati in alcuni sacchetti

Sarà identificato presto il corpo dell'uomo fatto a pezzi e i cui resti sono stati trovati in quattro sacchetti neri, venerdì pomeriggio alla periferia di Milano. Domani arriveranno i risultati dell'esame del

Dna e si potrà confermare l'ipotesi che il cadavere appartenga a una persona scomparsa 20 giorni fa conosciuta col soprannome di Nino.

Roma
Anche il ministro della Salute Turco alla «giornata del malato oncologico»

Il ministro della Salute Livia Turco parteciperà oggi alle manifestazioni previste nell'ambito della «Giornata nazionale del malato oncologico», promossa dalla Federazione italiana delle associazioni volontariato in oncologia (Favo). Oggi il ministro sarà presente, alle ore 11.00, a Roma, ai Giardini della Mole Adriana a Castel Sant'Angelo. Ieri all'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, Presidente onorario della Favo, è stato consegnato il «Cedro d'oro».

Maltempo
In Sicilia bloccati i collegamenti 10 cm di neve in provincia di Frosinone

Il maltempo in Sicilia non dà tregua e i collegamenti con le isole minori rimangono bloccati. Ieri per il 3° giorno consecutivo non hanno effettuato servizio i traghetti per Pantelleria e Lampedusa in partenza da Trapani e Porto Empedocle. La neve è caduta anche ieri in provincia di Frosinone: a Campo Staffi, località di montagna nel comune di Filetino tra il Lazio e l'Abruzzo, si sono accumulati circa dieci centimetri di coltre bianca.



Madonna Livia guarda con orgogliosa tenerezza il Bambinello Francesco infilzante l'orrido demone Mussimussi.
Sullo sfondo Papa Romano osserva e valuta, soddisfatto, la giusta rispondenza di ciò ai canoni dell'Unione.
Al suo fianco Piero, il poverello Di eSsisi, versa calde lacrime.

(Staino da Scandicci: schizzo preparatorio per il ciclo di affreschi su "Il trionfo dell'Ulivo" nel chiostro del futuro Palazzo del Partito Democratico)

Lo Sciopero

Metropolitane chiuse, bus e tram con il contagocce, traffico in tilt. Per domani gli autoferrotranvieri aderenti al sindacato di base Sult hanno indetto uno sciopero nazionale di quattro ore. A Milano i mezzi pubblici si fermeranno dalle 8,45 alle 12,45 e a Roma dalle 21 fino a termine servizio.



YAHOO TAGLIA A UN DOLLARO LO STIPENDIO DEL PRESIDENTE

Da 600mila a un solo dollaro di stipendio all'anno. La drastica «sforbiciata» è stata decisa dal consiglio di amministrazione di Yahoo! per il presidente ed amministratore delegato, Terry Semel. A compensazione sono stati incrementati i compensi futuri tramite stock option e altre forme. La decisione - valida fino al 2008 - è stata comunicata alla Sec. Dal 2004 Google, il principale rivale di Yahoo, paga un dollaro i suoi top manager, che però con le stock option arrivano a tre miliardi.

VOLI PER LA SARDEGNA, L'ENAC CONVOCA AIRONE E MERIDIANA

L'Enac ha convocato per martedì i vertici delle compagnie aeree AirOne e Meridiana. Obiettivo, fare il punto a seguito alle esigenze di un aumento della capacità passeggeri sui voli da e per la Sardegna rispetto ai minimi che i vettori devono garantire in base alle convenzioni stipulate per le tratte soggette a oneri di servizio pubblico. Nel corso della riunione si cercherà di individuare le soluzioni per garantire il diritto alla mobilità di quanti intendono raggiungere l'isola.

Allarme del pm Greco: dilaga l'economia criminale

«Mettiamo le mani nelle tasche di ladri e truffatori». Letta: la legge sul risparmio va rivista

di Roberto Rossi inviato a Trento / Segue dalla prima

LA DENUNCIA Poche risorse, mezzi scarsi e datati, una sensazione di abbandono da parte dello Stato teso più a frenare che ad aiutare. «La politica in questi ultimi quindici anni, si è preoccupata più di depotenziare la magistratura che non di risolvere il problema

della criminalità economica. Da Tangentopoli non è stata fatta nessuna norma per frenare la corruzione. Sono state invece introdotte oltre seicento modifiche al codice di procedura penale per rendere più difficile l'attività dei magistrati». Tra queste la legge ex Cirielli. Che è una vera e propria «emergenza politica. Credo che sia un problema che il nuovo governo debba affrontare». E rivolto a Letta ha aggiunto: «Sto facendo il processo a Parmalat e sapevo di avere quindici anni a disposizione per farlo. Nonostante i tempi della giustizia italiana ero convinto che sarei riuscito a portarlo a termine. Improvvisamente mi ritrovo dimezzati i tempi. Chi glielo va a spiegare ai risparmiatori truffati, alle 75mila parti civili costituite?» - ha aggiunto il magistrato milanese.

«Oggi viviamo in una situazione estremamente preoccupante. La magistratura in questi anni ha agito - ha proseguito Greco - in una sorta di volontariato. Ci hanno persino tolto le e-mail e abbiamo rischiato il leasing dei computer portatili, tra l'altro vecchi di dieci anni. La sopravvivenza della Procura di Milano rasenta il miracolo. Ma anche in questa specie di volontariato siamo riusciti ad affrontare problemi gravi in tempi abbastanza rapidi. Si parla di supplenza della magistratura ma la magistratura è intervenuta quando il sistema politico e istituzionale e le agenzie di controllo non l'hanno fatto, oppure erano convinti». E poi «io sono stufo di partecipare a convegni. Basta fare convegni, facciamo qualcosa».

Greco in realtà una soluzione la propone. «Perché non fare della giustizia un momento di ripresa economica applicando seriamente le sanzioni amministrative di cui sono piene le leggi?». Una domanda accolta da un applauso scrosciante. «Sono d'accordo che bisogna ridurre le tasse e non mettere le mani nelle tasche dei cittadini. Ma almeno - ha aggiunto guadagnandosi un altro applauso - mettamole in quelle dei delinquenti. Nei nostri processi ci sono tanti soldi. Solo in quello per Antonveneta, calcolano i giornalisti, che alla fine gireranno 2 o 300 milioni di euro. Eppure non si discute mai sul rendimento di questi soldi, sulla loro gestione. Ho sul tavolo due pratiche di una ipoteca giudiziaria per del 1984-1985. Quando c'è stato Mani Pulite - ha insistito il pm - detti l'autorizzazione alla Guardia di Finanza per le riprese fiscali e amministrative nei confronti dei fatti che avevamo scoperto che corrispondevano a richieste per 1.500 miliardi di vecchie lire. Non sono mai stati riscossi, se non in minima parte. Spesso addirittura fanno parte dei condoni. Nell'ultima finanziaria è stato previsto un condono sulle riprese della Corte dei per i reati dei funzionari pubblici. Mi chiedo se in questo mondo in cui lo stato non si preoccupa di recuperare i soldi delle sanzioni fiscali, non sia diffusa una sorta di sensibilità politica secondo la quale si fanno le leggi ma tanto si sa che non verranno applicate».

Ancora applausi. Poi tocca agli altri. A Tabacchi, che ha esortato la politica a ritrovare la dignità dimenticando di citare i cinque anni trascorsi di condoni e leggi ad personam, a Pezzotta, che vorrebbe dosi massicce di concorrenza, infine Enrico Letta. Che promette una revisione della legge sul risparmio: «da fare con la più ampia maggioranza possibile». Magari anche presto.



Il magistrato Francesco Greco Foto Ansa

AGCOM E ANTITRUST

Parte l'indagine sulle ricariche telefoniche

Mercoledì prossimo Autorità per le Comunicazioni e Antitrust daranno il via ad «un'indagine congiunta» sul sistema delle ricariche dei cellulari. «Noi abbiamo già deliberato l'avvio - ha annunciato il presidente dell'Agcom, Corrado Calabrò - mentre l'Antitrust lo farà mercoledì. Abbiamo scelto di fare un'indagine congiunta proprio per non lasciare spazi ad eventuali abusi, rafforzando la collaborazione tra le due autorità». L'indagine sarà regolamentata da un protocollo: «Credo che si tratti di una questione molto delicata che sta a cuore soprattutto ai giovani, e sulla quale abbiamo avuto, sia noi che l'Antitrust, molte segnalazioni di abusi». Calabrò ha spiegato che l'indagine durerà circa due mesi, e se al termine saranno riscontrati degli abusi «interverrà l'Antitrust se si tratterà di "cartelli" e abuso di posizione dominante», mentre a sanzionare eventuali violazioni delle regole sulle modalità e sui costi di ricarica, sarà l'Agcom. «Si tratta di una questione molto delicata - ha ancora sottolineato Calabrò - che nel recente passato è stata oggetto di operazioni speculative, cessate grazie all'intervento della nostra Polizia postale, che ha stroncato pratiche illecite legate alle ricariche».

SOLDI NERI Dal clamoroso caso Enron alla nostra padana Parmalat: l'odissea dei reati finanziari tra galere e paradisi fiscali

Ricchi e delinquenti nel mercato globale

di Oreste Pivetta / Milano

C'è un'ombra nera che avvolge il nostro paese. Il pm Francesco Greco la definisce «criminalità economica». Per chiarire il senso del suo allarme, cita il caso della scalata ad Antonveneta. Ma per una immagine più forte, più comprensibile, più "popolare", è costretto a rifarsi al calcio, al "sistema Moggi" che sembra stia diventando il "sistema" di molti altri "padri". Proprio mentre Francesco Saverio Borrelli paragonava il pallone avvelenato a tangentopoli di vent'anni fa: frode e inganni, ad interesse privato contro l'interesse della collettività e contro le regole che la collettività si è data. L'ombra nera, la criminalità economica, può coprire, sommare tante cose. Soprattutto, nella sua opacità, può servire a gettare ponti da una attività all'altra e tra un continente e l'altro. Gli utili colossali del mercato della droga (tra i trecento e i cinquecento miliardi di dollari all'anno), nella mani di organizzazioni criminali multinazionali, fedeli seguaci del mercato e della globalizzazione, non finiscono sotto un materasso o su un libretto postale, ma alimentano fondi a rischio, speculazioni finanziarie, mercati emergenti, immobiliare piuttosto che nuove

tecnologie. Alla luce del sole. O quasi. Il sole dei paradisi fiscali, non solo alle Cayman ma anche nella vecchia Europa. Attraverso un vastissimo repertorio di strumenti: intese e cartelli, abusi di posizione dominante, dumping, agguati e speculazioni, falsi in bilancio, manomissioni dei libri contabili e dei costi di trasferimento, frodi e evasioni fiscali attraverso filiali off-shore e società-ombra, sottrazione di crediti pubblici e mercati truccati, corruzione, abusi di beni sociali, vigilanza e spionaggio, violazioni dei regolamenti in materia di diritto del lavoro e libertà sindacale, di igiene e di sicurezza, di contributi sociali (s'arriva al nostro "sommerso"), di inquinamento... È ovvio che si incolpa mafia e camorra, Cosa nostra o Yakuza, eccetera nelle varie specie e sottospecie locali. I capitali si muovono liberamente ad ogni forma di controllo, le transazioni finanziarie sono diventate quanto di più rapido e immateriale esista. Ma se si rilegge il "repertorio degli strumenti", si ritrovano quelli usati dalla società Cirio o dalla pacifica familiare Parmalat, facce pulite, insospettabili, gli amici della porta accanto. Gli scandali Enron e Worl-

dCom hanno, nelle cronache giornalistiche, aperto la strada. Una scoperta consolatoria, per noi: anche loro, gli avidi manager d'Oltremare, coperti d'oro e di stock options. Tanzi, così fedele ai valori cattolici, sponsor d'ogni impresa della sua diocesi, figlio del suo lavoro e della "Padania" onesta, è stato il colpo a sorpresa: come è potuta la mega truffa finanziaria continuare per quindici anni? Stemperata le mozione di quel caso, s'è individuata quella ragnatela, in attesa di giudizio, che s'è allargata attorno a Gianpiero Fiorani, il banchiere di Lodi, cresciuto tra i contadini e i loro soldi nella stessa "Padania" laboriosa, fino a Fazio o fino allo scaltore Ricucci... Il caso non è locale. Siamo a un'altra faccia della globalizzazione: Enron, Worldcom, Ahold (Olanda), Maxwell (Inghilterra) e da noi, ancora, Finpart, Finmatica... Prima ancora di conoscere le cause del crack Parmalat, il presidente della Consob, Lamberto Cardia, si era preoccupato di rivendicare più poteri e il ministro dell'Economia in carica, Giulio Tremonti, aveva colto l'occasione per affrettare il suo disegno di legge sul risparmio. Seguendo il modello americano, dove tuttavia la Sec, ben più forte della nostra Consob, non aveva impedito

Enron e Worldcom. Se mai è la giustizia Usa che gira assai più alla svelta, con il risultato che si vedono processi e condanne, che qui si perdono nelle nebbie dei tempi. Che si legga poi sempre, in mezzo ad ogni sorta di malfattore, il nome delle Cayman, di Bermuda, di Andora o di Monaco, dovrebbe indurre a farla finita con i paradisi fiscali. Secondo alcune ricerche, movimentano quasi duemila miliardi di dollari all'anno, il quaranta per cento provenienti da traffici di droga, d'armi, eccetera, altrettanti da "pianificazione fiscale" e ciò che resta rappresenterebbe il botino di corruzione e corruzione politica. Smantellare i paradisi fiscali sembrerebbe un'impresa titanica: come chiedere alla mafia, scriveva Le Monde Diplomatique, l'impegno morale a sottoporre a verifiche regolari i veicoli che usa per i propri trasporti criminali. Impotenza? Sul sito della Voce.info, anni fa, Luigi Zingales, studioso d'economia, propone una legge che premiasse (economicamente) i pentiti pronti a denunciare truffe e corruzione. Come s'era fatto con il terrorismo e come si fa con la mafia. Vuoi che qualcuno dentro Collecchio non sentisse il dovere e il piacere d'avvertire la guardia di finanza, magari qualche anno prima del crack?

È morto Stefano Bellaveglia, il banchiere con la passione per il volontariato

A fine aprile aveva sostituito Emilio Gnutti alla guida di Hopa. Era stato vicepresidente di Montepaschi. Il decesso causato dalla malaria: gli è stato fatale un viaggio in Congo

di Piero Benassai / Siena

Da qualche mese non parlava d'altro. Il contatto diretto con la drammatica realtà dell'orfanotrofio di Kimbondo in Congo, che aveva avuto modo di visitare in più occasioni, lo avevano colpito particolarmente. Questo nuovo impegno sociale, come membro del consiglio dell'associazione Onlus "Il Fuoco del Futuro", ha ucciso Stefano Bellaveglia, ex vice presidente vicario del Monte dei Paschi ed attuale presidente di Hopa, la finanziaria bresciana fondata da Chicco Gnutti. Lo ha stroncato un attacco di malaria, molto probabilmente contratta durante l'ultima visita nel paese

africano, qualche settimana fa. Può sembrare impossibile che si possa morire di malaria a Siena nel terzo millennio. Ma è avvenuto. I familiari, gli amici non riescono a comprendere cosa sia potuto accadere. Del resto non era la prima volta che Stefano Bellaveglia si recava in Africa. Neppure quella febbre insistente che da qualche giorno, sembra, non riuscisse a debellare, lo avrebbe messo in allarme. Quando l'altro ieri è arrivato all'Ospedale delle Scotte a Siena era già in coma. Ben poco hanno potuto fare i sanitari per strapparli alla morte. Stefano Bellaveglia, i cui funerali

si svolgeranno lunedì nella chiesa della Santissima Annunziata a Siena, era nato a Passignano, in provincia di Perugia, 48 anni fa. Aveva studiato a Siena dove era rimasto diventando segretario generale del Cna provinciale. Iscritto al Pds prima e, poi, ai Ds, nella primavera del 1997, era entrato nel consiglio del Monte dei Paschi di Siena fino a divenire nel 2003, vicepresidente vicario. Stesso incarico assumerà l'anno successivo in Hopa. Con le dimissioni di Gnutti dalla presidenza della finanziaria, il rappresentante del Monte era stato chiamato a guidare la finanziaria bresciana come facente funzioni. Il 26 aprile scorso la nomina a presidente.



Stefano Bellaveglia Foto Ansa

In questi ultimi giorni era impegnato a chiudere le trattative con Pirelli e Edizioni Holding in merito al divorzio della finanziaria da Olimpia, pronto a fare anche la voce grossa, come quando il 31 maggio scorso non escludeva «la possibilità di dover arrivare ad un arbitrato». Nel gennaio dello scorso anno era nata l'associazione "Il Fuoco del Futuro", una Onlus, presieduta da Simona Capace, i cui soci fondatori hanno come obiettivo quello «di prestare la propria professionalità e il proprio tempo libero al fine di realizzare una serie di progetti finalizzati ad attività di solidarietà sociale e culturale». Uno di questi era proprio indirizzato

all'orfanotrofio di Kimbondo, da dove Bellaveglia era rientrato il 18 maggio scorso. Negli appunti di un precedente viaggio, inseriti sul sito dell'associazione, redatti da Enrico Cecchetti, uno dei membri della Fondazione Mps che aveva accompagnato una delegazione di cui faceva parte anche Stefano Bellaveglia, ricordando l'incontro con i ragazzi ospiti della Comunità di Accoglienza di Masina annota: «Qui vivono, assieme ad un piccolo gruppo di suore italiane e congolese e di aspiranti seminaristi, trentacinque ragazzi e ragazze da cinque a quattordici anni. Tutti hanno alle spalle anni terribili, da bambini di strada, senza genitori

o comunque con grandi problemi. L'accoglienza che riservano a Simona e Stefano è davvero molto intensa e dice tutto sul rapporto che hanno stabilito con questi bambini, ma anche, penso, su quanto bisogno loro abbiano di sentirsi considerati e coccolati». Il sindaco di Siena, Maurizio Cenni, ricordando «l'amico e compagno di tante stagioni politiche» ha sottolineato che Stefano Bellaveglia «ha pagato a caro prezzo il suo impegno umanitario. Ci faremo carico di portare avanti questo lavoro prezioso per continuare a dare una speranza a quei bambini e a quelle famiglie bisognose, perché il suo ricordo non ci abbandoni mai».

«Caro Draghi, per noi precari non c'è futuro»

I suggerimenti di quattro giovani in cerca di occupazione al governatore di Bankitalia

di Luigina Venturelli / Milano

RISCOVERTA Dopo anni di stupefacente indifferenza, le istituzioni economiche tornano ad occuparsi di giovani: non solo come ambita fascia di consumatori, ma come fattore decisivo di sviluppo e di emancipazione del paese. Al governatore di Bankitalia, Mario Draghi, il merito dello sdoganamento. Nelle sue

prime Considerazioni finali all'assemblea dell'istituto ha parlato della precarietà e di quanto può essere dannosa, per le nuove generazioni e per le stesse imprese, se da fenomeno momentaneo si trasforma in condizione perenne di occupazione.

E ha parlato di formazione del capitale umano, di istruzione, di valorizzazione. Come lui, il ministro dell'Economia Padoa Schioppa: «Il compito di cambiare davvero le cose nella società tocca a chi ha meno di quarant'anni». Su questo tema l'Unità ha raccolto le voci di quattro giovani tra i venti e i trent'anni, studenti e laureati in cerca di una strada per crescere nel mondo del lavoro, ma invariabilmente costretti nella rete della precarietà. Attraverso il nostro giornale raccontano al governatore le loro storie, i problemi dell'oggi e le aspirazioni del domani, su cui la relazione - in concomitanza con gli intenti programmatici del governo Prodi - sembra gettare nuova luce.



Mario Draghi Foto di Claudio Onorati/Ansa

L'impiegata

Mille euro al mese (quando va bene) malgrado una laurea e qualche master

Caro governatore Draghi, mi chiamo Silvia, ho trent'anni e dal 2002 lavoro come collaboratrice precaria in un'agenzia per l'impiego della regione Toscana: nonostante una laurea in scienze politiche e diversi master in formazione del lavoro, guadagno, quando vabene, mille euro al mese, ma da marzo io e le mie colleghe siamo a casa, ovviamente senza ricevere lo stipendio, perché gli stanziamenti del Fondo sociale europeo sono stati temporaneamente bloccati a causa del patto di stabilità. Vivo da sola, devo pagare l'affitto, e nell'attesa mi arrangio con altri lavoretti per l'università e per agenzie di orientamento, ma al di là degli aspetti materiali ed economici, mi piacerebbe vivere con minor ansia e poter fare dei programmi per il futuro. A lavoratori precari, oltretutto, corrispondono anche servizi precari: gli utenti dell'agenzia per l'impiego sono rimasti senza alcuna assistenza, e si tratta di disoccupati, spesso adulti, che rimangono allo sbaraglio a causa delle recenti ristrutturazioni aziendali, senza un servizio pubblico che sarebbe obbligatorio. Mi ha fatto molto piacere sentire citare noi giovani nel suo discorso a Bankitalia, ma vorrei farle una raccomandazione: ha parlato di alzare le aliquote contributive sui lavoratori precari, ma queste non si possono alzare senza prevedere altre misure che tutelino il reddito. I maggiori contributi non possono cascare solo sulle nostre spalle. Ci vorrebbero riforme di ampio respiro, ad esempio per collegare le retribuzioni dei collaboratori a quelle previste nei contratti nazionali di categoria del pubblico impiego. Ora possiamo solo avviare una contrattazione individuale con il datore di lavoro, ma è una possibilità teorica, perché in realtà non abbiamo alcun potere contrattuale. E poi si dovrebbero introdurre ammortizzatori sociali, per estendere ai precari diritti e tutele in caso di malattia e maternità. Sarebbe poi importante sanare la precarietà che si sta diffondendo in modo vergognoso negli enti pubblici. Lavoriamo per cinque o sei anni come collaboratori, ma appena vengono a mancare i fondi ci lasciano a casa, disoccupati e con una professionalità che non è spendibile altrove. Mi auguro che il nuovo governo sani questa situazione,

La studentessa part-time

«Le aziende investono sulla formazione per mandarci a casa dopo sei mesi»

Caro governatore di Bankitalia, mi chiamo Laura e ho 25 anni. Studio scienze politiche e lavoro part-time presso una federazione sportiva, dove collaboro all'organizzazione di gare e tornei. Ho un contratto a progetto di sei mesi e guadagno 600 euro mensili: i soldi sono pochi, ma è un ambiente tranquillo e mi piacerebbe restare, soprattutto considerando l'assenza di opportunità che vedo intorno a me. La fiducia nel futuro non è molta. In un anno di servizio civile al Nidil Cgil ne ho viste di tutti i colori; persone che per vivere facevano quattro lavori contemporaneamente, che venivano lasciate a casa senza un motivo da un giorno all'altro, che s'impegnavano a lavorare tutti i fine settimana e poi venivano sostituiti alla prima assenza per malattia. Insomma, la situazione non è rosea e anche un lavoro part-time mi è sembrato un'occasione piovuta dal cielo. Io capisco che le aziende abbiano bisogno di flessibilità, ma spesso questa necessità diventa una scusa per avere lavoratori subordinati occulti e a basso costo. Per questo sono d'accordo con quanto Lei ha detto all'assemblea della Banca d'Italia: la precarietà non deve diventare la normalità. Così noi giovani non possiamo programmare il nostro avvenire. Io ad esempio vorrei andare via da casa, conquistare autonomia ed indipendenza, ma ora mi è impossibile pagare un affitto e sostenermi senza l'aiuto dei miei genitori. In Spagna i ragazzi della mia età sono già fuori casa da anni, studiano all'università ma hanno anche un lavoro. A Roma non è possibile. Gli affitti hanno costi stellari ed anche fare i pendolari è difficile perché gli orari dei corsi universitari sono organizzati male, una lezione è al mattino e l'altra nel tardo pomeriggio. Inoltre i lavori offerti ai giovani sono, pochi, e qualificati e mal pagati. Gli incentivi che il nuovo governo ha promesso alle aziende che assumono a tempo indeterminato possono essere una soluzione, anche se forse si tratta solo del minore dei mali. Secondo me, infatti, le aziende dovrebbero comunque avere la lungimiranza di assumere dopo un periodo di precarietà: come può convenire far lavorare una persona, formarla ed istruirla, e poi mandarla via dopo tre mesi per prendere qualcun altro? Certo costerà di meno, ma alla lunga è una scelta svantaggiosa in termini di professionalità.

L'ottimista

«Rassegniamoci alla flessibilità ma non all'incertezza permanente»

Bravo governatore! Il suo discorso sulla flessibilità mi è piaciuto molto: anche io sono convinto che la vecchia rigidità del mercato del lavoro oggi non sia più applicabile al mondo delle aziende, ma che la precarietà degli inizi debba trasformarsi, con il tempo e l'esperienza, in opportunità più garantite. Mi chiamo Emanuele ed ho 22 anni. Mentre studio psicologia faccio lavoretti saltuari: ogni fine settimana lavoro in un negozio come magazzino per guadagnare 100 euro e qualche volta in un call center, mi chiamano per una decina di giorni e mi pagano 200 euro circa. In questo modo riesco a mantenermi, perché vivo a casa di mia sorella con il suo fidanzato e non ho spese fisse per l'affitto. Insomma, cerco di darmi da fare: il mio corso di laurea fornisce la specializzazione in psicologia del marketing, utile per lavorare nella gestione del personale e nelle ricerche di mercato. Tutti settori in cui si parla molto di flessibilità, non mi aspetto certo di trovare un posto fisso, ma sono ottimista perché credo che la voglia di darsi da fare e l'intraprendenza alla fine paghino. Una soluzione potrebbe essere, secondo me, la flessibilità decrescente nel tempo: più uno si fa esperienza, più acquisisce diritto a opportunità di lavoro stabile. Per esempio, si potrebbe arrivare all'allungamento graduale dei contratti, facendoli di 5 o di 10 anni, per garantire alle persone la possibilità di fare progetti per il futuro. Ma prima di tutto servirebbe cambiare la nostra cultura del lavoro: in Italia molti giovani stanno parcheggiati all'università anche per dieci anni, non fanno esperienze lavorative e poi, quando prendono la laurea, pretendono subito il posto fisso. Nei paesi anglosassoni tra i giovani c'è una diversa tensione al lavoro e giudicano pigri noi italiani. Facciamocene una ragione, la globalizzazione e le nuove tecnologie stanno cambiando tutto: il commercio on-line e la pubblicità su internet, ad esempio, sostituiranno molte figure professionali tradizionali. Noi giovani dobbiamo capirlo, purché la flessibilità non diventi perpetua precarietà. In tal senso le idee programmatiche di questo governo mi sembrano buone, insistono sulla necessità di garantire opportunità e futuro alle nuove generazioni, ma senza dimenticare che per alcune figure, il lavoro fisso fa parte del passato.

L'aspirante giornalista

«Tutti i miei amici sono andati all'estero ma per me sarebbe una sconfitta»

Caro Mario Draghi, lei ha ragione quando dice che in Italia i giovani sono meno valorizzati che nel resto d'Europa. Mi chiamo Marco, ho 30 anni e sono un giornalista precario. Collaboro con diverse riviste e siti internet, ma guadagno circa 600 euro al mese, non abbastanza per andare a vivere da solo. Per mantenermi faccio altri lavori, come la maschera a teatro, ma vorrei diventare un giornalista a tutti gli effetti. Un'impresa difficile, perché nella comunicazione la professionalità sembra essere l'ultimo dei requisiti richiesti: piuttosto che puntare sulla qualità, gli editori preferiscono dare lavori in appalto e prendere stagisti a rotazione per buttare dentro dati e notizie che poi risultano piene di errori. Così risparmiano sugli stipendi e intascano la differenza, vogliono il profitto subito e non investono su progetti di lunga portata che garantiscano benefici nel tempo. La maggior parte dei miei amici si è trasferita all'estero, a Londra, a Parigi, in Brasile, dove ricoprono posti di responsabilità anche in banche d'affari. Lì non fa presa il dato anagrafico, sono attenti al merito, alla professionalità, al curriculum, mentre qui se non hai quarant'anni sei condannato a una gavetta poco qualificata. Ho pensato spesso di andarmene dall'Italia, ma la vivrei come una sconfitta: l'estero può essere una scelta obbligata quando si fa ricerca scientifica, ma in altri campi è la strada per trovare opportunità che qui esistono ma non precluse ai giovani. Lei ha fatto bene a sollevare la questione nel suo discorso a Bankitalia, anche se forse la sua è stata una scelta imposta, perché in questo modo il Paese si sta precludendo ogni speranza di sviluppo. Se non si eliminano gli aspetti più deteriori della legge Biagi, sarà l'economia nazionale a rimetterci, non solo la mia generazione. Il nuovo esecutivo l'ha promesso, rispetto al vecchio governo mi sembra che sulla carta ci siano oggi maggiori possibilità di cambiamento. Serve buona flessibilità, non precarietà ad oltranza. E le aziende devono uscire dalla visione miope per cui qualche profitto oggi vale più di seri investimenti sul domani: così facendo il sistema economico si ritroverà privo di professionalità e competenze. Anche da questo punto di vista mi pare che il percorso del governo sia obbligato. Per crescere serve una svolta radicale.

L'INTERVISTA TITO BOERI Secondo l'economista, non offrire prospettive di lungo periodo significa non investire nel capitale umano e impedire la crescita della produttività

«Non è solo un problema di equità, la precarietà fa male all'economia»

di Roberto Rossi inviato a Trento

Tito Boeri, economista alla Bocconi, usa carta e penna per spiegare che flessibilità non fa rima con precarietà. Carte e penna per spiegare, seduto in un bar di Trento, dove ha organizzato il Festival dell'Economia, che la flessibilità è conveniente, per l'imprenditore, per chi entra nel mercato del lavoro, e che il dibattito sulla Legge Biagi in realtà è sterile perché sul mercato di Legge 30 se ne è vista ben poca.

Boeri l'ha stupita che il governatore della Banca d'Italia nelle sue considerazioni finali abbia lanciato un monito contro la precarietà?

«No, per niente. Non è solo un problema di equità, ma è anche un problema di efficienza».

Non è solo un problema politico quindi?

«È soprattutto un problema economico. Dare ai giovani una prospettiva di breve periodo significa non investire in capitale umano. Significa impedire la crescita della produttività. In Italia da anni assistiamo a un blocco della produttività e questo è un problema macroeconomico».

Perché secondo lei in Italia la flessibilità è diventata sinonimo di precarietà?

«Perché abbiamo introdotto una serie di figure contrattuali, incentivandole anche fiscalmente, come per i co.co.co., che, da una parte, hanno certamente reso più facile il



creato una sorta di mercato del lavoro secondario. E tra questi il passaggio è incerto, senza percorsi stabili. Specie dove è particolarmente debole come al Sud».

Ma esiste il mito della buona flessibilità?

«Non so se esiste il mito. Sono certo che la flessibilità sia necessaria. Serve a diminuire la disoccupazione giovanile, a creare maggiori opportunità di impiego».

Presenta anche dei rischi notevoli.

«Ne sono consapevole. Quel mercato del lavoro parallelo citato in precedenza ne è un esempio. E se non si pongono delle correzioni nel lungo periodo avremo problemi di sostenibilità».

Di che tipo?

«Penso soprattutto a quelli di copertura previdenziale. Un co.co.co. che lavora per più di quarant'anni con la stessa forma di contratto difficilmente arriverà a una pensione di 5mila euro l'anno. Non avrà cioè contributi sufficienti per alimentare una pensione su-

periore ai minimi sociali. Secondo i dati di Banca d'Italia, c'è quasi un 10 per cento di lavoratori atipici che riceve meno di 4 euro all'ora e che magari presenta frequenti periodi di disoccupazione non coperti da assicurazioni, ammortizzatori sociali e contribuzioni figurative».

Come si esce da questo circuito flessibilità-precarietà?

«Facendo in modo che la flessibilità venga applicata soltanto all'ingresso del mercato del lavoro ed evitare le discontinuità tipiche dell'attuale sistema. Chi viene assunto, con un contratto a tempo indeterminato, dovrebbe essere soggetto a un periodo di prova di sei mesi. Serve a non scoraggiare il datore di lavoro che vuole essere garantito circa le qualità del lavoratore. Successivamente, dal sesto mese al terzo anno dopo l'assunzione, il lavoratore è coinvolto in un periodo di inserimento in cui viene tutelato dall'articolo 18 per quanto riguarda il licenziamento disciplinare e discriminatorio e dalla protezione indennitaria nel caso di licenziamento economico. È questo il periodo in cui datore di lavoro e lavoratore investono in capitale umano specifico all'azienda. Al termine del terzo anno, la cosiddetta tutela reale (reintegra) viene estesa anche ai licenziamenti economici».

E che vantaggio avrebbe l'imprenditore?

«Di aver investito nel capitale umano. A questo punto sarebbe molto costoso separarsi da un la-

voratore formato. Al tempo stesso, allungando i tempi di inserimento, questa forte protezione dell'impiego non è tale da dissuadere il datore dall'assumere. Naturalmente queste misure si sposereb-

bero con l'introduzione di un salario minimo, con un incremento dei contributi per chi assume con contratti a termine che servirebbe per coprire i costi di disoccupazione pagati agli ex-dipendenti il cui

contratto non sia stato rinnovato».

Vuol dire superare la legge Biagi?

«Mah, di Legge Biagi c'è ben poco oggi sul mercato».

Il suo pensa sia un percorso che

possa trovare sostegno nel sindacato?

«Epifani l'ha definita una "proposta organica" e Savino Pezzotta si era detto interessato. Sono fiducioso».

Motoscafo di riferimento.

TORNADO

TORNADO
Via Monte Cengio
00054 Fiumicino
t +39 06 6581340
f +39 06 6584674

CGIL fli

INIZIATIVA NAZIONALE
CGIL - FLC CGIL - UDS - UDU
SUL REFERENDUM CONFERMATIVO
COSTITUZIONALE

**«MODIFICHE DELLA PARTE II
DELLA COSTITUZIONE»
del 25 e 26 GIUGNO 2006**

INCONTRO CON GLI STUDENTI
5 GIUGNO 2006 ore 11.00

partecipano:
PAOLO NEROZZI Segretario Cgil
ENRICO PANINI Segretario Generale Fli Cgil
Prof. NICOLA COLAIANNI Costituzionalista
MATTIA STELLA Giovani per la Costituzione
RAPPRESENTANTE DELL'ANPI

CENTRO CONGRESSI FRENTANI
Via dei Frentani 4 Roma

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

MAGO DI OZ

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

16

domenica 4 giugno 2006

LO SPORT

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

MAGO DI OZ

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Imbattibile

Grande spettacolo al Roland Garros dove Nadal ha battuto il francese Mathieu. Lo spagnolo ha vinto 5-7, 6-4, 6-4 dopo 5 ore di gioco. Partita bellissima, Nadal soffre ma non sbaglia i punti decisivi. Per lui 56ª vittoria consecutiva sulla terra. Negli ottavi troverà l'australiano Hewitt



Moto Gp 14,00 Italia 1



Tennis, 17,15 Eurosport

INTV

■ 9,10 Sportitalia
Calcio, rito brasiliano
■ 10,45 Italia 1
Moto, classe 125
■ 11,50 Sportitalia
Basket, Nba
■ 12,10 Italia 1
Moto, classe 250
■ 14,00 Italia 1
Moto, MotoGP
■ 15,30 SkySport 1
Genoa-Salemitana
■ 17,15 Eurosport
Tennis, Roland Garros

■ 18,05 Rai 2
Regata storica
■ 19,00 Sportitalia
Mantova-Modena
■ 20,15 SkySport 2
Basket, Napoli-Fortitudo
■ 20,30 SkySport 1
Campionato primavera
■ 20,35 Rai 2
Under 21, Finale Europeo
■ 21,00 Sportitalia
Torino-Cesena
■ 23,10 Rai 2
Domenica sportiva estate

Cannavaro, blitz in procura. Dovrà tornarci

«Adesso vado al mare». Ascoltato dai pm romani sulla Gea. Domani cominciano le audizioni da Borrelli

di Luca De Carolis / Roma

LA RETE Un azzurro in procura. Ieri il capitano della Nazionale Fabio Cannavaro è stato ascoltato come persona informata dei fatti dai pm della procura di Roma Maria Cristina Palaia e Luca Palamara, che in mattinata hanno sentito anche l'attaccante francese

David Trezeguet, suo compagno nella Juventus. Cannavaro è arrivato a piazzale Clodio attorno alle 10, accompagnato da tre avvocati dello studio Chiusano di Torino (lo stesso che assiste la Juventus). Uno spiegamento di forze che fa capire l'importanza della deposizione, in cui il difensore ha spiegato ai magistrati le intercettazioni telefoniche che lo coinvolgono. Telefonate in cui l'ex dg bianconero Luciano Moggi parla con il procuratore di Cannavaro, Enrico Fedele, che si lamenta per il mancato utilizzo del suo assistito in Italia-Bielorussia del 13 ottobre 2004. A Fedele, il quale sottolinea che «Fabio è rimasto male», Moggi replica che «lui...deve attenersi a quello che dico io...e poi chi se ne fotte, chi glielo toglie il posto di titolare in Nazionale: finché c'è il fiato nostro non ci sono problemi». Qualcosa da spiegare poi anche sulle intercettazioni in cui Moggi e Giraud discutono dei consigli dati al giocatore su come rompere i rapporti con i nerazzurri e agevolare il passaggio alla Juventus. Cannavaro, ascoltato per circa un'ora dai pm, avrebbe però rigettato tutti i sospetti. A suo dire, Moggi non aveva un reale peso in Nazionale, né lui aveva cercato di sfruttarlo per avere la considerazione di Lippi. Il difensore ha poi negato di essere assistito dalla Gea, la società di procuratori gestita da Alessandro Moggi su cui indagano i pm romani, e di avere ricevuto pagamenti in nero dalla Juventus, di cui la Finanza aveva cercato le prove perquisendo due settimane fa la sua abitazione di Torino.

Al termine della deposizione, Cannavaro è apparso disteso e sorridente: «Ho chiarito tutto, rispondendo a ogni domanda dei magistrati: loro alla fine erano soddisfatti, e hanno detto che mi chiameranno per ascoltarmi ancora. Ora chiudo il telefono e me ne vado al mare». Mentre il difensore partiva per la spiaggia, in procura è arrivato Trezeguet. A lui i magistrati hanno chiesto spiegazioni sul suo passaggio dal procuratore Antonio Caliendo alla Gea. Passaggio che secondo l'attaccante sarebbe avvenuto con la massima trasparenza, senza pressioni da parte dei Moggi. «È andato tutto bene», è stato il suo unico commento all'uscita dalla procura. Intanto da domani inizierà la sfilata dei protagonisti di Calciopoli dal capo dell'ufficio indagini federale, Francesco Saverio Borrelli, secondo cui a controllare il calcio «era una rete molto estesa», mentre il presidente della Lega Calcio e ad del Milan Galliani vede «solo il sistema Juve, di cui il Milan era una delle vittime». Borrelli dovrebbe cominciare il suo lavoro ascoltando l'ex segretaria della Can Maria Grazia Fazi e Gennaro Mazzei che designava i guardalinee. Martedì sarà il giorno degli arbitri: previsto Donnarumma oltre a uno dei principali accusati, De Santis. Messina, Raccaluto e Rodomonti saranno sentiti più avanti. La prima settimana di istruttoria si chiuderà con il presidente della Lazio Lotito, ascoltato venerdì e preceduto dai Della Valle, presidente e patron della Fiorentina. Nella settimana di audizioni che partirà lunedì 12 si presenteranno Moggi, Pairetto e Bergamo. Quindi Borrelli preparerà la relazione su cui il procuratore Stefano Palaia deciderà i deferimenti alla Caf, che sarà l'organo giudicante di primo grado (Disciplinare tagliata fuori), mentre la Corte federale costituirà la sede dell'appello.



L'attaccante della Juventus Trezeguet al termine dell'interrogatorio a Roma. Foto Tedeschi/Ansa

LA CRISI Shevchenko a Londra, Ibra, Kakà, Emerson chissà dove. E i migliori non vengono più

Calcio italiano, campioni in fuga

Titoli sparsi ripresi dai giornali di ieri, oggi e probabilmente di domani: «Ufficiale Shevchenko al Chelsea e Rui Costa al Benfica», «Milan, è bufera e Kakà scappa», «Real Madrid su Capello, con Ibrahimovic». In altri ambiti, parleremo di fuga di cervelli. Qui, al massimo, a scappare sono calciatori sedotti e disillusi da un calcio che in 15 anni ha dilapidato fascino e soldi. Non solo. Chi, fino a oggi, si è tenuto a debita distanza cerca, se possibile, di allontanarsi ancora di più. Così Ballack dalla Germania va in Inghilterra, anche lui al Chelsea, mentre Henry rinnova con l'Arsenal sicuro di non trovare di meglio altrove, per non parlare di Veron che appende le scarpette al chiodo preferendo la Pampa a San Siro. E poi gli «italiani all'estero»: Miccoli, Maresca e Tacchinardi, tutti accasati fra la Spagna e il Portogallo senza alcuna intenzione di ritornare.

Non basterà il Mondiale per invertire la rotta, perché il mercato è povero, da anni. Chi ha soldi da spendere lo ha già fatto, (la Fiorentina per esempio ha convinto Frey a sposare la causa viola, nella gioia e nel dolore, nella massima serie o nella cadetteria). E soprattutto perché lo scandalo ha inquinato l'immagine del calcio italiano. E se la crisi economica dei club ha tolto ai campioni un movente fondamentale per venire nel Bel Paese, Calciopoli ha dato il colpo di grazia, con conseguenze sportive tutte da vedere, e con il rischio che l'Italia, a settembre, presenti un numero esiguo di formazioni nelle coppe. Che per un giocatore, magari reduce da un bel Mondiale, significa blasono ridimensionato, premi, apparizioni e interviste in meno. Chi può, fugge. Mezza Juventus è in partenza (qualcuno resterà in Italia, molti andranno al Real, al Barcellona).

Un dato sulla crisi di fascino dell'italian football: un tempo brasiliani (anni '80) e argentini (anni '90) che uscivano dal Sudamerica lo facevano per venire in Italia. Zico, Falcao, Socrates, Dunga, poi Batistuta, Veron, Crespo - poi fuggito - Samuel, Almeyda, Zanetti... altri come Maradona e Ronaldo giunsero dopo appena un anno a Barcellona. Oggi i migliori talenti che sbocciano laggiù vanno altrove, e ci restano: il nuovo Maradona - è al Barça, con lui Messi (il nuovo Maradona). Robinho è andato al Real, Agüero, il 18enne argentino che sembra l'ultimo fenomeno ha preferito firmare con l'Atletico Madrid, rifiutando le offerte del Palermo. Così i club italiani saranno costretti a trattare di seconda mano questi giocatori, a prezzi «europei», dieci volte maggiori. E siccome i soldi sono finiti, presto finiranno anche i campioni. Claudio Lenzi

MOGGI Conferma dai Pm: s'indaga sulla Juve

Torino riapre l'inchiesta

La fuga c'è stata, ma la notizia è vera. «Non so da chi possa essere uscita, ma confermo la nostra volontà di riaprire l'inchiesta». Il procuratore capo di Torino, Marcello Maddalena, conferma così l'indagine pubblicata da alcuni quotidiani secondo cui i suoi uffici hanno chiesto di riaprire l'inchiesta sulle designazioni arbitrali, archiviata la scorsa estate, da cui proviene buona parte delle intercettazioni telefoniche che hanno gettato nel caos il mondo del calcio. Secondo quanto si è appreso, la procura torinese ha formalizzato la volontà di riprendere le indagini dopo aver ricevuto gli atti dell'inchiesta di Napoli. I documenti conterebbero infatti elementi utili a rivedere l'archiviazione decisa a suo tempo perché, nonostante lo «scenario inquietante», come definito dallo stesso Maddalena, le prove non consentivano di ritenere che vi fossero state frodi sportive. Se dall'ufficio del gip arriverà il via libera, i principali capi d'imputazione della nuova inchiesta saranno due: associazione per delinquere e frode sportiva. Ma non è escluso che gli sviluppi investigativi possano avere conseguenze anche sul terzo grado di giudizio del processo per doping alla Juventus. Per l'inchiesta archiviata dalla procura di Torino erano finiti nel registro degli indagati Luciano Moggi, all'epoca dg della Juventus, e Pierluigi Pairetto, designatore arbitrale fino alla stagione 2004-2005. Accertamenti, inoltre, erano stati effettuati nei confronti di Antonio Giraud. Dopo tre mesi di registrazioni, però, gli inquirenti ritennero che non ci fossero irregolarità di carattere penale.

BASKET Semifinali. Lottomatica in volata dopo la rimonta di Treviso (da -17): 1-1, la serie. Oggi Napoli-Bologna Roma domina, dilapida, poi rimedia con Bodiroga e Hawkins

Miami in finale Nba con Wade, Shaq e Riley

Alla fine Pat Riley ha avuto ragione ancora una volta. Il guru di Miami, già coach degli imbattibili Lakers, ha portato la franchigia alla prima finale Nba della sua storia. Nella finale di conference Miami ha battuto i Detroit Pistons (4-2), dominatori della stagione regolare. A fare la differenza i due giocatori simbolo: il 23enne Dwyane Wade e Shaquille O'Neal. In finale Miami attende la vincente di Phoenix-Dallas, con i texani in vantaggio 3-2 (ieri notte gara 6).

di Massimo Franchi / Roma

All'ultimo tiro libero Roma porta a casa una partita largamente dominata e impatta sull'1-1 con una Treviso che rimette in piedi una gara che l'ha vista sempre sotto. La Lottomatica si addormenta sul +17 del terzo quarto e sta 5' senza segnare. La salvano la classe e la freddezza di Bodiroga (16 punti) e la sostanza della torre Ekezie (12 punti). Treviso paga l'abulia di Nicholas (4 punti) e non sfrutta Goree (16). In un parterre a più alta concentrazione di vip dell'Olimpico per il derby di calcio (Melandri, Pecoraio Scania, Malagò, Ilaria D'Amico) non c'è posto per uno spillo. Pure i duellanti di Lega e Federazione

Prandi e Maifredi sono seduti uno fianco all'altro. Per il resto i diecimila dell'ex PalaEur sono una valanga gialla per volere di uno sponsor che regala magliette. Non si vuole certo perdere lo spettacolo l'habitué Veltroni, appena ripresi dai calcoli ai reni e accolto dallo striscione «Ben-tornato sindaco». Il «santone» Pesic si affida subito a Tusek risparmiando dai falli Ekezie e trova da Giachetti, assente in gara 1 per influenza, lo sprint per comandare dall'inizio la contesa. Sul 28-17 del 14' c'è il suo marchio di fabbrica di giocatore da campo, tutto istinto e volate. Il tourbillon di difese messe sul parquet da Blatt rie-

sce a limitare l'effetto anche se il mago Bargnani è svilito dai falli. Il ragazzo oggetto del desiderio di mezza Nba torna nella sua città di nascita e formazione (la Benetton lo portò a Treviso sotto gli occhi poco interessati della Virtus) fischio come capita alle stelle delle altre squadre che si vorrebbe far uscire di scena. La prova provata della sua grandezza nonostante oltreoceano ne sottolinea i pochi muscoli. Se mercoledì in gara 1 Treviso era stata quasi infallibile nelle triple ieri i canestri del PalaLottomatica sputavano puntualmente fuori il pallone (5 su 13 da tre). La differenza la fa solita difesa casalinga di Pesic che lascia Treviso a soli 29 punti (contro 39) a metà partita. Quando sale in

cattedra sua maestà Bodiroga la partita pare finire (55-38 al 28'). La Benetton ha il merito di non mollare e di tornare a -7 (57-50 al 31') quando Pesic risparmia Bodiroga. I verdi ci credono e quando anche Siskaukas e Zisis entrano in partita il riavvicinamento è completo (63-57 a 6' dalla sirena) con Roma che si arena a quota 63 per 5 lunghissimi minuti. Arriva l'aggancio 63 pari. Li Bargnani ci mette del suo con una stoppata ma poi commette due falli (uno sfondamento in attacco e una manata ad Ekezie) e va a sedersi. Nella maratona di falli sistematici e tiri liberi la spunta Roma con Bodiroga e Hawkins infallibili. Sul 70-67 a Nicholas tocca la tripla per il supplementare. Ma per lui non era serata.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 3 giugno					
NAZIONALE	41	53	33	64	30
BARI	71	18	34	83	5
CAGLIARI	23	51	78	6	48
FIRENZE	72	38	44	69	58
GENOVA	31	1	58	65	85
MILANO	70	40	37	76	4
NAPOLI	68	87	43	39	84
PALERMO	81	24	6	13	76
ROMA	20	7	46	72	32
TORINO	88	82	89	23	77
VENEZIA	90	73	78	35	7

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY	SuperStar
20	68	70	71	72	81	90 41
Montepremi						4.073.312.95
Nessun 6 Jackpot	€	1.499.281,29	5 + stella	nessun 5		
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 40.429,00		
Vincono con punti 5	€	54.310,84	3 + stella	€ 1.290,00		
Vincono con punti 4	€	404,29	2 + stella	€ 100,00		
Vincono con punti 3	€	12,90	1 + stella	€ 10,00		
			0 + stella	€ 5,00		

Lippi, quanti dubbi Pirlo non decolla Totti è un'incognita

Le due amichevoli lasciano al ct nuovi problemi. Bene la difesa, ma il resto?

di Massimo Franchi / Roma

DUE GIORNI DI VACANZA prima della Germania. Due giorni per staccare la spina per l'ultima volta prima di un Mondiale in cui ci si gioca più che il semplice prestigio. Le due amichevoli ravvicinate contro

Svizzera e Ucraina hanno lasciato Lippi con tante critiche e parecchi dubbi. Troppi per essere a otto giorni dall'esordio. Il principale riguarda la condizione atletica, non solo quella di Totti. A parte la contrattura di Nesta e l'interrogativo sui tempi di recupero di Zambrotta, troppi giocatori paiono lontani dallo smalto mostrato in campionato. Il più distante dai suoi standard è Toni. Il capocannoniere è parso lontano parente dell'ariete che andava in gol con irridente facilità contro qualunque difesa gli si parasse contro. Interrogato sul tema, venerdì sera Toni ha motivato la poca brillantezza

con il lavoro fisico fatto a Coverciano. Ma è lo stesso lavoro che ha fatto De Rossi e, se vogliamo rimanere sulla stessa taglia di Toni, pure Materazzi, fra i più brillanti nelle due uscite. Non che fra gli attaccanti ci sia chi brilla in modo netto. Si parlava tanto di Gilardino, ma contro l'Ucraina è tornato nell'anonimato dei compagni di reparto. Inzaghi non ha avuto modo di mettersi in mostra, la quinta è stato fermato da un taglio al polpaccio. Inevitabilmente le incognite fisiche si scaricano sulle incognite sul modulo. Lippi ha ribadito anche ieri di non voler rinunciare alle due punte centrali. Un dogma per il ct viareggino alla pari dell'immacolata concezione per i cattolici. Un dogma che comporta inevitabili sacrifici per le cosiddette mezzepunte (o fantasisti) alla Totti o alla Del

Piero, comunque agevolati in fase creativa dai maggiori sbocchi in avanti. Se per valutare Totti contro la Svizzera il ct aveva costruito una squadra che lo coprisse, il discorso per la bandiera juventina è diverso. Nel buon primo tempo di venerdì sera Del Piero partiva da sinistra e si accentrava per lasciare spazio alle ottime percussioni di Grosso. Senza palla Alex si è prodigato nel rincorrere i velocissimi ucraini, sponendosi definitivamente. Il parallelo Totti-Ronaldinho, caro al ct, fa pensare che appena il romanista darà segni di miglioramento il posto sarà suo con Del Piero in panchina. Il vero rebus è però a centrocampo. "El palpebra" Pirlo non ha convinto neanche venerdì e, sebbene Lippi pare considerarlo insostituibile, l'alternativa di un duo più fisico come la coppia De Rossi-Gattuso (o Perrotta) lasciando a Daniele le chiavi del gioco è al momento preferibile. In difesa, acciacciati a parte, i quattro titolari (Grosso-Nesta-Cannavaro-Zambrotta) ci sono. E anche validi alternative (Oddo e Zaccardo sulle fasce, Materazzi in mezzo). Almeno li Lippi non ha problemi. Ma intanto il 12 giugno e il Ghana, descritto ogni giorno come squadra sempre più forte, si avvicinano.



Alessandro Nesta durante la partita contro l'Ucraina di venerdì. Foto di Anja Niedringhaus/AP

LE ALTRE Il Brasile segna, si diverte e va in discoteca. La Repubblica Ceca ne fa tre. Crisi tedesca Inghilterra e Francia: la vecchia Europa sta bene

GLI ALTRI LARGHEGGIANO. L'Inghilterra ieri ne ha fatti sei ai giamaicani. Tripleta di Crouch, il sostituto di Rooney, e gol anche di Owen, in recupero. Se Eriksson trova attaccanti credibili, la sua Inghilterra fa paura, con quella difesa così atletica e quel centrocampo meraviglioso, con Lampard, Gerrard e Beckam. Il dilemma è: meglio cercarsi amichevoli rognose e patire per allenare l'agomismo o affrontare la Giamaica e rinfancare il morale? Il Portogallo ha scelto la via comoda, infarcendo di gol le partite con Capo Verde e Lussemburgo. Il Brasile segna contro tutti, e si divertono come matti, nonostante il ri-

tiro nella rigida Svizzera. C'è la solita euforia, Ronaldinho ha già dato per scontato il titolo, le otto reti al Lucerna sono arrivate in un clima di baldoria, più che di calcio. Così sono finiti a fare bisboccia in discoteca sei verdeoro: Ronaldo, Adriano, Robinho, Roberto Carlos, Emerson e Dida. Nel locale "Adagio" si sono divertiti più che in campo: Ronaldo si è improvvisato Dj, Emerson aveva vicino a lui un gruppo di uomini e donne, mentre Roberto Carlos era accerchiato da tre ragazze. I padroni di casa hanno scelto avversari credibili, come il Giappone, e questo li ha esposti al pubblico lu-

diario. C'era una volta la proverbiale solidità della Germania - già peraltro smarrita nella magra figura rimediata a Firenze contro l'Italia: i giapponesi sono arrivati al doppio vantaggio, poi i tedeschi hanno impattato nel finale. Ma subire due reti dagli asiatici conferma le perplessità su quella che sembra la più debole "edizione" fra le squadre tedesche degli ultimi trent'anni. L'Argentina è sorniona. Ha battuto bene l'Angola, comunque compagine qualificata ai mondiali. Ha soprattutto rimesso in campo Leo Messi, il suo fenomeno. Messi ha giocato il secondo tempo, muovendosi bene. La squadra è forte e completa,

potrebbe giovare dei riflettori tutti puntati sulle altre. Così come la Francia, che sta vincendo e convincendo e ha davanti Henry, Trezeguet e Zidane, gente di classe vera. Le avversarie dell'Italia si avvicinano in controcule. Il Ghana ha superato la crisi interna, dopo le accuse esagerate di razzismo al tecnico serbo Djukovic. Gli Usa proseguono nel loro standard: squadra tosta, subisce poche reti. La Repubblica Ceca proprio ieri s'è rotata contro Trinidad&Tobago: 3-0, tutto nel primo tempo, bella impressione. Doppietta di Jan Koller, gigantesco attaccante del Borussia, e rete di Pavel Nedved.

BREVI

Designazioni

Un giornalista brasiliano arbitra l'Italia

Sarà il brasiliano Carlos Simon ad arbitrare il prossimo 12 giugno Italia-Ghana, il match d'esordio degli azzurri ai Mondiali di calcio. L'altro incontro valido per il gruppo E, Stati Uniti-Repubblica Ceca, sarà diretto dal paraguayano Carlos Amarilla. L'arbitro brasiliano, 41 anni, di professione fa il giornalista. Ha già arbitrato gli azzurri in Italia-Messico la partita decisiva della prima fase della sfortunata spedizione dei mondiali di Corea-Giappone 2002. La partita finì 1-1, gli azzurri passarono il turno grazie a un gol di Del Piero ma poi andarono a sbattere contro la Corea e Moreno. I guardalinee saranno anche loro brasiliani: Aristue Tavares ed Ednilson Corona, quarto uomo il saudita Khalil al Ghandi. Roberto Rosetti, unico arbitro italiano presente, esordirà a Norimberga l'11 giugno, dirigendo Messico-Iran, incontro del gruppo D.

3° Memorial Pantani

Vince Bennati davanti a Mazzanti e Pidgorny

Il terzo appuntamento con la corsa organizzata dal Gs. Emilia, Panathlon Club Cesena e Club Magico Pantani ha inserito nell'albo d'oro Daniele Bennati dopo un inseguimento con Luca Mazzanti a caccia del fuggitivo Pidgorny e sotto un cielo che versava pioggia a tratti. Alla partenza da Cesenatico davanti al monumento di Pantani c'era solo il padre mentre in mattinata qualche ciclista ha voluto salutare il Pirata al cimitero dei pescatori. Tanti i tifosi di Marco. A mettere tutti d'accordo è il trionfo di Bennati, 4° stagionale, che in volata ha messo in fila i due avversari, a 39" il gruppetto degli inseguitori con Celestino e Figueras, a oltre 1' il resto del gruppo. «Con Pantani ho corso il suo ultimo Giro d'Italia e lui era il mio idolo», ha detto Bennati, «sono emozionato di aver vinto la sua corsa». (l.gue.)



Il casco disegnato da Milo Manara per Valentino Rossi. Foto di Marco Bucco/Reuters

MOTO GP Dietro Capirossi c'è un Valentino «soddisfatto». Melandri sesto Mugello, regno Ducati Pole di Gibernau su Loris

CHE DUCATI, al Mugello. Primo Sete Gibernau e secondo Loris Capirossi: nelle prove ufficiali della gara bolognese ridimensiona la concorrenza giapponese. L'unico vicino è Rossi, a due decimi dallo spagnolo, più indietro le Honda (il leader del mondiale Hayden è quarto, Melandri sesto). «Non male», il commento di Gibernau, che poi ringrazia squadra e gommista (Bridgestone). Partirà davanti dopo un pezzo che non accadeva. Deve vincere se vuol farsi spazio accanto alla prima guida della squadra, quel Capirossi fino adesso molto regolare dopo la vittoria nella gara d'esordio a Jerez. «Sono contento - fa Loris - della seconda posizione sulla griglia. Siamo in due con la Ducati davanti e questo è un buon risultato. Speriamo che non piova per la gara, così da poter fare una bella

corsa e divertirsi un po'». Il romagnolo è a quattro punti dal capoclassifica Hayden, il Mugello è il Gp adatto per allungare in vetta alla classifica, qui Loris è sempre avanti, Melandri sesto. Ma qui il re è Valentino, che ritrova la prima fila: «Era da troppo tempo che non partivamo davanti - ha commentato infatti l'iridato - abbiamo sofferto tanto. Lo scorso anno lavoravamo più per la gara, quest'anno, invece, con le gomme da qualifica non siamo mai riusciti ad andare forti. Oggi è andata bene. Sono riuscito ad essere vicino alle due Ducati, perdo un po' all'ultima curva, ma domani possiamo far bene». In prova Vale ha tenuto un passo promettente, il favorito del gp è gioco forza lui, di un'incollatura su Capirossi. Nelle altre due classi piccole sorprese. In 125 la pole è andata a

Lukas Pesek. Il ceco della Derbi ha messo in fila il nostro Mattia Pasini e lo spagnolo Hector Faubel. Chiude la prima fila un altro italiano, Fabrizio Lai. Alvaro Bautista, leader del Mondiale, scatterà dal quinto posto. In 250 pole di Jorge Lorenzo su Aprilia. Lo spagnolo ha messo in fila la Honda di Yuki Takahashi e il compagno di marca Roberto Locatelli. In prima fila anche Alex De Angelis. Solo quinto il leader iridato Andrea Dovizioso davanti a Marco Simoncelli su Gilera.

La griglia della Moto Gp:

1. Gibernau *Ducati* (+0'48"969)
2. Capirossi *Ducati* (+0'089)
3. Rossi *Yamaha* (+0'198)
4. Hayden *Honda* (+0'243)
5. Nakano *Kawasaki* (+0'359)
6. Melandri *Honda* (+0'374)
7. Hopkins *Suzuki* (+0'509)
8. Pedrosa *Honda* (+0'547)

l'Unità
Abbonamenti
bona
men
ti'06

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Compon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 28096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni
sugli abbonamenti

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su
l'Unità **PK** public company

MILANO, via G. Caracciolo 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turicchi 9, Tel. 055.6821553
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Canova 58, Tel. 0131.445522	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chronos 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.223311 - 223373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.251011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Sintonio 15/a, Tel. 090.85084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.6491212	NOVARA, via Cavotti 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 10/a, Tel. 051.421055	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.8230511
CAGLIARI, via Scazio 14, Tel. 070.303038	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.366511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberia 86, Tel. 06.4200881
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SAVERNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Mirzani 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00

Sabato ore 15.00-18.00 / Domenica ore 17.30-18.30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

All'alba del 3 giugno ci ha lasciato

STEFANO BELLAVEGLIA

Sono vicini alla famiglia e agli amici di Siena.

Il Consiglio di Amministrazione della Banca Monte dei Paschi di Siena Spa partecipa affranto all'improvvisa scomparsa di

STEFANO BELLAVEGLIA

Per lungo tempo consigliere e vicepresidente di Bmps, impegnato ancora oggi in importanti attività del Gruppo, Stefano Bellaveglia lascia un vuoto incolmabile nella sua famiglia e nel Gruppo Mps.

Giuseppe Mussari e Antonio Vigni partecipano affranti al dolore della famiglia e della città di Siena per la scomparsa di

STEFANO BELLAVEGLIA

Stefano è stato vinto solo dalla sua generosità. Lascia alla famiglia, a noi, e alla città un vuoto incolmabile e un peso enorme che dovremo essere capaci di portare nel ricordo della sua opera.

I collaboratori, i dipendenti e i soci della Cosea partecipano al lutto di Ezia per la perdita della mamma

MARIA TOSETTI V. Dalola

Brescia, 3 giugno 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK public company

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	solo per adesioni
	9.00 - 12.00

06/69548238 - 011/6665258

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

MAGO DI OZ

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

18

domenica 4 giugno 2006

10 IN SCENA

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

MAGO DI OZ

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Traffico

RADIO NOTIZIE SUL TRAFFICO DA BUTTARE
I GIORNALISTI DENUNCIANO: TROPPE BUGIE

Non ascoltate quella radio. Oppure, in alternativa, non imboccate quell'autostrada se solo sentite qualche vago cenno di intasamento, le parole «coda» (anche se preceduta dagli aggettivi «piccola» e «breve»), incidentuccio e così via. Ad avvertire gli ignari italiani pronti a far rombare i motori e mettersi in viaggio lungo gli asfalti blu del Belpaese, confidando nel verbo protettore di Isoradio e del Cciss Viaggiare Informati, è proprio il comitato di redazione dei suddetti canali di informazione che racconta quanto il servizio fornito è insufficiente. Anzi, è proprio deficiente: mancano le notizie effettive come l'incidente che ha provocato due ore di fila sulla A24 e che Autostrade



per l'Italia non aveva comunicato a Isoradio. O il pudico ritardo con cui è stato rimandato l'allarme di un veicolo in fiamme sempre sulla A24. Quanti automobilisti si potevano allertare evitando di morire di pizzichi nella marmellata di traffico che ne è conseguita di tre ore e mezzo? E che dire della premura degli operatori del Centro Multimediale di Autostrade per l'Italia che hanno allegramente dimezzato la lunghezza delle code (da 30 a 14 chilometri) e segnalando solo qualche piccolo rallentamento? Così non si «spaventano i clienti», dicono. Ovvero, semaforo verde per l'inferno di metallo e asfalto... È in seguito a queste «interferenze» nelle notizie e delle scelte editoriali della Rai (il direttore è Riccardo Bertì) che il cdr e i redattori dei canali chiedono scusa agli ascoltatori dei 103.3 e hanno ritirato le firme in segno di protesta da ieri e per tutto il ponte fino a lunedì.

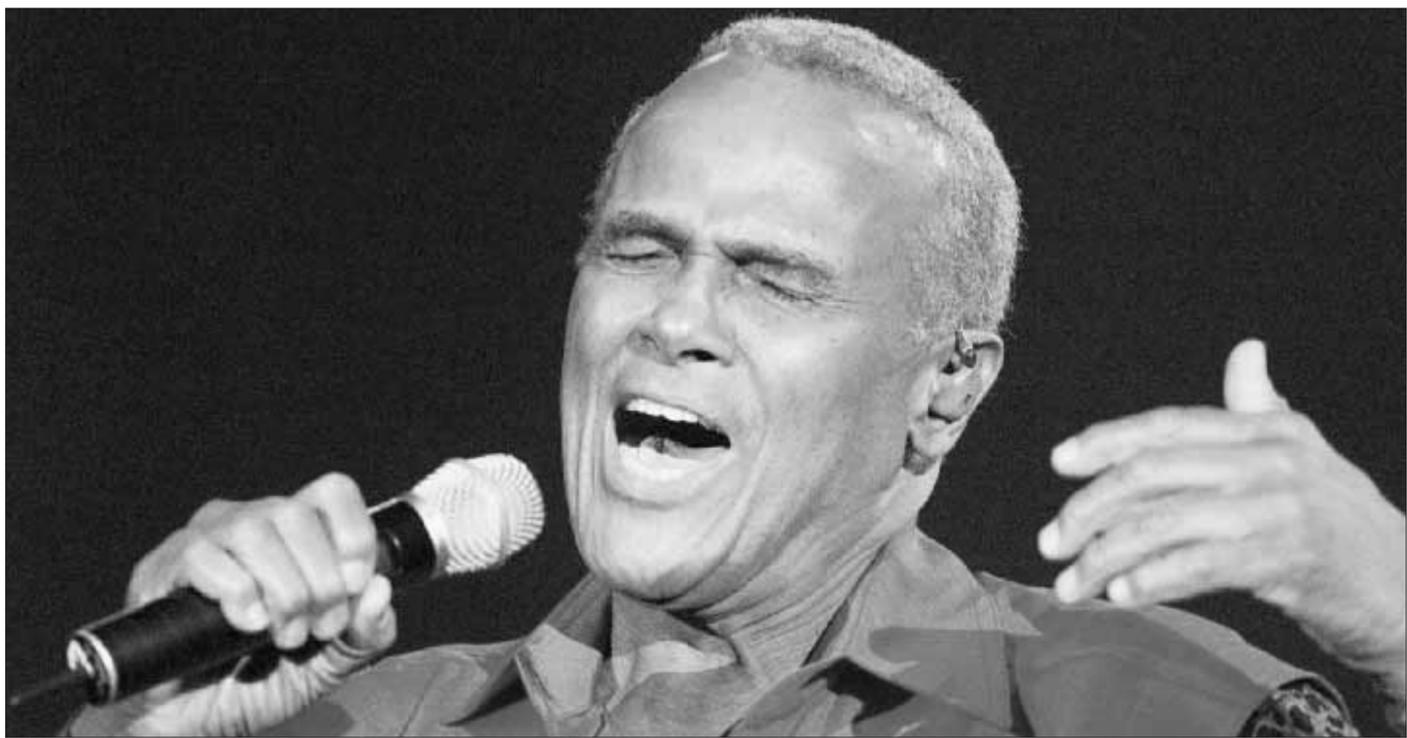
Rossella Battisti

MITI Pochi uomini hanno intrecciato così profondamente e a livelli così elevati arte e politica. Harry è uno dei grandi testimoni del nostro tempo. Interprete straordinario di brani bellissimi, amico di Luther King, «fratello» di Bob Kennedy...

di Silvia Boschero

H

arry Belafonte sta per compiere ottant'anni. Eppure poche settimane fa era in Giamaica, dove ha trascorso l'infanzia, a filmare un documentario sulla sua vita. Quella di una star indomita, da cinquant'anni sulle barricate. L'amico fraterno di Martin Luther King e Bob Kennedy, l'uomo che ha scalato, primo afroamericano, le classifiche di tutto il mondo. Per l'Italia degli anni '50 Belafonte era soprattutto quell'uomo bellissimo che cantava *Banana boat song (day-O)*, brano che entrava nel 1957 in classifica svelando



Harry Belafonte

«Negro», «comunista» e Belafonte

l'esotismo del calypso (esse in questi giorni una raccolta splendida: *The Essential Harry Belafonte*) senza che molti si soffermassero sul significato del pezzo, una «work song» sulla tragica vita degli scaricatori di banane giamaicani. Lui, Belafonte, non si preoccupò più di tanto della mistificazione. Colse il successo e lo utilizzò per spingersi ben oltre, diventando l'antesignano della «world music», l'attivista, una delle voci più autorevoli della diaspora africana. L'Italia osservava compiaciuta il «re del calypso» con quello sguardo voyeurista un po' provinciale, tanto che quando un anno dopo Carosone lanciò la

Ora ha quasi 80 anni «Non ho mai scisso il mio lavoro artistico dal mio impegno sociale e politico. L'arte ha una grande responsabilità»

sua *O' sarracino*, confessò di essersi ispirato ad «un uomo bello, un po' saracino, di quelli che fanno impazzire le donne come Harry Belafonte».

Attore, difensore dei diritti civili, attivista, musicista. Dove ritiene di aver ottenuto il più grande successo?

La musica rappresenta il mio affaccio sul mondo. Il più semplice, quello grazie al quale ho avuto una risposta immediata. Ma non ho mai scisso il mio lavoro artistico da quello fatto in campo umanitario, sociale e politico. Perché credo che la cultura e l'arte abbiano una responsabilità nei confronti dei bisogni della nostra famiglia umana. Quello che ho cercato di fare è trasformare le mie convinzioni in qualcosa che evocasse bellezza, speranza, una possibilità.

Crede che oggi ci siano gruppi, cantanti, che proseguono in questo esempio?

Gli U2 sono gli odierni rappresentanti di una grande tradizione di uso dell'arte. Ma anche Springsteen che ha appena fatto il bellissimo *We shall overcome*, o le Dixie Chicks che per aver portato avanti il loro punto di vista politico sono state crocifisse qui in America. Tutti loro sanno che è vietato farsi usare. Ma questo accade e deve accadere anche in altri campi. Penso al bravissimo George Clooney.

Come era negli anni Cinquanta essere un

nero così famoso?

Dimostrava il potere della musica e dell'arte, la capacità di superare qualsiasi barriera. La mia grande fortuna fu quella di cantare canzoni semplici che piacevano alla gente. Non avevo una grande voce né una grande personalità, ma piaceva quella musica melodica, il senso di umorismo, la mia curiosità. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale uscivamo da un periodo di violenza infinita e ci stavamo chiedendo tutti chi fossimo. Chi erano i giapponesi? Chi erano gli africani? Avevamo speso così tanto tempo a dividerci, ed era arrivato il momento di acquistare consapevolezza di noi stessi e degli altri. Le mie canzoni davano un'opportunità di capire il diverso.

Chi la ascoltava agli inizi, i neri o i bianchi?

Entrambi. Fu negli anni Cinquanta che cominciai il movimento dei diritti civili e dunque una grande apertura oltre che una grande tensione. La gente voleva incoraggiamento, anche dalla musica. Io, Pete Seeger e gli altri cominciammo a cantare canzoni che informavano la gente. La musica degli anni Cinquanta, anche molta di quella considerata oggi di facile ascolto, era capace di incoraggiare. Quando Seeger cantò per la prima volta *Wimoweh / The Lion*

Sleeps Tonight o *io Day-O* iniziammo insieme ad introdurre l'Africa, la gente si incuriosì e smise di avere paura delle diversità.

Ha mai avuto problemi di razzismo?

Oh certo, c'erano molti posti in cui mi era proibito suonare tra gli anni Quaranta e i Cinquanta. Ci sono stati molti giornalisti razzisti che mi hanno descritto come un animale, come un comunista durante il maccartismo, come un problema della storia americana, prima per la mia alleanza con Martin Luther King, poi con Mandela. Mi dissero che stavo attentando alla pura razza bianca. Ma la forza di quello

«Ho detto e ribadisco: Bush è un terrorista, Condoleezza Rice e Powell sono schiavi da giardino. Per il mio paese sono tempi bui»

che stavo facendo era più forte e ho prevalso.

Eravate amici lei e ML King tanto che la Cia lo ha indagato. Ricorda il vostro primo incontro?

La prima volta fu nel 1954. Fu lui a chiamarmi e a chiedermi un appuntamento. Io allora stavo ad Atlanta, lui a New York. Lo incontrai nel sotterraneo di una chiesa, la Chiesa Battista Abissina, una chiesa nera di Harlem. Ci sedemmo noi due soli, e parlammo per diverse ore. Della sua missione. Delle sue speranze per l'America. Al termine capii che avevo avuto a che fare con un uomo destinato a grandi cose. Lo incontrai molte volte da allora e gli promisi che lo avrei aiutato, pubblicamente, che gli sarei stato sempre vicino. E così fu fino al giorno del suo assassinio. Ho fatto tutto quello che potevo per aiutare il movimento, per portare idee nuove. Non credo sia mai esistito un periodo della mia vita più pieno di gioia, speranza e onore di quello che ho trascorso assieme al Dottor King.

Non ha mai avuto un momento di disillusione?

Certo. È impossibile vivere oggi negli Stati Uniti e non essere preoccupati per come sta andando questa nazione. Ma per fortuna noto ultimamente una grande mobilitazione. E non solo nel mondo dei diritti civili, ma anche nell'universo degli immigrati, che in questo paese sono milioni e che sono minacciati oggi da una legge ingiusta.

Lei ha detto «Bush è un terrorista»...

Sì, e lo ribadisco. Non può essere definito «terrorismo» solo quello che è accaduto con gli attacchi a New York. Quello che fa il Presidente degli Stati Uniti terrorizzando la nostra gente, ingaggiando giovani della nostra nazione per una guerra illegale, proseguendo questa guerra che distrugge le vite di questi giovani e di migliaia di innocenti in Medio Oriente, ecco, anche questo è un atto di terrore. Così come non posso ammettere la sospensione delle libertà civili imposta al nostro popolo e il cambiamento della nostra Costituzione, che porterà a modificare le nostre vite per i prossimi duecento anni. Questa gente deve essere fermata. Ribadisco anche ciò che ho detto su Condoleezza Rice e Powell: «schiavi da giardino», gente che ha tradito soprattutto i neri d'America. Non mi interessa attaccarli personalmente, ma attaccare un malcostume politico.

Lei è figlio di immigrati caraibici ed è sempre stato interessato alle sorti dell'America Latina. Pensa che l'alleanza tra i paesi dell'America Latina possa

costituire un'alternativa politica, sociale, ma anche culturale al modello americano?

Non possiamo pensare di poter essere governati dal modello americano e neppure dall'esempio europeo del passato. Dai giorni della schiavitù, dal colonialismo, dalla segregazione, dall'apartheid dobbiamo capire che non possiamo più vivere basandoci su questi modelli tradizionali. Per questo accolgo con grande entusiasmo le nuove prospettive latino americane, quella di Chavez ad esempio.

C'è stato un momento in cui ha capito che Hollywood non era il posto più adatto a lei?

«U2, Springsteen, Dixie Chicks, Clooney tutta gente che porta avanti messaggi fondamentali sul fronte dell'arte...»

Il cinema, con la tv, è l'arte più potente che abbiamo. Crea abitudini, stili sociali. E nella mia vita ho visto troppo spesso usare il potere di questi mezzi per l'oppressione sociale. Per mistificare ad esempio chi fossero i neri. L'opera del cinema americano nel distruggere l'emergente senso di nazione afroamericana è stato immenso. Per non parlare di cosa è stato fatto alla comunità indiana con il western. Gli indiani cafoni, selvaggi, e i cowboy eroici che li salvavano portando loro la cristianità. Abbiamo lottato duramente contro Hollywood ma non basta. Milioni di storie vanno ancora raccontate.

Ad esempio?

Penso a film come *The constant Gardener*, a quello che sta facendo Clooney con *Syriana*. Io stesso sto per uscire in Usa il 2 novembre con un nuovo film assieme ad Anthony Hopkins ed Emilio Estevez alla regia sulla vita del mio amico Bobby Kennedy. Si intitolerà *Bobby*, la vicenda del suo assassinio. C'è bisogno che produttori e registi indipendenti si concentrino più su storie politiche, ma anche sociali, su temi che vengono considerati tabù (penso a *Brokeback Mountain* e *Transamerica*), o come il bellissimo *Tsotsi* sul Sudafrica. Queste sono cose importanti per conoscere la nostra cultura, da troppo tempo sottomessa alla cultura eurocentrica.

IL TOUR Inizia a Porretta Terme. Con una scaletta da inventare
Il 23 giugno riparte Guccini



Francesco Guccini

■ Partirà il prossimo 23 giugno dal campo sportivo «Albergati» di Porretta Terme, sull'Appennino bolognese, il nuovo tour di Francesco Guccini.

A circa un anno dall'ultima apparizione live, l'artista modenese proporrà un «concerto work in progress», una sorta di prova per poi debuttare a settembre nei palasport con la struttura definitiva del concerto. La scaletta verrà definita proprio nell'esibizione di Porretta; non mancheranno i principali successi, dai pezzi storici ai brani più recenti.

Sul palco Guccini sarà accompagnato dai musicisti di sempre: Ellade Bandini (batteria e percussioni), Antonio Marangolo (sax e percussioni), Vince Tempera (pianoforte e tastiere), Pierluigi Mingotti (basso), Roberto Manuzzi (sax-armonica-fisarmonica-tastiere) e Juan Carlos «Flaco» Biondini (chitarre).

Tempo di Lorena, la santa pantera

TV Via la Venier, dentro la Bianchetti, una chierichetta però passionale: turn over episcopale a Domenica In mentre Mara ricorre agli avvocati. Ma chi è Lorena? Eccovela...

di Roberto Brunelli

Vaga stella bianca come il latte all'orizzonte della domenica. Con la zazzera assassina, la malizia che le brilla nell'occhio da gattina, col sorriso capace di addolcire le più feroci mamme... perfetta per *Domenica In*, il luogo della televisione dove più che altrove si incontrano, scontrano e confrontano il Bene e il Male nella drammaturgia catodica: la serenità familiare, il tepore domenicale, i sorrisi tranquillizzanti *versus* le più grottesche bassezze del gossip, il vuoto di uno spettacolo che non è, l'arena in cui le belve televisive si sbranano a vicenda con il sorriso sulle labbra. Perché lei, Lorena Bianchetti, la gatta sadomaso che ha studiato Stendhal e ha conosciuto Papa Wojtyła sarà - salvo colpi di scena - la nuova regina del monstrem dominicale di Rai1 della prossima stagione. Così, mentre in questi giorni potete rimarrvi il «meglio» di *Domenica In*

stagione 2005/2006 (Boldi, Al Bano, Anna Tatangelo, Carmen Russo, Ramazzotti, Alba Parietti), Mara Venier, conduttrice del «primo segmento» della trasmissione (ore 14 - 16), sta per essere silurata. Straconfermati invece Massimo Giletti, Luisa Corna e - inutile dirlo - Pippo Baudo. Agli occhi di chi tutto decide in Rai, la Venier è tre volte colpevole: per una terrificante e imbarazzante prima puntata che obbligò ad un'immediata e violenta sterzata editoriale, per la rissa selvaggia tra gli ex «famosi» dell'isola Zequila e Pappalardo durante sua la sua traballante conduzione e - così si dice - per aver partecipato ad una manifestazione veltroniana (...e pensare che all'ex «signora della domenica» toccò persino baciare sulla bocca il direttore di rete Fabrizio Del Noce: ora, più pragmaticamente, pare si stia rivolgendo al presidente Petruccioli e agli avvocati).

Ed ecco spuntare Lorena. Perfetta come prodotto mutante del Bene e del Male. Lei, la «papa-girl» che parla tre lingue, che condusse per svariati secoli (è uno dei possibili passaggi nel purgatorio Rai) *A tua immagine*, trasmissione «a contenuto spirituale» sponsorizzata e realizzata in collaborazione con la Conferenza episcopale. Lei, classe '74, che condusse la diretta per la Giornata Mondiale della Gioventù a Tor Vergata «e altri eventi giubilari», dopo circa un decennio passato a frequentare i più bizzarri prodotti Rai come *Italia in bicicletta* e *Piace-re Raiuno*. Lei che ha studiato danza... lei che - grande sorpresa della stagione appena conclusa - si è tuffata con entusiasmo nella trincea «hard» dei pomeriggi Rai impugnando la trasmissione che fu di Alda D'Eusano. *Al posto tuo*: sì, quella cosa dove lei finge di interagire con persone che fingono di raccontare «storie vere» ma che in realtà sono attori incatenati ad una precisa



Lorena Bianchetti

sceneggiatura. Storie che scavano nei bassifondi del *feuilleton* più spudorato: donne lasciate ad un centimetro dall'altare, atroci malattie, spaventose faide familiari... le punte della settimana prossima comprendono l'emblematica vicenda di un ragazzo bianco che si vede duramente osteggiato dalla famiglia della sua ragazza di colore, e la storia di un terribile lutto elaborato con il conforto di una sensitiva. Una trasmissione che, ve lo ricordiamo, finì negli strali della signora Franca Ciampi, insieme a *Uomini e donne* della De Filippi, in quanto territorio

estremo dell'abiezione televisiva. Lei, candida Lorena, ne è uscita ancor più rafforzata, profilandosi come una vera e propria star. Perfetto, dato che - andando forte in tv il modello «regina cattiva» - sua principale antagonista nelle domeniche future sarà Paola Pirego, in approdo a *Buona Domenica* di Costanzo, scambio merci per l'affossamento di *Verissimo*, il rotocalco da lei condotto, in cambio di un *Buon Pomeriggio* sempre del potente Maurizio. «Guardi che io pantera lo sono sempre stata. Nella vita, dico. Sono passionale», così ebbe a dichiarare Lo-

rena, ben conscia della drammaturgia da scrivere nel piccolo schermo. Così, se l'«operazione Bianchetti» va in porto, un'altra favola si concretizza nel vostro piccolo schermo, storia nelle storie, specchio che si specchia nello specchio: la Bianca-neve che si vestiva con golfettini sbiaditi e moccassini da catechismo, già protagonista di un indimenticabile *Speciale Venerdì Santo*, completa definitivamente la sua mutazione in Regina Cattiva, detronizzando la precedente sovrana (Mara Venier). Sì, a Shakespeare gli fa un baffo.

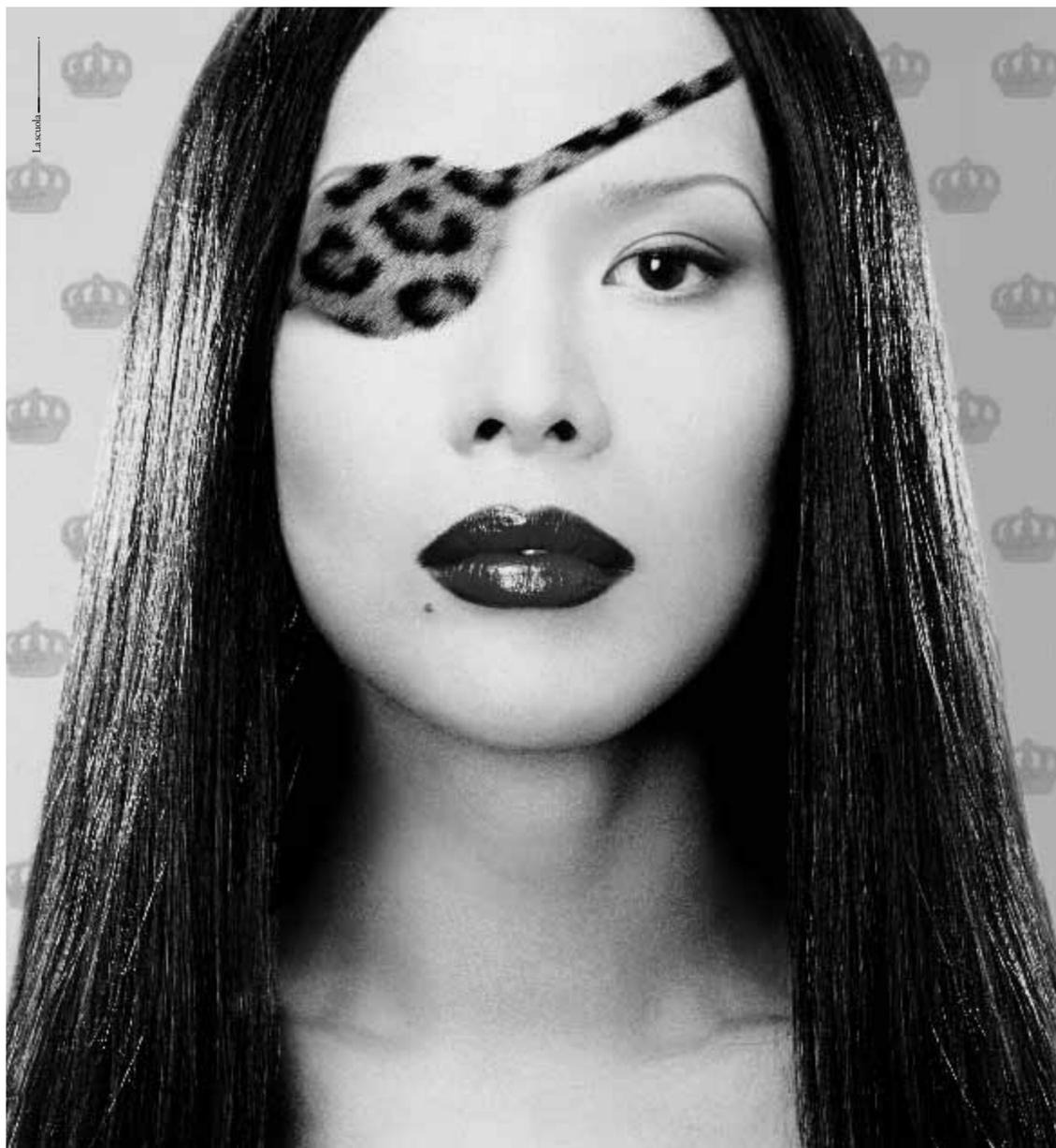
Segni dei tempi

Secolo d'Italia, prova con «Bella ciao»...

Toni Jop

«**S**iamo stati giovani del nostro tempo anche noi, e come tali abbiamo riso, sognato, cantato, amato e ballato. E ascoltato Rino Gaetano. Non vogliamo tirare Rino Gaetano per la manica. Però un po' vogliamo essere liberi di parlare di lui e anche d'altro. Senza secondi fini»: così scriveva ieri *Il Secolo d'Italia* con una tenerezza molto umana, molto bella e niente «macha». Sembrerà strano, politicamente scorretto e in aria d'eresia, ma da questo eternamente alternativo fronte della barricata, l'Unità, vien da dire: bravi, voi che state in quella trincea, se questi sono i vostri nuovi proiettili, la fine della «guerra» è davvero vicina. Esageriamo? Forse, ma abbiamo il cuore sensibile e il garbo di quelle parole è miele per chi ama la mezza. L'organo di An si è tolto uno sfizio: ha risposto a un'idea del *Corriere della Sera* che nei giorni scorsi ha messo assieme la pagina dedicata dall'Unità a Rino Gaetano e quella che per lo stesso artista ha organizzato *Il Secolo d'Italia*. Gaetano piace a tutti e due, nonostante le distanze culturali tra le sensibilità in gioco siano storicamente devastanti, e il *Corriere* lo ha fatto notare intravedendo, tuttavia, in queste dediche i segni di una lite in cui ciascuno dei contendenti cercava di piazzare, in virtù di una faticosa legittimità, la propria bandierina sul cilindro di Rino Gaetano. C'è stato un tempo in cui, soprattutto nella sinistra extraparlamentare, si diceva che Lucio Battisti fosse un compagno, segretamente militante mentre si mormorava la stessa cosa, invertendo il senso dell'impegno politico, anche tra i gruppi dell'estrema de-

stra. E tutti cantavano-cantavamo Battisti, rosso o nero che fosse e, come recita Guccini, «a culo tutto il resto». Già, Guccini. Lo sa anche Francesco: molte delle sue canzoni piacciono da sempre anche a destra. Sarà per quella strafottenza da eterno Cirano, da uomo solo eroicamente in piedi nonostante lo attenda la sconfitta certa, ma piace anche a chi, sulla carta, dovrebbe odiare l'autore della «Locomotiva» o di «Eskimo». In fondo, qualche cosa che non siano quei due-tre cantanti abituè delle feste di partito, i militanti di destra devono pur amare e hai voglia a scartare questo perché parla male di Berlusconi e quello perché dice di essere di sinistra. Se prendi questa strada, ti chiudi in camera con Gigi D'Alessio e butti la chiave. Tra l'altro, chi conosce gli artisti che sono stati e stanno sui palchi del nostro paese sa che tra loro non ci sono «soldatini» omologabili da questo o quell'altro partito. È gente - parliamo di artisti sinceri - libera, che solo una sinistra scema potrebbe pensare di egemonizzare. Insomma, mossi da quella stimabile confessione del *Secolo d'Italia*, stiamo invitando la destra a tuffarsi senza ritegno in una piscina che fino a ieri credeva appartenesse alla villa accanto; invece, è vero, è roba anche loro a una condizione, l'unica: quella roba deve piacerli, tutto qui. «We have a dream», abbiamo un sogno: che prima o poi il *Secolo d'Italia* si riconosca col cuore e con l'anima nel testo di «Bella ciao». Pensateci: la nostra Patria, quella che può e deve nascere sulle ceneri del berlusconismo, è tutta in quel ritornello facile facile. Coraggio, che ci vuole?



RADIO
MONTE
CARLO

È CHIC E NON IMPEGNA



Musica di Gran Classe

domenica 4 giugno 2006

Scelti per voi



Le verità nascoste

Norman Spencer (Harrison Ford) e sua moglie Claire (Michelle Pfeiffer) conducono un'esistenza felice nella loro casa affacciata su un lago nel Vermont. Ma la casa dei loro vicini attrae l'attenzione della donna, che resta sola per lunghi periodi a causa del lavoro del marito. Si convince così che il vicino abbia assassinato la moglie ma deve ricredersi quando la vede lì, accanto a lui...

20.40 CANALE 5. THRILLER. Regia: Robert Zemeckis Usa 2000

Report

Due i servizi odierni presentati da Milena Gabanelli. Nel primo viene ricostruito il percorso che il dirigente del Sismi Nicola Calipari compì andando incontro alla morte per mano dei soldati americani in Iraq. Il secondo reportage parla delle morti causate dall'inquinamento da polveri sottili, circa il 5% della mortalità generale nelle otto grandi città italiane con più di 250.000 abitanti...

21.30 RAI TRE. REPORTAGE. "L'ultimo giorno" "PM10"

La Comunidad...

Julia (Carmen Maura), agente immobiliare quarantenne, deve piazzare un appartamento nel centro di Madrid il cui inquilino è morto all'improvviso. Rimasta sola nella casa, scopre sotto una mattonella una grossa somma di denaro: sei miliardi vinti al totocalcio. Pensando che nessuno sia a conoscenza dei soldi, decide di tornare in un secondo momento, ma si sbaglia...

23.15 RETE 4. COMMEDIA. Regia: Alex de la Iglesia Spagna 2000

Il bell'Antonio

Antonio Magnano (Marcello Mastroianni), che nei suoi anni di permanenza a Roma si è conquistato la fama di dongiovanni, torna nella natia Catania, dove il padre gli ha combinato il matrimonio con Barbara (Claudia Cardinale), una ragazza del luogo. Trascorso un anno dallo sposalizio, il suocero vuole annullare il matrimonio perché senza eredi...

01.25 CANALE 5. DRAMMATICO. Regia: Mauro Bolognini Italia 1960

Programmazione

RAI UNO

06.20 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. "I ragazzi del Pony Express". Con Anthony Zerbe
07.10 QUARK ATLANTICO - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario. "Il vampiro degli abissi".
08.00 SABATO, DOMENICA &... Rubrica. "Rivediamoli: pillole di tv che fa bene alla salute!"
09.30 UNA SETTIMANA "SOTTOCASA". Telemanzano
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi
All'interno: 10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dalla Cattedrale di Frosinone".
RECITA DELL'ANGELUS
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conduce Paolo Brosio
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN... TV. Varietà. "Il meglio". Conduce Mara Venier. Regia di Roberto Croce
16.00 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. "Il meglio". Conducono Massimo Giletti, Luisa Corna. Regia di Angelo Caserio
All'interno: 16.30 TG 1
18.00 DOMENICA IN - IERI, OGGI, DOMANI. Varietà. "Il meglio". Conduce Pippo Baudo

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: 07.00 TG 2 MATTINA
08.00 TG 2 MATTINA
09.00 TG 2 MATTINA
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.00 TG 2 MATTINA
10.05 CULTO EVANGELICO DELLA PENTECOSTE. Religione
11.00 ART ATTACK. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.40 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
14.00 MAD ABOUT MAMBO. Film (USA, 2000). Con William Ash, Keri Russell
15.30 JAROD IL CAMALEONTE IL CAMALEONTE ASSASSINO. Film Tv (USA, 2001). Con Michael T. Weiss, Andrea Parker
17.10 SPECIALE NUMERO 1
18.00 TG 2. Telegiornale
18.05 51ª REGATA DELLE ANTICHE REPUBBLICHE MARINARE. Evento
18.55 VIVERE IL MARE. Rubrica. Conducono Gianluca Genoni, Silvia e Laura Squizzato

RAI TRE

07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica
07.50 E' DOMENICA PAPA' 08.20 ARTHEA. Rubrica. "Figure (Alberto Giacometti)".
09.10 SCRENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.45 GEO MAGAZINE 2006. Doc. "Gente della Valnerina".
10.15 LA CAMBIALE. Film (Italia, 1959). Con Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi. Regia di Camillo Mastrocinque
12.00 TG 3. Telegiornale
RAI SPORT NOTIZIE. News
12.30 TELECAMERE. Rubrica
12.40 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Re Faysal"
13.20 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale All'interno: DON GIOVANNI. Opera. Regia di Franco Zeffirelli (teatro). Roberto Giannarelli (televisione). Di W.A. Mozart
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.30 Scemo di guerra. Teatro
16.10 SEDOTTA E ABBANDONATA. Film (Italia, 1964). Con Stefania Sandrelli/ Regia di Pietro Germi
18.10 IN VIAGGIO NEL TEMPO QUANTUM LEAP. Telefilm. "Doppio salto".
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.10 COSBY INDAGA. Telefilm. "Il perito dell'accusa"
07.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.25 MURDER CALL. Telefilm. "Falsi allarmi". Con Lance Fisk
08.20 MAGNUM P.I.. Telefilm. "Samurai". Con Tom Selleck
09.30 VITA DA STREGA. Telefilm. "Samantha cambia voce"
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conducono Tessa Gelisio, Con Folco Quilici
All'interno: VIE D'ITALIA. News
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Barbara Gubellini
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 DUE PER LA STRADA. Film (USA, 1967). Con Audrey Hepburn, Albert Finney
16.30 LE COMICHE DI STANLIO E OLLIO. Comiche. "La visita" - "Gow lavori forzati"
"Fratello di sangue"
17.00 L'UOMO DALLA CRAVATTA DI CUOIO. Film (USA, 1968). Con Clint Eastwood, Susan Clark
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Telefilm. "Alle prime luci dell'alba"

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.45 LE FRONTIERE DELLO SPORITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.30 CIAK JUNIOR. Rubrica
10.00 SUA MAESTA' VIENE DA LAS VEGAS. Film (USA, 1991). Con John Goodman, Peter O'Toole. Regia di David S. Ward
12.00 DOC. Telefilm. "Alberi genealogici". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 LE STAGIONI DEL CUORE. Serie Tv. Con Alessandro Gassman, Anna Valle. Regia di Antonello Grimaldi
15.30 SEI FORTE MAESTRO 2. Serie Tv. "La strategia del ragno" - "La più brava di tutti". Con Gaia De Laurentiis
17.30 FRATELLI COLTELLI. Film (Italia, 1997). Con Emilio Solfrizzi, Fabio Canino. Regia di Maurizio Ponzi
All'interno: TGC.COM. Telegiornale

ITALIA 1

07.00 ARNOLD. Situation Comedy. "Povero Drummond!". Con Gary Coleman, Todd Bridges
09.45 FLIPPER. Telefilm. "Vacanze di primavera". Con Whip Hubley, Tiffany Lamb
10.45 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. d'Italia - 125cc. (dir.)
12.00 STUDIO APERTO. Telegiornale
12.10 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. d'Italia - 250cc. (dir.)
14.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. d'Italia - MotoGp. (dir.)
15.00 GRAND PRIX - FUORI GIRI. Rubrica
All'interno: TGC.COM. Telegiornale
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
19.15 ANNI 50. Miniserie. Con Ezio Greggio, Giovanna Rei. Regia di Carlo Vanzina

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale.
METEO
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Paola Cambiaghi, Edoardo Camurri
09.00 DOGS WITH JOB. Doc.
09.35 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm
11.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Steele Searching" 1ª parte. Con Pierce Brosnan
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.45 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
13.00 INTERVISTE BARBARICHE. Talk show. Conduce Daria Bignardi
14.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. Con John Astin
14.30 LA VALIGIA DEI SOGNI. Rubrica. Conduce Cecilia Dazzi. Con Alberto Crespi
All'interno: ULISSE. Film (Italia, 1954). Con Kirk Douglas. Regia di Mario Camerini
16.25 KIRK DOUGLAS: A LUST FOR LIFE. Documentario
17.35 VENTIMILA LEGHE SOTTO I MARI. Film Tv (USA, 1997). Con Michael Caine. Regia di Rod Hardy

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport.
20.40 IL MALLOPPO. Quiz. Conduce Alda D'Eusanio
21.00 SWEET NOVEMBER. Film commedia (USA, 2001). Con Keanu Reeves, Charlize Theron. Regia di Pat O'Connor
23.25 TG 1. Telegiornale
23.40 SPECIALE TG 1. Attualità
00.40 OLTREMODA - SPECIALE MODA E DESIGN. Rubrica
01.15 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
TG 1 LIBRI. Rubrica
01.35 CINEMATOGRAFO. Rubrica

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.35 CALCIO. Campionati europei Under 21. Finale (dir.)
23.00 TG 2. Telegiornale
23.10 LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE. Rubrica
00.30 RAI SPORT. All'interno: MOTOR RACE. Rubrica; ATLETICA LEGGERA. Incontro internazionale. Italia - Cina - Russia - Polonia
01.00 TG 2. Telegiornale
01.20 PROTESTANTESIMO.
02.00 UN SORRISO, PREGO
02.40 SÌ TI VOGLIO BENE

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio
21.30 REPORT. Reportage. "L'ultimo giorno" - "PM10"
23.05 TG 3. Telegiornale
23.15 TG REGIONE. Telegiornale
23.25 PERCORSI D'AMORE. Doc.
00.15 TG 3. Telegiornale
00.25 TELECAMERE. Rubrica
01.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: 01.30 NOI VIVI - ADDIO KIRA. Film (Italia, 1942). Con Alida Valli, Fosco Giachetti

21.00 IL BELLO DELLE DONNE. Serie Tv. "Il coraggio di ricominciare". Con Nancy Brilli, Antonella Ponziani
23.15 LA COMUNIDAD - INTRIGO ALL'ULTIMO PIANO. Film commedia (Spagna, 2000). Con Carmen Maura, Eduardo Antuña. Regia di Alex de la Iglesia
01.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
01.50 MAMBA. Film (Italia, 1988). Con Trudy Styler, Gregg Henry
03.15 INCOGNITO. Film (USA, 1997). Con Jason Patric, Irène Jacob

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 LE VERITÀ NASCOSTE. Film thriller (USA, 2000). Con Harrison Ford, Michelle Pfeiffer. Regia di Robert Zemeckis
23.10 NONSOLOMODA. Rubrica
23.40 MISS MATCH. Telefilm. "Ritorno di fiamma"
00.40 TG 5 NOTTE. Telegiornale
01.25 IL BELL'ANTONIO. Film (Italia, 1960). Con Marcello Mastroianni, Claudia Cardinale
03.10 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Conto alla rovescia"

21.00 DISTRACTION. Show. Conduce Teo Mammucari
23.00 SMETTO QUANDO VOGLIO. Show. Conduce Fabio Volo
00.25 STUDIO SPORT. News
01.25 UNO SPOSTATO SOTTO TIRO. Film (USA, 1999). Con Jamie Foxx, Nia Long
02.55 TALK RADIO. Show
03.05 LA REGINA DI SPADE. Telefilm. "Gli impostori"
"Ci vuole un ladro"
04.45 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm.
"Andiamo a vivere da soli"

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 BOOMTOWN. Telefilm. "Diamanti e affetti" - "Delitto all'accademia di polizia" - "Ostaggi al centro commerciale"
23.30 I VIAGGI DI NINA. Doc.
00.30 TG LA7. Telegiornale
00.50 M.O.D.A.. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
01.20 DONNA FLOR E I SUOI DUE MARITI. Film (Brasile, 1977). Con Sonia Braga. Regia di Bruno Barreto
03.15 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 TROY. Film storico (USA, 2004). Con Brad Pitt. Regia di Wolfgang Petersen
16.50 CRIMINAL. Film thriller (USA, 2004). Con John C. Reilly
18.15 SOTTO 5'. Corto
18.25 CINE LOUNGE. Rubrica
18.35 CLOSER. Film drammatico (USA, 2004). Con Julia Roberts. Regia di Mike Nichols
20.20 SKY CINE NEWS. Rubrica
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 IL VOLGO DELLA FENICE. Film azione (USA, 2004). Con Dennis Quaid
23.00 HERO. Film azione (Cina/Hong Kong, 2002). Con Jet Li. Regia di Zhang Yimou
00.45 THE FIGHTING TEMPTATIONS. Film commedia (USA, 2003). Con Cuba Gooding Jr.

SKY CINEMA 3

14.05 L'ATTIMO FUGGENTE. Film drammatico (USA, 1989). Con Robin Williams
16.15 SPECIALE: IL CINEMA NEL PALLONE. Rubrica.
16.50 L'ULTIMO BOYSCOUT MISSIONE: SOPRAVVIVERE. Film azione (USA, 1991). Con Bruce Willis
18.35 CINE LOUNGE. Rubrica
18.45 TRE RAGAZZI PER UN BOTTINO. Film azione (USA, 2004). Con Kristen Stewart
20.20 SPECIALE: THE OTHERS
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 LA FEBBRE. Film commedia (Italia, 2005). Con Fabio Volo
23.05 UN GIORNO PER CASO. Film commedia (USA, 1996). Con Michelle Pfeiffer. Regia di Michael Hoffman

SKY CINEMA AUTORE

16.40 SPECIALE: PROFESSIONE DETECTIVE. Rubrica
17.10 L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI. Film drammatico (Italia, 2005). Con Valerio Mastandrea
19.00 SOTTO 5'. Corto
19.20 PROFONDO BLU. Film Tv documentario (GB, 2003). Regia di Andy Byatt, Alastair Fothergill
20.45 PILLOLE - CINEMA NEL PALLONE. "Il calciatore"
21.00 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.30 MELINDA E MELINDA. Film commedia (USA, 2004). Con Will Ferrell
23.10 SPECIALE: THE OTHERS.
23.40 MISTERIOSO OMICIDIO A MANHATTAN. Film commedia (USA, 1993). Con Diane Keaton. Regia di Woody Allen

CARTOON NETWORK

15.10 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni
15.35 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
16.00 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.00 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
17.30 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.55 PET ALIEN. Cartoni
18.20 ROBOTROY. Cartoni
18.45 JUNIPER LEE. Cartoni
19.10 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.50 MUCCA E POLLO. Cartoni
20.10 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
20.45 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni
21.10 NOME IN CODICE: KND. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

15.00 SPECIALE AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Il meglio di American Chopper: Michael Teutul interpreta se stesso"
16.00 TOP GEAR. Doc.
17.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Miti rivisitati"
18.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Documentario. "Jerry Covington contro Warren Vesely"
19.00 RAPINE IMPOSSIBILI. Doc. "Il furto del diamante più grande del mondo"
20.00 UN WEEKEND DA PESCATORE. Documentario.
21.00 SOLDATI SENZA NOME. Documentario. "Loos, 1915"
22.00 CHIRURGHI PLASTICI. Doc. "Plastica fantastica"
23.00 FANTASMI. Doc.

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 MODELAND. Show. (r)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 ONE SHOT EVOLUTION. Talk show. (replica)
15.00 ONE SHOT. Musicale
16.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
19.55 ALL NEWS. Telegiornale
20.00 INBOX. Musicale
21.00 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale. Conduce Sara Valbusa
22.00 ALL MODA. Rubrica. Conduce Lucilla Agosti (replica)
23.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
00.30 THE CLUB. Musicale
01.00 ROTAZIONE MUSICALE

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30
11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.00
17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00
24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.03 BELL'ITALIA
06.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
07.10 EST-OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.36 CAPITAN COOK
09.06 RADIO EUROPA MAGAZINE
09.16 VOCI DAL MONDO
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 RADIOGAMES
10.52 I NUOVI ITALIANI
11.10 OGGI DUEMILA
All'interno: 11.55 ANGELUS DEL SANTO PADRE
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.30 CONTEMPORANEA
13.45 HABITAT MAGAZINE
13.58 DOMENICA SPORT
All'interno: 14.00 MOTOCICLISMO: GRAN PREMIO D'ITALIA
18.30 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA SI FA SERA
21.05 RADIO1 MUSICA
23.33 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
01.00 LA NOTTE DI RADIO1
02.05 BELL'ITALIA
04.10 CORRIERE DIPLOMATICO

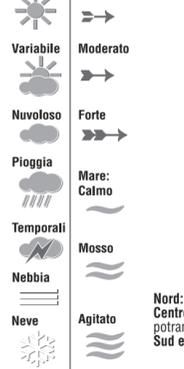
RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELO DI RADIO2
07.54 GR SPORT
08.00 OTTOVOLANTE
08.45 CLANDESTINO
10.00 NUMERO VERDE
11.00 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola, David Riondino
12.48 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba. Regia di Paolo Castro

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTERE. Con Gustavo Zagrebelsky
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
10.50 IL TERZO ANELLO. SIAMO TUTTI BRASILIANI
11.50 I CONCERTI DEL MATTINO
13.10 DI TANTI PALPITI. Con Anna Ottani Cavina
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Stefano Zenni
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA
16.50 DOMENICA IN CONCERTO
18.25 LA GRANDE RADIO
19.02 CINEMA ALLA RADIO
20.16 RADIO3 SUITE. Conduce Guido Barbieri
All'interno: 20.30 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarelli e Silvestro Pontani
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI



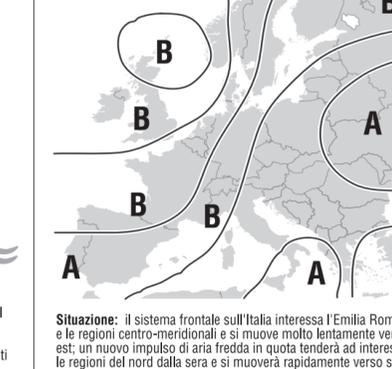
DOMANI



SITUAZIONE



SITUAZIONE



Situazione: il sistema frontale sull'Italia interessa l'Emilia Romagna e le regioni centro-meridionali e si muove molto lentamente verso est; un nuovo impulso di aria fredda in quota tenderà ad interessare le regioni del nord dalla sera e si muoverà rapidamente verso sud.

ORIZZONTI

Il battesimo della «tigre d'Ogliastra»

LA VITA DEL BANDITO Samuele Stocchino è il filo narrativo del nuovo romanzo di Marcello Fois, scrittore di origini sarde che in *Memoria del vuoto* canta la tradizione, la forza e il coraggio della gente di Sardegna

di Marcello Fois

E

arrivò il giorno del battesimo. Per il regalo i miei genitori presero a credito una misura di sale grosso scuro, una misura di zucchero grezzo e una misura di chicchi di caffè da tostare. Come, a suo tempo, aveva fatto Filomena Marras, moglie di Redento. Perché quando si riceve un presente l'obbligo poi è di restituirlo. Che, detta così, sembra quasi che si faccia un regalo per riaverlo indietro, ma invece è solo che non si può spingere un neonato arrivando a mani vuote. Qui il punto è che le occasioni vanno onorate. Onorate, come Onore. E anche se uno non ha niente, qualcosa per l'Onore del battezzato, del comunicato, del cresimato, degli sposi, del morto, lo tira fuori, magari facendo debiti com'era successo ai miei genitori. E questo vale per sempre, perché è una di quelle cose che nemmeno si devono insegnare.

Chi sa le cose dice che il sale è la prova del mare che respira, per quelli a cui non bastasse di sentirlo ansimare nelle notti autunnali. Ha un sapore che da solo non si può sopportare. È cristallo, gioiello fugace, solubile.

Lo zucchero è la prova dell'Eden. Il tesoro fatale. Quello che perde Adamo. Per chi non credesse che può esserci felicità in terra. Dal dolce tutto l'amaro. Dal bene ogni male. Lo zucchero è fiocco di neve dissolto.

Il caffè è la prova che siamo centro e confine e dentro al confine c'è un centro ancora e dentro a quel centro un confine ancora. Il caffè è chicco che viaggia trasportato dagli oceani, dove ancora ci sono centri e ancora, ancora inesorabilmente, confini. Il caffè è dono del sudore di donne chine. È terra bruciata polverosa.

Eccoli, tremendi frutti del sangue, per il viatico del neonato.

Le vecchie scarpe di mio fratello mi portarono dunque lontano, poco fuori Elini, nella tanca di Redento Marras dove si teneva la festa. E la festa era un odore che ti veniva incontro, più che il vocio, più che le risate... Era un odore di carne, quasi amaro, quasi dolce, che proveniva dal centro dello spiazzo dove sonnecchiava un fuoco di braci. Custodi cucinieri facevano arrostiti anzoni e porretti all'impiedi e si versavano da bere binu a rasu per affrontare il calore della fornace. Poi c'erano ragazzine da marito che offrivano pistoccos dalle ceste e donne mature, mamme di famiglia, che versavano il caffè fumante. Ecco, tutto aveva un odore. Tutto s'espandeva all'intorno. Era un odore gustoso, che pareva

Chi sa le cose dice che il sale è la prova del mare che respira lo zucchero dell'Eden e il caffè la prova che siamo centro e confine

potesse saziare solo ad annusarlo...

Arrivammo alla casa. Filomena, la moglie di Redento Marras, ci fece sedere all'interno. Ci disse proprio di sederci, che eravamo stanchi: tutta quella strada a piedi per onorarli era un onore doppio, disse. Ma noi restammo in piedi, Filomena ripeté di sederci. Io guardai mio padre. Mio padre mi fece cenno di sì e io mi sedetti. Filomena mi fissò, corrugò le sopracciglia: - Compà - disse rivolta a mio padre - ma questo non è Gonario!

Mio padre confermò col capo: - Con tutto il rispetto, comà, senza offesa, ma a Gonario ce l'abbiamo pastoricando e non lo potevamo togliere dal lavoro, c'ha nove anni ormai e deve contribuire per la famiglia... Non potendo portare Gonario ho portato Samuele... Filomena mi squadrò come se dovesse farmi il ritratto. - Sì è fatto bello anche lui... - commentò rivolta a mio padre. Poi mi guardò ancora: - Mangiato gai? - mi chiese. Io feci segno che no.

E così la festa. Avevamo assistito alla moltiplicazione dei pani e alla trasformazione dell'acqua in vino. Il pomeriggio se ne stava andando irroccato dalle ur-



Una banda di banditi «in posa» in una foto di fine Ottocento

la dei giocatori di morra. E allora il padrone di casa versò a mio padre un altro bicchiere e gli disse che visto che ormai faceva buio e che, per la creatura, si faceva tardi, con tutta la strada che dovevamo fare per tornare a casa, era meglio se restavamo lì a dormire.

- No est pro cosa, ma est tardu pro su pitzinnu... Mio padre, cercandomi con gli occhi, tranguì il vino e disse che davvero era un disturbo troppo grosso, e che comunque creatura non ero, e che lui a sette anni già custodiva il bestiame di don Benedetto Mulas.

- Itte pitzinnu e pitzinnu... Deo a s'edade sua... - E allora - lui disse - compà, trattenetevi che è meglio, così stiamo più tranquilli tutti, date retta una volta, il posto c'è.

- Compà - concluse mio padre - già lo sapete che non ci facciamo nemici per queste cose: non ci sono ringraziamenti abbastanza, ma se non ci vede tornare Antiocha si preoccupa... Davvero adesso ci mettiamo in cammino e lunga vita al battezzato. Adiosu.

Così mio padre, senza proseguire la discussione, mi fece il gesto di lasciare i giochi perché ce ne stavamo tornando. Ci mettemmo in cammino verso casa, io con l'abito delle feste e con le scarpe che erano state di mio fratello, e mio padre con la sbronzata allegra.

Lungo la via del paese erano esposti i pregoni

per i ricercati. Dai manifesti, quei volti febbricitanti, come quelli che hanno i martiri, o i banditi per l'appunto, ci guardavano avanzare verso la campagna. Vivi o morti che fossero. Mio padre cominciò a dire di Giovanni Tolu, bandito Epaminonda, che col battito del suo cuore aveva resistito all'assalto dei nuovi codici, come l'eroe spartano contro i persiani. Si faceva scivoloso come la colobra quando la Forza pubblica cercava di afferrarlo a mani nude. E aveva perdonato più che condannare, atrocità feroce e sanguinario. Lui, Tolu Giovanni, da Florinas, si era fatto d'aria quando gli avevano gettato le reti addosso, e d'acqua quando avevano cercato di stanarlo col fuoco. Lui, il Tolu, il non morto, aveva messo radici, come un albero secolare, nella nostra carne. Così disse mio padre che l'aveva conosciuto già vecchio.

Intanto la notte ci camminava incontro galoppando tra le querce di Santa Barbara e la luna esplosa dal mare di fronte a Tirtoli. E strada ce n'era da fare! Tua madre non ci fa entrare in casa, disse mio padre timbrando la terra asciutta col suo scarpone. Poi rise.

Era fredda la notte di san Sebastiano, martire della Fede, legato alla colonna e trafitto dagli arcieri dell'imperatore. Che, disse mio padre, la giustizia abita le case dei ricchi. E la fede del pane nero, quella dei semplici, è solo un racconto dimenticato.

L'ANTICIPAZIONE

Il testo che vi proponiamo in questa pagina è un brano del nuovo romanzo di Marcello Fois, stimato e prolifico autore «di genere», che con questo *Memoria del vuoto* (a giorni in libreria per Einaudi, pagine 218, euro 16,50), mescola realtà e fantasia in una storia che ha come protagonista un leggendario bandito, Samuele



Stocchino (il bandito che terrorizzò, ricchi, poveri e politici nella prima metà del Novecento, si chiamava Stocchino, con una sola «c»). Figlio devoto, giovane innamorato, eroe di guerra (nella campagna di Libia), bandito spietatissimo, Stocchino visse una vita sola ma gli furono attribuite molte morti. La leggenda nera del banditismo sardo lo battezzò «la tigre d'Ogliastra»: braccato, temuto, imprendibile, fu terrore dei possidenti, l'uomo nero che le mamme usano come spauracchio, il bandito su cui, per volontà di Mussolini, pende la taglia più alta mai fissata per un ricercato.

EX LIBRIS

I piloti da corsa dicono che mentre guidi verso un muro non dovresti guardarlo: devi guardare solo nella direzione verso cui vuoi andare

Jonathan Zap

STORIA&ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

Caimano? No, ippopotamo

Tre questioni. La prima ha a che fare con il Caimano. Ho già avuto modo di scrivere altrove della faccenda. Ma mi permetto di ripetermi qui. Il signor B. non è un caimano. Non lo si definisca così. Gli si fa un complimento. Basti leggere il Libro di Giobbe cui si sono ispirati Hobbes e Schmitt. Il caimano, tratto dai miti fenici, risulta essere il mostro, certo temibile, dell'ordine e della legge. Risulta essere l'onnipotenza dello Stato. Il Nostro, stando alle medesime fonti bibliche e teorico-politiche, pare piuttosto l'ippopotamo, o Behemoth, il mostro non addomesticabile, dissipatore, l'anti-Stato, il disordine, il proliferare parassitario delle pulsioni particolaristiche, la legislazione ad personam, il depotenziamento delle istituzioni, l'invito a non pagare le tasse. È la bestia che Dio ha creato prima delle altre, quando ancora regnava il caos prepolitico (o antipolitico). Lo so, oggi l'ippopotamo, soprattutto dopo il film di Bud Spencer e Terence Hill (Io sto con gli ippopotami, 1979), molto diverso da quello di Nanni Moretti, appare, a differenza del caimano, mite. Ma la distinzione resta fondamentale. Questione numero due.

L'esternazione del papa ad Auschwitz. È stata comprensibilmente criticata. E in effetti i «pochi criminali» responsabili del buio calato sulla Germania ricordano i tempi dell'immediato dopoguerra, quando alcuni storici tedeschi praticavano l'intenzionalismo storiografico estremo onde emancipare la vicenda nazionale collettiva dalla maledizione del '33-'45. Eppure, già allora Meinecke discorreva di «malattia morale» e Jaspers di «questione della colpa». Un papa filosofo dovrebbe saperlo. Il curioso è che il tema del «consenso» (non solo defeliciano) viene talvolta afferrato per reinserire il fascismo nella storia d'Italia e talvolta negato per distanziare i caporioni nazisti dagli «uomini comuni». Questione numero tre. Ho molto apprezzato, su questo giornale, gli articoli di Tamburro ed Emiliani sull'«oscuramento della storia dello Psi». E mi sono venuti in mente Giovanni Bacci e Domenico Fioritto. Chi li rammenta? Eppure, furono segretari dello Psi massimalista nel 1921-22, del partito che, da solo, aveva molto più seguito, in tutti i sensi, di comunisti e riformisti insieme. Notissimi sono invece Bordiga e Turati. E in pochi anni il Psi «massimalista» si dissolse. Che dire poi di Nenni, che regalò nel '48 il partito allo stalinismo? E di Craxi, l'erede di Nenni che recise i legami con la tradizione socialista? Dobbiamo interrogarci ancora su un partito che ha avuto una storia tanto grande e tanto fragile.

Scuola di Paesologia
FRANCO ARMINIO
Dalla parte del paesaggio

Stare in un paese significa ossidarsi lentamente, inesorabilmente. E se non si vuole questo bisogna tenersi il batticuore, i nervi scossi. Basta guardarsi in giro e ogni giorno ti arriva un motivo di irritazione. Da questo punto di vista il mio paese è un grande magazzino, è l'Ikea dell'incuria. In fondo al paese c'è una piazza bellissima. Da lì, quando l'aria è chiara si vede la Puglia, la trama d'oro della paglia, la chioma sassosa del Gargano. È qui che a un imprenditore di un paese vicino viene l'idea di aprire un bar. In questo posto freddissimo e austero l'aspirante barista trova subito il nome adatto: bar Tropical. La tinteggia-

tura esterna è di un colore mestamente improprio. L'orrenda insegna a bandiera è di quelle che costano poco e si notano molto. Anche il tantissimi fiori al balcone costano poco e si notano molto, ma solo perché sono di plastica. In un mondo in cui la simulazione e la verità hanno confini tanto labili che spesso si spezzano a nostra insaputa, al barista è apparso strano quando gli ho fatto notare che il suo addobbo non è per niente rispettoso del luogo. Dalle mie parti la gente va sul Comune a lamentarsi solo quando il vicino «alza» la sua casa e ci toglie la luce. E quando ci si lamenta egoisticamente non c'è niente di strano. Se proviamo a lamentarci a nome di un interesse che ci sembra generale finiamo con l'apparire strani, quasi che fossimo mossi da motivi incomprensibili. Mi è accaduto qualcosa del genere quando per anni ho fatto la battaglia contro una grande discarica che volevano fare sulla bellissima altura vicina al paese. La battaglia alla fine è risultata vincente e non è stata certo solitaria, ma durante il suo svolgimento e anche dopo ho avvertito un senso di ostilità nei miei confronti. In un paese affezionato alle sue cause perse chi s'impegna a farne vincere qual-

cuna non sarà mai amato. Non credo che le cose vadano così dappertutto, uno dei cardini della paesologia è propria quello che non esistono due paesi con lo stesso umore, lo stesso carattere. Ora io non so come andrà a finire la storia del bar Tropical. I sindaci si lamentano sempre che mancano i soldi. In questo caso i soldi non servono, basta far valere il principio che nello spazio pubblico l'ultima parola è anche la prima spetta all'amministrazione comunale. Credo che non riusciremo mai a risolvere i problemi grandi se non ci premuriamo di affrontare e risolvere quelli piccoli. Il problema estetico è piccolo, specialmente se lo valutiamo

nel contesto di un mondo in cui c'è ancora tanta gente uccisa dalla fame e dalle guerre, ma è un problema cruciale per i luoghi considerati minori.

Oggi rispettare e proteggere la bellezza è uno dei pochi esercizi di salute morale che possiamo compiere senza il sospetto di essere fuori strada. Stare col paesaggio è più affidabile che stare con un partito, specialmente quando le due cose appaiono inconciliabili.



Disegno di Vanna Vinci

AURUM HOTELS® SALDI D'ESTATE ED AFFARI D'AUTUNNO.

Solo per chi prenota dalle ore 09.00 di domani 05/06/06 alle 19.00 di martedì 06/06/06 Aurum offre, nei villaggi mare più belli d'Italia, sconti pazzeschi fino al 81.% ed in più i bambini ed i ragazzi fino a 18 anni sono **GRATIS**.

Puoi arrivare Domenica o Mercoledì con soggiorni di 3, 4, 7, 10, 11 notti.

Non farti rubare il posto, chiama subito al numero 199.155.760 o prenota su www.aurumhotels.it

VILLAGGIO DEI PINI



Sardegna

Il villaggio, immerso in 20 ettari di pineta ed affacciato direttamente sulla spiaggia privata di 2000 mq., è dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua termoneraleizzata, 2 piscine esterne natatorie + 2 piscine annesse per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio, windsurf e canoa, nursery, area miniclub.

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 08/06 al 25/06	€ 600	57%	€ 260
Dal 25/06 al 09/07	€ 750	47%	€ 400
Dal 09/07 al 16/07	€ 820	38%	€ 500
Dal 16/07 al 06/08	€ 900	38%	€ 550
Dal 06/08 al 13/08	€ 970	31%	€ 670
Dal 13/08 al 20/08	€ 1030	21%	€ 820
Dal 20/08 al 27/08	€ 1000	27%	€ 730
Dal 27/08 al 03/09	€ 900	47%	€ 480
Dal 03/09 al 17/09	€ 750	49%	€ 380
Dal 17/09 al 08/10	€ 600	57%	€ 260
Dal 08/10 al 05/11	€ 500	70%	€ 150

Traghetti per la Sardegna da Livorno o Civitavecchia: auto 1€, bambini fino a 12 anni GRATIS

Il top hotel di Ischia: Hotel Ischia & Lido



L'Hotel è situato nel centro di Ischia Porto, direttamente sul mare, in posizione suggestiva. È dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua geotermica, 2 piscine esterne, nursery, area miniclub, ed animazione dal 19/6 all'11/9. Servizio spiaggia (a pagamento dal 26/06 al 12/09).

PERIODO	PREZZO AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 07/06 al 23/07	€ 900	42%	€ 520
Dal 23/07 al 30/07	€ 1000	43%	€ 570
Dal 30/07 al 06/08	€ 1050	44%	€ 590
Dal 06/08 al 13/08	€ 1150	37%	€ 730
Dal 13/08 al 20/08	€ 1220	26%	€ 900
Dal 20/08 al 27/08	€ 1180	50%	€ 590
Dal 27/08 al 03/09	€ 1050	48%	€ 550
Dal 03/09 al 24/09	€ 950	55%	€ 430
Dal 24/09 al 01/10	€ 850	43%	€ 370
Dal 01/10 al 15/10	€ 550	42%	€ 320
Dal 15/10 al 05/11	€ 420	38%	€ 260
Dal 05/11 al 10/12	€ 350	49%	€ 180

VILLAGGIO TRITON



Il villaggio, situato sulla costa ionica della Calabria ed immerso in un rigoglioso giardino di macchia mediterranea, ricco di pini marittimi, palme e oleandri, affaccia direttamente su una meravigliosa spiaggia di sabbia dorata di 6000 mq. tra le più grandi e belle di tutta la Calabria. Il villaggio è dotato di campo di calcio in erba regolamentare, 4 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, nursery. Il "GALEONE DEI PIRATI", direttamente sulla spiaggia, è il paradiso dei bambini con fortino, 12 cannoni di dimensioni reali, minipiscina, baby disco e area giochi, ristorante tipico sulla spiaggia (dal 15/6 al 15/9).

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 07/06 al 18/06	€ 650	65%	€ 230
Dal 18/06 al 02/07	€ 700	48%	€ 360
Dal 02/07 al 23/07	€ 800	46%	€ 430
Dal 23/07 al 02/08	€ 850	38%	€ 530
Dal 02/08 al 13/08	€ 900	30%	€ 630
Dal 13/08 al 20/08	€ 1170	31%	€ 800
Dal 20/08 al 27/08	€ 1050	35%	€ 680
Dal 27/08 al 03/09	€ 1000	60%	€ 400
Dal 03/09 al 10/09	€ 950	73%	€ 260
Dal 10/09 al 24/09	€ 500	64%	€ 180
Dal 24/09 al 08/10	€ 450	67%	€ 150
Dal 08/10 al 05/11	€ 400	70%	€ 120

VILLAGGIO PUNTA FRAM



Immaginati sdraiato su un lettino con gli occhi chiusi, intorno a te il silenzio ed il dolce suono dell'onda che si infrange. Una leggera brezza trasporta i profumi del mare e delle erbe selvatiche. Ora apri gli occhi e un blu infinito ti invade, sei su una delle tante terrazze dell'hotel più spettacolare del Mediterraneo, tra rocce lunari, pini, una costa ricchissima di insenature e promontori ed un mare che non ha uguali nel mondo. Una vacanza ideale per tutti che disintegra lo stress e ti riconcilia con la vita. Il villaggio è dotato di discesa a mare, con piattaforma privata, piscina, campo da tennis, piccola sala convegni, centro benessere con sauna e bagno turco, sala giochi, palestra, area miniclub, centro diving (a pagamento).

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 07/06 al 02/07	€ 650	60%	€ 260
Dal 02/07 al 23/07	€ 700	59%	€ 290
Dal 23/07 al 05/08	€ 800	58%	€ 330
Dal 05/08 al 12/08	€ 870	44%	€ 490
Dal 12/08 al 19/08	€ 1100	50%	€ 550
Dal 19/08 al 27/08	€ 1000	51%	€ 490
Dal 27/08 al 03/09	€ 950	69%	€ 290
Dal 03/09 al 10/09	€ 920	73%	€ 250
Dal 10/09 al 24/09	€ 850	79%	€ 180
Dal 24/09 al 08/10	€ 700	78%	€ 150
Dal 08/10 al 05/11	€ 620	81%	€ 120



In tutti gli AURUM HOTELS in tutti i periodi, bambini e ragazzi in 3° letto fino a 18 anni: GRATIS

Grand Hotel Olympic

In Via Cola di Rienzo
CENTRALISSIMO, a POCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO

Prezzo, a persona, al giorno, in camera doppia con prima colazione:
dal 29/05 al 12/07 da € 40
dal 12/07 al 03/09 da € 25

VILLAGGIO SABBIE BIANCHE



Il villaggio si affaccia sulla splendida spiaggia di sabbia bianca lunga 1 Km. e sul mare (bandierabu) più cristallino ed incontaminato della Calabria ed è situato all'interno di un rigoglioso giardino ricco di agrumi e di pini marittimi. Il villaggio è dotato di campo di calcio in erba regolamentare, 6 campi da tennis, basket, beach volley pallavolo, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "Clubino" ritrovo notturno, piccolo centro benessere, nursery e area miniclub.

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 07/06 al 25/06	€ 730	52%	€ 350
Dal 25/06 al 02/07	€ 770	45%	€ 420
Dal 02/07 al 09/07	€ 800	42%	€ 470
Dal 09/07 al 23/07	€ 810	32%	€ 550
Dal 23/07 al 30/07	€ 850	28%	€ 610
Dal 30/07 al 06/08	€ 900	23%	€ 690
Dal 06/08 al 13/08	€ 1050	19%	€ 850
Dal 13/08 al 20/08	€ 1350	11%	€ 1200
Dal 20/08 al 27/08	€ 1200	29%	€ 850
Dal 27/08 al 03/09	€ 1150	61%	€ 450
Dal 03/09 al 10/09	€ 1000	74%	€ 260
Dal 10/09 al 24/09	€ 980	81%	€ 190
Dal 24/09 al 08/10	€ 650	75%	€ 160
Dal 08/10 al 15/11	€ 550	76%	€ 130



TROPEA - PARGHELIA Calabria

BAIA PARAElios RELAIS

Il relais, perla del Tirreno, è situato in uno dei tratti di costa più belli della Calabria, dove le scogliere, a picco sul mare, creano delle piccole calette di acqua trasparente. Si estende su una intera collina, in un immenso giardino botanico ricco di palme, cactus, pini marittimi, oleandri e numerose rarità floreali. È dotato di spiaggia privata, sala meeting, centro benessere, una piscina di acqua dolce, una piscina di acqua salata, una piscina per bambini, campo da tennis, calcetto, area miniclub, ristorante tipico sulla spiaggia (dal 15/6 al 15/9).

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 07/06 al 18/06	€ 650	46%	€ 350
Dal 18/06 al 06/08	€ 850	14%	€ 730
Dal 06/08 al 13/08	€ 1200	17%	€ 990
Dal 13/08 al 20/08	€ 1400	21%	€ 1100
Dal 20/08 al 27/08	€ 1250	21%	€ 990
Dal 27/08 al 03/09	€ 900	46%	€ 490
Dal 03/09 al 10/09	€ 800	67%	€ 260
Dal 10/09 al 24/09	€ 650	88%	€ 210
Dal 24/09 al 08/10	€ 580	73%	€ 160
Dal 08/10 al 05/11	€ 400	67%	€ 130

Il 1° villaggio del benessere: Suisse Thermal Village



Il villaggio, in posizione panoramicissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery, area miniclub.

PERIODO	PREZZO AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 07/06 al 16/07	€ 650	31%	€ 450
Dal 16/07 al 30/07	€ 700	32%	€ 480
Dal 30/07 al 06/08	€ 950	45%	€ 520
Dal 06/08 al 13/08	€ 1000	40%	€ 600
Dal 13/08 al 20/08	€ 1050	30%	€ 740
Dal 20/08 al 27/08	€ 950	38%	€ 590
Dal 27/08 al 03/09	€ 750	31%	€ 520
Dal 03/09 al 17/09	€ 700	43%	€ 400
Dal 17/09 al 01/10	€ 650	45%	€ 370
Dal 01/10 al 15/10	€ 500	36%	€ 320
Dal 15/10 al 05/11	€ 450	42%	€ 260
Dal 05/11 al 10/12	€ 400	55%	€ 180



FAVIGNANA Sicilia

VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE

Nel meraviglioso arcipelago siciliano delle Egadi, affacciato su una piccola baia, in uno dei tratti più belli e trasparenti del Mar Mediterraneo, sorge il villaggio Approdo di Ulisse. Il villaggio, unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata, è dotato inoltre di 4 campi da tennis, calcetto, di un lungo molo per imbarcazioni private, centro diving (a pagamento), piscina, area miniclub, centro benessere, discoteca all'aperto.

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 18/06 al 25/06	€ 930	58%	€ 390
Dal 25/06 al 06/08	€ 1100	34%	€ 730
Dal 06/08 al 13/08	€ 1230	20%	€ 980
Dal 13/08 al 27/08	€ 1450	17%	€ 1200
Dal 27/08 al 03/09	€ 1050	33%	€ 700
Dal 03/09 al 10/09	€ 950	66%	€ 320
Dal 10/09 al 17/09	€ 900	71%	€ 270
Dal 17/09 al 24/09	€ 800	70%	€ 240
Dal 24/09 al 01/10	€ 600	70%	€ 180
Dal 01/10 al 05/11	€ 400	60%	€ 160

GRAND HOTEL PUNTA LICOSA

Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu) più incontaminato della Campania ed in posizione ideale per visitare Pompei, Capri, Paestum, Postano, Amalfi, Sorrento, Ravello. L'Hotel è situato in una spettacolare baia, direttamente sulla grande spiaggia ideale per i bambini ed è dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, piccolo centro benessere e area miniclub.

PERIODO	PREZZO AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 07/06 al 28/06	€ 600	35%	€ 390
Dal 05/07 al 30/07	€ 780	26%	€ 580
Dal 30/07 al 06/08	€ 850	24%	€ 650
Dal 06/08 al 13/08	€ 1010	26%	€ 750
Dal 13/08 al 27/08	€ 1320	32%	€ 900
Dal 27/08 al 03/09	€ 990	55%	€ 450
Dal 03/09 al 10/09	€ 850	59%	€ 350
Dal 10/09 al 24/09	€ 700	60%	€ 280
Dal 24/09 al 08/10	€ 650	63%	€ 240
Dal 08/10 al 05/11	€ 500	60%	€ 200
Dal 05/11 al 11/12	€ 400	57%	€ 170

PROPOSTE VIAGGIO SE VIAGGI DA ROMA

FAVIGNANA VOLO A/R 140 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
CALABRIA VOLO A/R 160 € A/R INCLUSO TRASFERIMENTI e TASSE
PANTELLERIA VOLO DIRETTO DIRETTO 252 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI

SE VIAGGI DA MILANO
CALABRIA VOLO A/R 160 € INCLUSO TRASFERIMENTI e TASSE
FAVIGNANA VOLO A/R da 163 € a 200 € INCLUSO TRASFERIMENTI e TASSE
PANTELLERIA VOLO A/R 170 a 262 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
NAPOLI VOLO A/R da 140 a 175 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
ALGERO VOLO A/R 188 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI

Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente nei nostri Alberghi in Campania e Calabria, con la linea pulman Aurum, andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 90

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Tel. 199.155.760 fax 199.199.502 (da tutta Italia 0,14 Eur/min),
info@aurumhotels.it o vai su www.aurumhotels.it

ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.).
Gli animatori Aurum, in tutti i periodi, allietano gli ospiti con intrattenimenti serali e dal 18/06 al 11/09 con ricco programma sportivo, ludico e per bambini. In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort.

Solo per chi prenota dalle ore 15.00 di oggi 29/05/06 e le 18.00 di Domani 30/05/06

Le offerte sono a persona, 7 notti, pensione completa, in camera doppia con acqua e vino ai pasti. Supplemento camera vista mare: euro 10, al giorno, a persona.

Russolo, l'energia sonora del futurismo

ANTOLOGIE Al Mart di Trento e Rovereto incisioni e macchine acustiche dell'artista che con Boccioni e Severini fu capofila originale della stagione innovativa di inizio secolo prima del ritorno all'ordine

di Renato Barilli

La maggiore novità, nel sistema espositivo nazionale, è stata senza dubbio l'entrata in scena del Mart (Museo d'Arte di Rovereto e Trento), sia per l'eccellenza dell'edificio progettato da Mario Botta, sia per la sapiente gestione assicurata al Museo dalla direttrice Gabriella Belli, capace di giocare a tutto campo. Si è appena chiusa una colossale rassegna sul tema della danza presso le avanguardie storiche, ed ecco che quel periodo fondamentale viene di nuovo affrontato, ma attraverso una monografia agile e snella in cui si va a vedere da vicino un mitico protagonista di quegli anni, Luigi Russolo (1885-1947, a cura di Franco Tagliapietra e Anna Gasparotto, fino al 17 settembre, cat. Skira). Si tratta di un nome saldamente iscritto nei registri del Futurismo, sempre presente accanto a Boccioni-Car-



Particolare di un'opera di Luigi Russolo esposta al Mart di Rovereto

rà-Severini, in quegli anni frenetici di iniziative, ma anche minacciato di oblio, per un ruolo da deuteronista, da personaggio quasi condannato a svolgere un ruolo di spalla, di complemento. Lo si scorge già dal fatto che, giunto a Milano, dalla nativa Portogruaro, frequenta Brera ma nei corsi serali, però una stretta amicizia lo lega subito a Boccioni, con una fervida attività incisoria in cui egli si schiera a fianco dell'amico, mag-

giore d'anni e di intraprendenza, ricalcandone le orme. Fin da quella prima ora Russolo alterna all'interesse per la grafica e la pittura un altro ugualmente intenso per la musica, e sembra appunto che il suo compito sia di far riecheggiare le note, le armonie del compagno. Del resto i due sono concordi nel comprendere l'importanza di Gaetano Previati, il grande interprete della congiuntura simbolista-divisionista, di cui afferrano gli sche-

mi curvilinei, lunghi, flessuosi, melodiosi, portandoli semmai a una maggiore pienezza di svolgimento. Come mettere le mani nella morbida matassa di una chioma femminile, ripercorrerne le ciocche, intrecciarle, dando loro il carattere di un'onda che si allarga e cerca di coinvolgere tanti altri elementi nella sua stretta; e se non è una chioma femminile, potranno essere le spire di un serpente tentatore. I temi, infatti, vengono da

Luigi Russolo (1885-1947)
Rovereto Mart

Fino al 17 settembre
Catalogo Skira

una fin-de-siècle intrisa di motivi maledettisti, iniziatici, che anche in seguito non scompariranno mai in Russolo; ma nuova, baldanzosa è la voglia di fare, di quegli attorcimenti, dei moduli forti e tenaci, quasi dei lazos lanciati nello spazio. Oppure, l'altro filone che il nostro artista condivide con il collega è quello dei cieli cupi che si addensano sulle periferie industriali delle metropoli, ma non è solo per svolgere un inno alla «città che sale», col fragore delle macchine. Russolo scatta in avanti, comprende che c'è una nuova e più sottile energia, a scuotere quel panorama, la scarica elettrica, il fulmine che traccia il suo sottile guizzo energetico, accompagnato già da uno stridio acustico, primo indizio che il dato visivo non è unico ma si accompagna a un dato acustico.

Dopo il lungo esercizio grafico-incisorio vengono i dipinti, rari ma essenziali, pronti a tradurre in pittura le onde fluide delle capigliature femminili che poi, nel dipinto forse più sicuro ed emblematico, non per nulla intitolato alla Musica, nell'11, si distendono in moti curvilinei sicuri di sé, inesorabili nell'inanellarsi, come nastri portanti, capaci di trascinarsi dietro un gran numero di volti, ripetuti, clonati, come per visualizzare le vibrazioni di quell'enorme diapason. Oppure, in alternativa, l'artista fa partire un gran fendente rettilineo che si incunea contro certi pannelli rigidi che vorrebbero trattenere l'impeto, ed ecco così configurarsi il tema della Rivolta, trat-

tato in molte varianti, sempre in quegli anni di grazia, che stanno tra l'11 e il '12, quando il manipolo dei nostri Futuristi conosce i cugini Cubisti, e in parte ne subisce l'influsso, in parte vi reagisce, sfruttando appunto il lascito ricevuto da Previati, ovvero la morfologia del curvo, che si oppone al trionfo dell'angolo retto. Ma se per un verso Russolo è svantaggiato rispetto ai colleghi, dati i suoi interessi ugualmente indirizzati al campo della musica, proprio questo ulteriore ambito di sperimentazione ne costituisce la ricchezza interna, in un certo senso egli è il più autentico seguace di Marinetti, nel non fermarsi alla pratica di un unico settore artistico. E dunque, un punto di forza della mostra di Rovereto sta nell'aver adunato in una sala tutti gli apparecchi «intonarumori», ricostruiti in precedenti occasioni: curiosi, eteroclitici cassoni, macchine artigianali con tanto di manovelle che il visitatore può far ruotare, ricavandone manifestazioni acustiche che evitano le modulazioni raffinate delle note per far risuonare rumori allo stato bruto: ululi, fruscii, gracii. Non si parla, come accadrà nel '68, di una «morte dell'arte», ma certo è che Russolo ha già fatto partire una «morte della musica», a vantaggio di nuove aree di sensibilità acustica. I Nostri, però, si erano spinti troppo avanti, troppo oltre le consuete frontiere di esperienza, e dunque fu inevitabile il delinarsi di una contro-onda, da cui fu preservato il solo Boccioni per la morte precoce nel '16. Carrà e Severini imboccarono la strada di un solenne «richiamo all'ordine», e così pure fece Russolo, ma nel rispetto di quei suoi modi sottili, incisivi, sempre pronti a superare la barriera del visivo per mutarsi in suoni, o forse più in ultrasuoni.

AGENDARTE

BOLOGNA. Andrea Fogli. Isole (fino al 10-07). ● Personale di Andrea Fogli (Roma 1959), che presenta un gruppo di sculture in cera e una scelta di tavole dal Diario, raccolta di 365 disegni realizzati tra il 2000 e il 2006. Otto Gallery - arte contemporanea via d'Azeglio, 55 Tel. 051.6449845

BOLOGNA. Giovanni Anselmo (fino al 27/08). ● L'antologica dedicata ad Anselmo (classe 1934), uno dei maggiori rappresentanti del gruppo dell'Arte Povera, ideata dall'artista stesso come «opera d'arte totale», con lavori eseguiti dagli anni '60 ai '90, introduce all'imminente trasferimento della Galleria negli spazi della nuova sede dell'ex Forno del pane, dove assumerà la denominazione di MAMbo. Galleria d'Arte Moderna, piazza Costituzione, 3. Tel. 051.502859 www.galleriadartemoderna.bo.it/www.mambo-bologna.org

FABRIANO. Gentile da Fabriano e l'altro Rinascimento (fino al 23/07). ● L'esposizione presenta 32 dipinti di Gentile da Fabriano (Fabriano 1380/85 - Roma 1427) - la quasi totalità della sua produzione pittorica - accostati alle opere dei più importanti maestri del primo '400, da Masaccio a Beato Angelico. Spedale di Santa Maria del Buon Gesù, piazza Giovanni Paolo II. Tel. 199.199.111 www.gentiledafabriano.it

PIACENZA. Un altro Ottocento. Gusto e cultura in una quadreria oltrepadana (fino al 25/06). ● La mostra presenta 44 importanti dipinti



Un'opera esposta alla mostra «Un altro Ottocento» di Piacenza

dell'Ottocento italiano: da Pellizza da Volpedo a Sartorio. Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi. Tel. 0523.320742

SIENA. Good Vibrations. Le arti visive e il Rock (fino al 24/09). ● Ampia rassegna che indaga i rapporti tra le arti figurative e la musica Rock dagli anni Sessanta in poi. Un'intera sezione è dedicata ai videoclip girati da artisti. Palazzo delle Papesse Tel. 0577.220721 www.papesse.org

TORINO. Patrick Tuttofuoco. Revolving landscape (ultimo giorno). ● Il giro del mondo in ottanta giorni: lo ha rifatto l'artista Patrick Tuttofuoco, visitando 17 megalopoli dell'Asia e dell'America. Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Tel. 011. 3797600 - www.fondsr.org

VENEZIA. Lucio Fontana. Venezia/New York (fino al 24/09). ● L'esposizione riunisce due serie di opere di Fontana (1899 - 1968) poco note: le tele del 1961 conosciute come «le veneziane» e il gruppo di lavori in metallo chiamato «new york», omaggi alle due città. Collezione Peggy Guggenheim, Dorsoduro 701. Tel. 041.2405411 www.guggenheim-venice.it A cura di Flavia Matitti

DIDATTICA Alle Scuderie del Quirinale in occasione della grande esposizione, un laboratorio per i più piccoli con guida ed esperienze mirate a cura dell'Azienda Speciale Palaexpò Antonello da Messina, capolavori esclusivi per bambini

di Camilla Furia Corsi

Oggi i bambini della Scuola materna Roma '70 escono per la gita alle Scuderie del Quirinale; parteciperanno alla visita animata e il laboratorio d'arte proposto dalla sezione didattica dell'Azienda speciale Palaexpò, in occasione della mostra su Antonello da Messina, in corso fino al 25 giugno. Le Scuderie del Quirinale quest'anno hanno raggiunto il record nazionale, con il massimo numero di visite dall'inizio dell'anno, fenomeno sorprendente e in continua crescita. Caterina Zangrilli, giovane stagista, è la guida di turno che accoglie e accompagna i bambini lungo un percorso didattico progettato a regola d'arte, studiato nei dettagli, per rispondere alle esigenze di questo pubblico davvero speciale: dalle scuole materne alle elementari. Inoltre i laboratori sono rivolti a tutti i ragazzi dagli 8 ai 12 anni che desiderano avvicinarsi al mondo dell'ar-

te avvalendosi degli strumenti giusti, la guida cartacea con le informazioni e gli stimoli ludici. Caterina accoglie i piccoli di tre anni al piano terra del Museo, sede del laboratorio e, dopo tutte le presentazioni del caso, comincia il viaggio attraverso i capolavori artistici di uno dei maggiori maestri del Quattrocento italiano: Antonello da Messina. I bambini procedono in fila, rapiti dal fascino dell'ambiente museale; la visita animata si spiega lungo l'itinerario espositivo; ordinati si dispongono in cerchio e seduti per terra ascoltano il tono dolce e rassicurante della loro guida davanti ad ogni tavola. Dopo una breve presentazione dell'artista messinese e della sua fervida attività, si passa all'osservazione dei due splendidi capolavori di Antonello: l'Annunciazione di Siracusa e la Vergine Annunciata di Palermo. Caterina esorta i piccoli a riconoscere i personaggi che compon-

gono le scene e non è difficile avere la loro attenzione. Poi tira fuori un velo azzurro come quello della vergine e scherza con loro facendoglielo indossare, ottenendo un coinvolgimento allegro e giocoso. Seconda tappa davanti all'Ecce Homo dall'espressione dolorosa e malinconica. I bambini rimangono impressionati da tanta sofferenza: le lacrime del Cristo portano fuori sul volto i moti interni del cuore. A questo punto sono aiutati da un altro strumento: a ognuno è dato uno specchio dove scoprire la propria immagine, il proprio ritratto riflesso. Ora la guida propone di imitare l'espressione del Cristo di Antonello, portandoli a vedere questa corrispondenza da quello che sentono dentro e quello che il volto porta fuori, esprime. Dopo tante facce storte Caterina suggerisce di sorridere e di guardare la luce che torna a brillare nei loro occhi. Ogni emozione, ogni sensazione ha una diversa espressione e ogni bambino ha la sua. Poi un altro momento

ludico: imitare l'espressione del Ritratto d'uomo del Museo civico d'arte antica di Torino; uno sguardo altero e sospettoso che imitano alzando il sopracciglio e socchiudendo gli occhi. Fabrizio di tre anni e mezzo, a questo punto, si alza e dice: «Sì, sì, io lo so fare... basta fare un occhio chiuso aperto!». Intuizione geniale, a mio avviso, vista l'evidente espressione di contrasto nella personalità del personaggio rappresentato. Le tappe del percorso si limitano a poche tavole, per evitare l'eccesso di stimoli e la dispersione dell'attenzione. Dopo la visita inizia il laboratorio: si dispongono di nuovo in cerchio, seduti per terra e sono ansiosi di passare dalla visione ai fatti. Come affermava Bruno Munari, il primo artista a interrogarsi sul modo di avvicinare i bambini all'arte e a proporre approcci didattici innovativi: «Se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco». Ora è il momento di fare il proprio ritratto e ad ognuno è fornito un pen-

narello nero, una lastra di plexiglas con un foglio trasparente attaccato sopra con lo scotch. Ogni bambino mette davanti al volto di un compagno la lastra e cerca di tracciare con il pennarello sul foglio la forma del viso, le labbra, gli occhi. Dopo aver abbozzato il ritratto si accende l'importanza del colore. È molto divertente e tutti tirano fuori le loro capacità espressive, tracciando il loro embrionale ritratto fra mille risate, scherzi e gesti affettuosi. Caterina dimostrerà attenzione e interesse per quei manufatti così originali, dando grande soddisfazione ai piccoli artefici. Prenotare la visita e il laboratorio è facile, basta telefonare alla segreteria delle Scuderie e attenersi ai suggerimenti e al calendario delle visite. Il laboratorio è curato da Chiara Bandi, Alessia Di Clemente, Blume Gra, Laura Scarlata, Paola Vassalli e Valentina Zucchi. L'attività dei laboratori dell'Azienda poi, ha dato i suoi appetibili frutti: la recente pubblicazione di un testo che

raccoglie le teorie pedagogiche e le esperienze con i piccoli visitatori dei laboratori. Educare all'Arte, volume edito da Electa, curato da Cristina Francucci e Paola Vassalli, responsabile della didattica dell'Azienda Speciale Palaexpò. Un lavoro d'équipe ben riuscito, che pone l'accento sull'importanza dell'educazione per stimolare una propensione e una sensibilità artistica nel bambino già dalla prima infanzia. Il testo è composto di una parte teorica dove sono passati in rassegna tutti gli artisti coinvolti nell'avventura dei laboratori educativi da Munari a Lionni e una seconda parte sui laboratori svolti con i bambini negli ultimi sei anni. L'Azienda Speciale Palaexpò infine, organizza e promuove Corsi di formazione d'educazione all'arte nelle scuole, un orientamento pedagogico per gli insegnanti. Dalla scuola al museo, dal museo alla scuola, le porte si aprono ad un'esperienza indimenticabile per una lieta accoglienza reciproca.

COLLETTIVE A Frascati sessanta autori in nome del ritorno alla pittura per i quindici anni della galleria romana Festa di compleanno del «Polittico»: quante belle figure!

di Marco Di Capua

Il Polittico - Qui c'entra il codice genetico. Poi lo spiego. Intanto: se alle Scuderie Aldo Brandini di Frascati oggi per sbaglio ci capitasse il tipico curator fighetto, tutto foto-installazioni-video etc., ci rimarrebbe secco. Quindi che lasci perdere. Se ne resti a casa sua, in compagnia dell'orrore trendy e del raccapriccio fresco di stagione. Perché in quei bellissimi ambienti seicenteschi, restaurati da Massimiliano Fuksas, fino al 4 giugno ci sono la pittura e la scultura. Figurativissimo, per giunta. Si celebra il compleanno (Quindici anni. Auguri!) di una

delle più note e operose gallerie italiane, il Polittico di Roma. E io mi dichiaro subito politicamente scorretto. Nel senso che mi rendo conto benissimo che tutta la fatica e l'impegno e la passione che Arnaldo Romani Brizzi e Massimo Caggiano hanno profuso nella progettazione e nel lavoro quotidiano della loro galleria, questa fiorente società letteraria e artistica che hanno raccolto attorno a quadri e sculture è un piccolo antidoto. Va contromano e contropelo rispetto al cosiddetto sistema dell'arte, quella consorteria di musei, fondazioni, mercanti,

Quindici Anni
Frascati Scuderie Aldo Brandini
Chiude oggi

critici che un giorno si e l'altro pure, da decenni e con quale instancabile, petulante zelo, dichiara morta la pittura di immagine, superflui e molesti come spettri senza pace i suoi interpreti, i suoi difensori. Naturalmente, poiché è sotto gli occhi di tutti, un tipo di produzione artistica in cui appare rappresentata una parte di mondo, una qualunque, anche così, alla

buona (che so, una faccia, un corpo, una stanza, una piccola città, un oggetto), dilaga ovunque. E continua a richiamare gente. Basta controllare in una qualsiasi fiera, a Basilea, Bologna, Madrid. Continua a sedurre sguardi e talenti giovani. Ma chissà perché quella cu-poletta continua a misticificare così: come nel calcio, ci sarà qualcuno che frega? Il gioco è truccato? Ma poi chi se ne importa, lo dico per riflesso condizionato. E per fortuna non tutti pensano che un tizio che getti un meteorite sul calcio del Papa sia un simpaticissimo, spiritosissimo genio... Ed esistono anche luoghi alternativi, dove questa stranezza del disegnare e del dipin-

gere «a mano» è vista di buon occhio. Accolta con felicità. Beh, uno di questi luoghi è il Polittico: la gran mostra di Frascati e un lussuossissimo catalogo, fitto di testimonianze e adesioni d'ogni tipo, lo documentano appieno. Più di sessanta artisti, ma io o li cito tutti o nessuno, quindi non faccio manco un nome. Però si va da coloro che ritornarono alla pittura, negli anni '80, dopo le esperienze concettuali, ai più giovani, agli emergenti. Ci sono importanti artisti internazionali. Un gusto che privilegia colori sgargianti, qualità di stesure (alta sartoria, niente upim), gesti simbolici, sogni lasciati a mezzo, e che stabilisce sin-

tonie. «Sai, mi piace pensare all'evoluzione di questi anni come alla crescita di una famiglia - dice Romani Brizzi - ci sono padri e madri, fratelli, fino ad arrivare ai cugini lontani. Ciò identifica una specie di nostro DNA, molto diffuso ma riconoscibile». Il codice genetico, appunto. Anzi: alla fine un nome lo faccio. Perché c'entra il dovere di cronaca, la notizia. Che è questa: dal 18 maggio, nella sede della galleria (via dei Banchi Vecchi, 135) c'è la mostra dell'artista spagnolo Dino Walls, eccentrico, macabro, ossessivo, bravo da paura. Sedici dipinti. Alcuni installati anche a gruppi: «a polittico», ovviamente.

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

MAGO DI OZ

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

24

domenica 4 giugno 2006

Unità 10 COMMENTI

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

MAGO DI OZ

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

**Precari come Maria Lucia / 1
sì, il lavoro
al primo posto...**

Cara Unità, l'altro giorno hai aperto con il lavoro in prima pagina. È una scelta politica ed editoriale importante che apprezzo e condivido. Una lettera che merita il posto solitamente riservato all'editoriale del direttore indica una priorità precisa, in linea con la storia e la tradizione del «mio» quotidiano. È la lettera di Maria Lucia Semeraro, una «cittadina come tante» che come tanti lavoratori precari ha perso il lavoro, ma che ha deciso di non soffocare la rabbia e di esprimerla con una semplice domanda in cui chiede a tutti - politici, imprenditori, istituzioni, sindacati - «ma io che futuro avrò?». È una domanda pesante che merita una risposta pesante e concreta, è una domanda che dopo la 1ª pagina dell'Unità ora merita la 1ª pagina dell'agenda politica, delle priorità del governo Prodi. La precarietà è una condizione materiale, sociale e psicologica con cui è difficile convivere, uno stato d'animo sempre più diffuso e non solo tra i lavoratori cosiddetti atipici. La legge 30 ha avuto aspetti destrutturanti e devastanti nel mondo del

lavoro anche in settori del lavoro stabile. L'enunciato dell'art. 1 della Costituzione che definisce la nostra «una Repubblica democratica fondata sul lavoro» è a tutt'oggi ancora tutto da realizzare. La lettera di Maria Lucia ne è la testimonianza e la risposta non può essere la semplice modifica - come vorrebbe qualcuno - della legge 30 nei suoi aspetti più negativi, ne tantomeno l'innalzamento dell'età pensionabile come chiesto dal governatore di Bankitalia. Un governo progressista ha l'obbligo morale di darsi degli obiettivi più alti dove al centro deve stare la «persona» con la sua dignità, con il suo bagaglio di esperienze, i diritti ed i doveri propri di ciascuno e non gli interessi dell'impresa tutta schiacciata alla ricerca della riduzione del costo del lavoro per effetto della globalizzazione. Il lavoro deve tornare ad essere l'elemento centrale dell'agire politico del centro-sinistra, spostando il ragionamento dal semplice concetto di lavoro sicuro (nel senso di durata e garanzie nel tempo) a quello più completo di sicurezza sul lavoro e dignità nel lavoro per tutti, tipici ed atipici, italiani e stranieri, comunitari ed extracomunitari. La domanda di Maria Lucia Semeraro merita una risposta chiara ed inequivocabile.

Lidia Ballestrazzi

**Precari come Maria Lucia / 2
... la politica impari
a dialogare con gli elettori**

Cara Unità, condiviso la delusione del lettore Mario Sacchi per non aver trovato sull'Unità nessuna risposta alla rabbia di Maria Lucia. Se ci fosse stata, sarebbe stata la prima volta, perché non è mai (e sottolineo mai) successo che un politico abbia risposto ad una lettera sul giornale,

così come non rispondono quasi mai se si scrive alla Camera. Evidentemente quel dialogo con gli elettori sostenuto da Prodi fin dal momento della costruzione del programma è finito (se mai c'è stato). Io vorrei chiedere che in uno dei tanti siti di Romano Prodi oltre ad un forum con tante belle lettere che leggiamo tra di noi (serve a poco), ce ne fosse uno dove i politici del centro sinistra disponibili rispondessero alle nostre lettere. È possibile averlo? Non dovrebbe essere così difficile realizzarlo. Occorre solo che ai politici interessi avere un dialogo con noi. Sarebbe il modo migliore di dimostrarlo: con i fatti e non solo, come succede di solito, con le parole.

Lidia Ballestrazzi

**A proposito di socialisti,
di Giacomo Mancini
e della smemoratazza a sinistra**

Caro Padellaro, vorrei ringraziare, molto sentitamente, Vittorio Emiliani per aver ricordato, nel suo interessante articolo, da te pubblicato ieri, i meriti di Giacomo Mancini, «il miglior ministro dei Lavori Pubblici», come lo ha definito uno stimato urbanista, di area Ds, Vezio de Lucia. Che dell'impegno di mio padre, e non solo della sua battaglia per salvare l'Appia Antica e la Valle dei templi di Agrigento dall'assalto degli speculatori, ha parlato nel suo recente, bel libro «Se questa è una città». Purtroppo, non sono in grado di rispondere negativamente alla domanda di Emiliani, che chiede ai lettori dell'Unità se scatterà anche contro Giacomo Mancini quel «pregiudizio anti-socialista», ancora presente in larghi settori del gruppo dirigente e dell'elettorato della sinistra. Io stesso, di recente, ho avuto modo di definire questo stato d'ani-

mo l'«ossessione anti-socialista e anti-manciniana», commentando gli attacchi retrospettivi, violenti e ingenerosi, che i capi calabresi del partito di un leader, al contrario, onesto, serio e non settario, come Piero Fassino, hanno rivolto alle tante, significative opere, realizzate dal «vecchio leone socialista», come Sindaco, molto amato e rimpianto, di Cosenza. Emiliani ha ricordato l'errato «nieto» alla candidatura, a Milano, di Veronesi, che forse avrebbe potuto vincere, o almeno contrastare efficacemente la Moratti. Così, a Cosenza, dalla guerra, a sinistra, tra diessini e socialisti, si è giovato il nuovo (?) Sindaco, un bel democristiano d'antan. Non resta che sperare che i nuovi dirigenti del futuro partitone democratico vorranno, con intelligenza e sensibilità, impedire altre rimozioni e altri «buchi neri» nella memoria laica e socialista, oggi piuttosto labile, della sinistra italiana.

Pietro Mancini, Malito (CS)

**Silvio ancora da Vespa...
per favore, la dialettica politica
torni in Parlamento**

Cara Unità, la settimana scorsa ho assistito, con immaginabile sconcerto, all'esibizione dell'ex premier Berlusconi in tv presso il salotto delle libertà del solito Vespa. Mi chiedo come sia possibile, ancora, imperversare nella tv pubblica, con tanto livore il primo e con subdola accondiscendenza il secondo, in disprezzo delle norme che regolano la «par condicio» in campagna elettorale. Bene ha fatto Prodi a disertare la trasmissione ed eguale atteggiamento dovrebbero assumere gli esponenti del governo perché la dialettica politica avvenga in Parlamento e non a «Porta a porta».

Roberto Ciofani, Ds Fonte Nuova (Rm)

**Il 2 giugno, la coerenza
di governo e la pace:
che festa per la Repubblica?**

Caro Padellaro, io mi auguro proprio che il governo Prodi sappia continuare sulla strada di una sostanza che prevale sulla forma, così come tu hai indicato con esemplare sintesi nel tuo editoriale di ieri. È nel nostro Dna di coalizione che gli approcci alle questioni siano le più differenziate; l'importante è quel che poi viene deciso e diventa operativo. Tu hai citato i ministri Turco, Bindi, Mastella, Mussi. Non credo di far forzature se allargo il discorso a quanto è accaduto per la Festa della Repubblica. Il 2 giugno è una delle date più importanti della nostra Democrazia. Negli anni della contrapposizione muscolare tra le potenze mondiali, il modello di festa nazionale era l'esposizione della forza in armi di cui si disponeva. Oggi, quel modello, che senso ha? E che senso ha per un Paese che ha nella propria Carta Costituzionale un articolo fondamentale contro la guerra, come è l'articolo 11? Ecco perché è giusto ridisegnare la Festa della Repubblica, attualizzandola verso un impegno di tutto il Paese per la pacificazione mondiale; così come, secondo me, è stato corretto che il Presidente della Camera, sicuramente pacifista, sedesse nella tribuna d'onore, mentre altrove, per strada, senza incidenti, veniva ribadita la scelta della Pace come unico modello nei rapporti internazionali. Ora vedremo cosa faranno il governo e le altre istituzioni, in linea di continuità, non in contrasto, con quanto voluto da Ciampi negli ultimi anni, per festeggiare in modo diverso la Repubblica. Quanto a tutti noi abbiamo un primo, immediato obbligo morale: andare a difenderla con il No al referendum del 25 giugno.

Ottavio Olita

I sindaci e il partito

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

A Da questa loro doppia (partito e collocazione) «dimenticanza», certamente non casuale, mi pare derivino una conclusione e molti problemi. La conclusione è che si direbbe che entrambi spingano per un'accelerazione in direzione del cosiddetto Partito Democratico. Toccherà poi a loro chiarire meglio il che cosa, il come e il quando. Immagino che, consapevoli dell'importanza delle regole, non potranno farlo che nella sede specifica del loro partito. Anzi, vorranno dare appropriatamente inizio ad un procedimento che, magari meriterà di essere accelerato, ma non dovrà essere affrettato, proprio con il lancio di una intensa discussione nell'ambito del loro partito. I messaggi lanciati dalle pagine dei quotidiani esercitano una cattiva influenza se non sono accompagnati (meglio sarebbe se fossero preceduti) da azioni specifiche nelle sedi appropriate. Spesso, lo sappiamo, il metodo incide in maniera significativa sulla sostanza e il richiamo al metodo serve ad influenzare il merito. A maggior ragione questo è il caso per chi voglia costruire un Partito Democratico non soltanto nel nome, scelto poi da chi? e perché proprio quello?, ma in special modo nella sua aper-

tura, nel suo funzionamento, nelle sue procedure di selezione e di decisione. Se Veltroni non si sente più «uomo di partito», l'implicazione è che rimane a disposizione delle istituzioni oppure che non ha nessun interesse a partecipare alla costruzione di un nuovo partito? Le sue capacità e la sua popolarità non verranno, dunque, utilizzate per il Partito Democratico? Se Chiamparino si dice «di centro», la sua nuova collocazione mira ad influenzare anche il posizionamento del nuovo Partito democratico oppure, semplicemente, indica il luogo dove Chiamparino vuole continuare a fare politica? Finora confuso e obliquo il dibattito sulle modalità non soltanto di aggregazione, ma di ridefinizione del centro-sinistra farebbe un grande passo avanti se Veltroni e Chiamparino precisassero il senso e le implicazioni delle loro affermazioni. Qui, personalmente, mi limito a sottolineare alcuni punti che ritengo essenziali. Il primo è che qualsiasi decisione deve essere presa dalle strutture dei partiti esistenti, cominciando dalla base, gli iscritti, che può anche decidere di aprirsi con regole chiare e trasparenti ad altri organismi e alla «società civile» in

forme e modi che siano attraenti. Secondo, che dovrebbero esserci in partenza delle ipotesi, variamente delineate, relative all'organizzazione e alla politica dell'ossessivo partito. Non so se è questo che intende il segretario Fassino con la Carta dei principi a fondamento del nuovo partito, ma so che il problema è chi deve essere chiamato a scriverli

MARAMOTTI



quei principi, ovvero, almeno la prima bozza. Da ultimo, ma, sicuramente, non infimo, è possibile discutere, purché non all'infinito, sulle difficoltà della sinistra e sui suoi rinnovamenti possibili e auspicabili. Non è, invece, corretto sostenere che laddove sparisca, ovvero sia sparita, la sinistra, il sistema politico funzioni più soddisfacentemente,

te, consenta maggiore sviluppo, riduca le disuguaglianze, migliori la qualità della vita dei cittadini. Senza una sinistra vera, molte democrazie europee, vecchie e nuove, nelle quali esistono partiti di sinistra, non avrebbero raggiunto lo stadio di sviluppo politico, economico, sociale e civile che giustamente molti di noi invidiano e vor-

rebbero conseguire, e che, altrove, Italia compresa sembrano dei miraggi. Un'organizzazione democratica non partitica (per accogliere Veltroni) e di centro (per ospitare Chiamparino) promette quanto hanno ottenuto i socialdemocratici e come garantisce che avremo maggiori possibilità di conseguirlo?

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI
ABUONDIRITTO
Promemoria per la sinistra

La lotta contro il dolore è una questione di testa (...e loro parlano di morale)

Se il comportamento della coalizione e del neonato governo di centrosinistra, in queste prime settimane di lavoro, può aver dato adito a qualche critica, è pur vero che si sono registrati segnali incoraggianti, capaci di evidenziare un'impronta politica di discontinuità positiva rispetto al precedente esecutivo. L'operazione con cui si va stigmatizzando, in una cornice di allarmismo, la «radicalità» delle posizioni espresse dai ministri Rosy Bindi, Livia Turco, Barbara Pollastrini ed Emma Bonino - colpevoli, secondo alcuni, di un'avventurosa emulazione del sistema di libertà civili promosso dal governo spagnolo - appare tanto di maniera quanto poco attenta al dato politico. Un dato che vorremmo, sinteticamente, riassumere così: si propone un corso politico alternativo a quello illiberalista promosso dal governo Berlusconi: e lo si va facendo, per l'appunto, a partire da provvedimenti che non impegnano l'economia e che riguardano le garanzie e le libertà riconosciute ai cittadini. È in questo quadro, crediamo, che possono essere letti i pronunciamenti in materia di unioni civili, di pillola abortiva Ru486, di procreazione assistita, di difesa della legge 194, ed altri ancora: ovvero il tentativo di invertire una deriva proibizionista, paternalistica, espressione di una concezione etica dello stato e della sfera pubblica, promossa dalla Casa delle libertà per cinque lunghi anni. Un tentativo, insomma, che, più che avere a che fare con la Spagna o

con qualche altro còtè politico di tendenza, ha molto a che fare con la storia recente del nostro paese. Altrettanto colpevolmente si tende a isolare taluni argomenti, agitando la «questione cattolica» e richiamando alla sensibilità etica dei temi in discussione, senza riconoscere che essi fanno parte di un programma organico: li si presenta come provocazioni, fughe in avanti, estremismi laicistici, tentativi di smantellamento dell'operato del precedente governo. Prendiamo la questione della Ru486. «Nessun ostacolo alla pillola abortiva Ru486, ma all'interno delle indicazioni della legge sull'aborto e senza alcuna sperimentazione selvaggia». Questo è quanto ha affermato Livia Turco, che ha aggiunto di essere favorevole a quel farmaco «come metodica alternativa e sicura per la salute della donna, ma nell'ambito della legge 194». È già polemica e ridda di contestazioni, e già si alzano barricate, e già si profilano strenue tenzoni «a botte» di morale. Nessuno che abbia notato come quelle dichiarazioni si inquadrino in un indirizio complessivo, che contempla temi altrettanto rilevanti, almeno da un punto di vista sanitario. Due su tutti: l'agevolazione del ricorso ai farmaci derivati da oppiacei nelle cure palliative e l'inserimento nei livelli essenziali di assistenza (Lea) dell'anestesia epidurale per il parto senza dolore. Se si considerano congiuntamente le tre questioni, ci si rende conto che quello in atto non è un programma di «secolarizzazione

dei costumi», ma - più pragmaticamente e semplicemente - il tentativo di affermare in Italia una cultura e una prassi mediche ispirate alla riduzione del dolore. Sono passati cinque anni dalla legge che ha semplificato le procedure relative alla prescrizione dei farmaci a base di morfina. Quella legge ha prodotto risultati contraddittori e disomogenei: l'impiego di quei prodotti farmaceutici è cresciuto sensibilmente (da 7 a 22 milioni di dosi annue nell'ultimo biennio); e, tuttavia, il mercato di quella classe di farmaci copre appena lo 0,30% della spesa farmaceutica nazionale, dato senza eguali a livello europeo. Nel nostro paese ci sono, altresì, circa trecentomila malati interessati da dolori gravissimi: metà di questi sono malati di cancro senza speranza di guarigione, l'altra metà è composta da malati affetti da patologie neurologiche, respiratorie, cardiache, infettive. Se ci riferiamo, poi, a forme di dolore pur sempre croniche e persistenti, ma meno acute, le cifre aumentano considerevolmente: ad esse colpite sarebbe addirittura il 14% degli italiani. I farmaci antidoloro oggi più utilizzati sono gli antinfiammatori: che, oltre ad avere un costo dieci volte superiore a quello degli oppiacei, comportano un sensibile rischio di tossicità, specie negli anziani (ovvero nei pazienti dove è più frequente una sintomatologia dolorosa e cronica). Pure, la morfina e i suoi derivati, dai molti studi scientifici prodotti negli anni, si rivelano farmaci efficaci, con

modesti effetti collaterali e di facile impiego. Sono molte le cause - di natura legislativa, burocratica, medica - che spiegano il loro scarso utilizzo: ma, sopra ogni altra, vi è la mancata disponibilità a riconoscere che il dolore, in molti casi, non è un semplice sintomo, ma che meno un sintomo inevitabile; piuttosto è, in sé, una patologia vera e propria. Ovvio un modo di essere, di vivere, di percepire, una condizione generale e pervasiva. Ecco perché le terapie analgesiche non dovrebbero limitarsi alle fasi terminali delle malattie neoplastiche e a poche altre condizioni «classiche»; piuttosto, dovrebbero interessare varie condizioni patologiche di gravità e persistenza (come nel caso del dolore neuropatico per lesioni nervose centrali o periferiche, che con l'invecchiamento della popolazione colpisce un numero crescente di persone). Ora il neoministro della Sanità intende ridurre sensibilmente il carico burocratico che grava sulla prescrizione e l'impiego dei farmaci antidoloro, divenuto ancor più oneroso con la nuova legge sulle droghe, la «Giovannardi-Fini»: partendo dall'eliminazione dei ricettari speciali, fornendo linee guida per un impiego metodico di queste terapie attraverso la misurazione e la registrazione del dolore e l'aggiornamento degli operatori sanitari, promuovendo informazione e consapevolezza nella cittadinanza (il 78% degli italiani ignora del tutto la possibilità del ricorso alle cure palliative). Assumiamo, allora, la questione degli oppiacei co-

me emblematica delle altre citate in ambito sanitario (si pensi a quel 30% di donne che richiedono l'anestesia epidurale per il parto: solo il 4% di loro riesce ad ottenerla con il supporto del servizio sanitario nazionale; e pensiamo a quale attesa ha suscitato la pillola Ru486, tra quante credono di non dover vivere l'aborto come una sofferenza fisica, oltre che morale). Ecco, ci viene da pensare che sempre più spesso, in questo paese, si finisce col tirare in ballo questioni etiche laddove la ratio della politica imporrebbe il confronto su altri piani; e, in questo caso, interviene il timore che a una politica sanitaria di lotta al dolore si opponga, infine, una cultura che per secoli ha interpretato la sofferenza come espiazione, come male necessario e nobilitante, salvifico, produttivo di senso e di insegnamento. Una tradizione che legge la volontà di riduzione del dolore come opzione edonistica e mondana, che non comprende come la sofferenza fisica, assai spesso, renda l'uomo molto più «corporeo», fino a fare di lui, nelle esperienze estreme, un semplice «corpo dolente». Ma non è con questo schema di lettura che si può interpretare la speranza che migliaia di pazienti nutrono in una vita (e in una conclusione della vita) più dignitosa. Che è, poi, la premessa affinché la possibilità di sottrarsi al dolore intollerabile limiti la domanda di anticipare la morte.

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

Cittadini, ancora uno sforzo

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ora noi dovremmo dimenticarci dell'insieme e votare Sì, o lottare poco, perché attratti da alcuni oggetti separati, tirati fuori dal sacco sperando che luccichino agli occhi dei cittadini esausti, dopo cinque anni di non governo e di continua - benché inefficace e perdente - campagna elettorale.

E invece noi diciamo: cittadini, ancora uno sforzo. La campagna elettorale finisce tra poco ma non è ancora finita. Non fino a che pesa su di noi una ipoteca che la Repubblica non è in grado di pagare. Quella che pignora e intende svendere tutta la seconda parte della Costituzione nata dalla Resistenza.

Ecco i due quadri di riferimento a cui dovremo ispirarci nella campagna per il referendum. Da una parte la carta e lo spirito della Costituzione nata dalla Resistenza e dal ritorno alla libertà, una carta che in ogni suo punto prevede attentamente come impedire l'accentrarsi del potere che aveva travolto e distrutto il Paese, come attribuire una funzione centrale al Parlamento, come identificare il ruolo dei tre poteri distinti e fondamentali della democrazia (legislativo, esecutivo, giudiziario), come equilibrare il senso e il ruolo del Presidente della Repubblica con i poteri e i limiti del presidente del Consiglio.

Dall'altro una accozzaglia di articoli sovrapposti, ciascuno elaborato da distinte isole politiche, ciascuno con una sua diversa vendetta da realizzare: vendetta contro il passato antifascista e resistenziale italiano, ven-

detta contro l'unità del Paese, (una serie di disposizioni distruttive in luogo della secessione), vendetta contro la nitida separazione dei poteri, in odio al potere giudiziario, vendetta contro il delicato "check and balance" della buona Costituzione del 1948, devastata con l'invenzione di un primo ministro dittatore che ha in mano il ricatto di sciogliere le Camere quando qualcuno della sua maggioranza gli dà torto, e priva il Presidente della Repubblica della sua funzione di garanzia, indispensabile al buon funzionamento della macchina democratica.

Per coloro che avessero dubbi sulla partigianeria - sentita e intenzionale - di questa mia esposizione dei fatti, invoco la lettura dell'editoriale di Angelo Panebianco (Corriere della Sera, 1 giugno). Ecco i suoi argomenti.

Primo: dire Sì, dunque approvare le malefatte della Casa delle Libertà contro la Costituzione del 1948, «vuol dire aprire uno spazio - con cinque anni per raggiungere un accordo - per una trattativa tra centrodestra e centrosinistra».

Secondo: «Votare No vuol dire che la Costituzione torna ad essere immutabile per parecchi decenni a venire, e dunque rende ancora più forte l'area dei conservatori costituzionali ad oltranza».

Terzo: «Votare No vuol dire rispolverare l'ideologia resistenziale che vede nel premierato forte un ritorno al fascismo».

Quarto: «Votare No impedirebbe di togliere poteri al Senato, che continuerebbe a fare leggi e a votare la fiducia ai governi».

Coloro che si battono contro la rovinosa "riforma" della Costituzione dovrebbero fare tesoro dell'articolo di Panebianco e, anzi, ristamparlo e distribuirlo. Esso certifica, autorevolmente, da destra, la natura e l'intenzione anti-resistenziale (e anzi di

disprezzo) per l'origine antifascista della Costituzione. Dichiara "conservatori" coloro che vogliono a tutti i costi impedire un regresso dalla unità alla frantumazione del Paese e dall'equilibrio dei poteri allo spadroneggiare di un primo ministro (specialmente nel periodo in cui il primo ministro in questione era qualcuno in grado di comprare, vendere e controllare il Paese a suo piacimento, e perciò ha rappresentato bene il pericolo da cui ci mette in guardia la Costituzione). Infine Panebianco afferma, con evidente salto logico e forte buco di coerenza e di connessione tra argomenti che, se non si accetta questa brutta riforma, la Costituzione non si potrà riformare mai più. Quel "mai più" o è ispirato a misteriose ragioni di fede in qualcosa che noi laici non conoscia-

Il No dunque appare urgente. Oggi è il più profondo legame tra le forze dell'Unione. E non è una barriera che divide la destra dalla sinistra. Divide la democrazia dal tentativo di soffocarla dentro poteri squilibrati

mo o è un puro non senso. Come dire che se in un luogo non si accetta la costruzione di un ecosistema in totale stridore con l'ambiente circostante, niente altro, in quel luogo, si potrà costruire mai più. Il gioco orwelliano di parole della destra berlusconiana qui viene osservato in pieno. E conservatore chi difende l'antifascismo, l'equilibrio dei poteri, la funzione centrale e integra del Parlamento, la parità di diritti di tutti i cittadini, evitando di far cadere milioni di essi nelle faglie delle aree più povere del Paese.

È riformista chi vuole rendere isolata e ridicola la figura del

Capo dello Stato, mettere poteri stravaganti e del tutto estranei alle democrazie nelle mani del primo ministro, e costringere il Parlamento a identificarsi con la volontà dell'esecutivo, pena lo scioglimento delle Camere e il ritorno a casa di tutti i peones che non sanno stare al gioco. È riformista chi sovrappone, in un gomitolo intricato e confuso, poteri locali e poteri centrali, gettando sul piatto, per buon peso, anche le polizie locali, senza riguardo all'unità del Paese, alla sua storia e al costo immane, accuratamente ignorato, di tutta l'operazione. Ricorderete che - al momento della approvazione disciplinata e succube di quella "riforma", salutata da An con la coreografia di bandierine tricolori, stando accanto alla Lega che ha sempre raccomandato di mettere il tricolore nel cesso - il

politologo Giovanni Sartori aveva definito quella stessa "riforma" (detta anche "devolution" nel dialetto della Lega), come segue: «Uno schifo, uno schifo, uno schifo!».

Poniamo la lapide di Sartori a conclusione e commento delle argomentazioni sostenute dal professor Panebianco per conto della premiata Casa delle Libertà (che infatti nei giorni seguenti ha sbandierato quell'articolo come legittimazione finale) e ci spostiamo alle argomentazioni di un altro politologo, Gianfranco Pasquino (l'Unità, 2 giugno): «Argomentando il No senza tan-

ti fronzoli, si rischia di essere definiti conservatori. Meglio essere conservatori che pasticcioni tecnicamente eversivi. Non ho dubbi che nella Costituzione vigente non esistono ostacoli al buon governo e neppure a una maggiore democratizzazione del sistema politico italiano. Il malfunzionamento dipende dai partiti e dalla legge elettorale. Se, per esempio, la legge elettorale venisse malauguratamente costituzionalizzata, quindi sottratta a ogni tentativo di referendum abrogativo, allora non usciremmo mai più dalla legge attuale e non andremmo mai più nella direzione di un sano sistema maggioritario. Se, per esempio, il Presidente della Repubblica dovesse essere eletto con una maggioranza, due terzi (come vuole la riforma costituzionale della destra, ndr), i parlamentari starebbero ancora votando. E alla fine, per uscire dall'impasse, finirebbero per convergere su una personalità di molto minimo comune denominatore, facile ostaggio non in grado di esercitare autorevolmente i poteri presidenziali».

Il No dunque appare urgente. In questo momento è il più profondo legame tra tutte le forze e le componenti dell'Unione. E non è una barriera che divide la destra dalla sinistra. Divide la democrazia dal tentativo di soffocarla dentro poteri deliberatamente squilibrati, sconnessioni pericolose fra potere dello Stato e poteri delle Regioni (con costi altissimi e confusioni infinite) e una pericolosa mancanza di coerenza e di simmetria con tutte le altre costituzioni europee e, più in generale, di tutte le democrazie del mondo.

Basta risalire alle "Carte Federaliste" che hanno preceduto la approvazione della Costituzione americana (a cui la nostra, se non vandalizzata, assomiglia molto nei suoi principi di garan-

zia delle libertà) per trovare una condanna risoluta e immediata del progetto di affidare al Capo dell'esecutivo gli strani poteri della riforma italiana. In un testo di Alexander Hamilton (1787) si legge: «Il sovrapporsi e il saldarsi della volontà dell'esecutivo con quella di un parlamento sottomesso, determina la fine della democrazia e la tirannia della maggioranza». È ciò che accade affidando al primo ministro il potere di sciogliere le Camere a suo piacimento e in relazione alle sue vicende politiche.

Per l'Unione e per tutti i democratici italiani che intendono battersi per cancellare con il No una riforma costituzionale "sbagliata ed eversiva" (Pasquino), "uno schifo" (Sartori), un'offesa allo spirito resistenziale e antifascista contro cui si sta rivoltando il presidente emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, la guida fondamentale è il riferimento alla Costituzione intatta, di cui ha parlato tante volte Carlo Azeglio Ciampi, e che tale è stata definita il 2 giugno da Giorgio Napolitano.

Restano due impegni da affrontare. Sono un problema di chiarezza e un piano di organizzazione. La chiarezza richiede testi e interventi che possano coinvolgere i tanti italiani che chiedono, per partecipare, di sapere, di essere informati. Molti, troppi ancora non sanno.

L'organizzazione domanda l'impegno personale di noi tutti, ma anche il formarsi di coerenti catene di interventi, presenze, dichiarazioni, con e senza televisione. Dobbiamo tanti, tutti, lavorare a questa impresa che non è il beneficio elettorale di una parte da cui qualcuno uscirà avvantaggiato. Lo scopo è restituire all'Italia la sua Costituzione dunque la sua unità, dignità e libertà, che adesso sono in pericolo.

furiocolombo@unita.it

L'Ulivo le commissioni e le sue donne

Cara Unità, Siamo donne Ds, dirigenti nazionali e locali, alcune elette, altre no, da sempre impegnate per la promozione dei diritti delle donne, a cominciare dalla loro presenza in politica. Siamo quindi consapevoli della nostra, per così dire, appassionata parzialità. Ci rivoliamo a questo giornale, da sempre sensibile e in prima linea per le nostre battaglie, per lanciare un appello ai vertici dell'Ulivo.

Amici e compagne, siamo ancora in tempo! Martedì 6 giugno Camera e Senato voteranno le Commissioni parlamentari e le loro Presidenze. Sappiamo che l'Ulivo si sta impegnando - su sollecitazione unitaria delle nostre elette - per garantire la visibilità femminile nelle Presidenze delle Commissioni. Ruolo di grande responsabilità politica e concreta operatività. Sappiamo anche che i problemi non mancano, ma i problemi si possono risolvere. Siamo ancora in tempo per pensare nelle assemblee parlamentari le carenze e i vuoti purtroppo determinatisi nella composizione della compagine governativa. Le donne che ci hanno votato, e non solo la società politica femminile più sensibilizzata, guarderanno a questo appuntamento con vigile attenzione.

Firmatarie

Magda Negri, Katia Zanotti, Lalla Trupia, Sesa Amici, Emilia De Biasi, Romana Bianchi, Graziella Pagano, Franca Prisco, Maria Grazia Arnaldo, Pina Ortelia, Tiziana Agostini, Manuela Paltrinieri, Lalla Goffarelli, Gloria Buffo

I tormenti di Guido Rossi

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

Enella treccia con i misfatti giudicati all'epoca da «Mani pulite», è giusto e sensato il paragone tra il Psi e la Juventus affiorato nel fango recentemente? E nel frattempo come reagirà la Nazionale ai Mondiali, sul doppio binario dei Cannavaro in campo e in Procura? E ha torto o ragione il sindaco di Bologna, Cofferati, che ripudia gli Europei del 2012 nella città di Prodi perché costano troppo e forse non danno quasi nulla in più alla città?

Il tutto sullo sfondo di una saturazione montante dell'opinione pubblica, curiosa sì ma già un po' stanca dello scandalo, sullo sfondo della guerra di bande pro o contro il condono pallonaro combattuta come sempre nello Stige da yacht-men e da pescivendoli, sullo sfondo della luttolenza di un paese a rovescio, rotondolaticamente assai tifoso e civicamente quasi insensibile, poco informato e poco partecipe com'è del prossimo referendum sulla Costituzione spezzettata e invece assai appresso di tifo di fronte all'eventualità che la propria squadra di club paghi dazio nel sistema-Moggi.

Che però Borrelli, a capo delle indagini e da domani attivo negli interrogatori, non vuole chiamare sistema bensì «rete parecchio estesa di complicità». D'accordo, ripartiamo da qui per provare a capire e a ipotizzare, dopo rapide risposte agli altri interrogativi summenzionati. Juventus come Psi, una dozzina di anni fa, a sentire il piro-tecnico della Legione straniera, Fabio Capello? A parte la lettura al contrario, per cui comunque così sta addossando al club di cui oggi è ancora l'allenatore responsabilità e

colpe già acclamate per il Psi, anche lui, così severo in passato con il potere juventino quando ne era avversario, si iscrive dunque agli «innocentisti» di riporto, quelli per i quali il sistema era quello, Moggi era solo più bravo degli altri».

Ebbene, sta in sostanza dicendo senza esplicitarlo, una mano di venice e si ricomincia come se niente fosse. Qui si dimentica (e curiosamente in questi giorni Tamburra, Emiliani, Veltri ne hanno parlato in altro modo proprio su queste pagine) che Tangentopoli ha azzerato una decisiva porzione di storia politica di questo paese, e una voce, «socialista», che va oltre il suo significato politico specificamente nominalista. Un autentico disastro, ma per tutti.

Bene, nel parallelo si vorrebbe evitare che la Juventus di Moggiopoli ottenesse lo stesso rovinoso risultato. Cioè la cancellazione della Juve? No, il rischio è più grossolano e più sottile insieme. Se la Juventus ha sbagliato in dosi industriali, in dosi industriali deve pagare, pena l'eventualità che facendola franca sfaldi automaticamente quello che resta della credibilità del calcio nel suo complesso. Sarebbe il calcio intero a fare la fine del Psi, in questo caso, se non ci fossero le sanzioni dovute, esattamente all'opposto di Craxi & company allora decapitati nei tribunali dal loro stesso malaffare, e oggi almeno alcuni di loro impegnati nella corsa al riciclo stagionale...

Della Nazionale parleremo. Per ora a vederla è solo appannata, e nelle condizioni migliori per stupire in positivo (cfr. i precedenti). Quanto a Cofferati, ha parlato invece di «rete assai estesa» di malcostume e complicità. Intrigante. E questa rete la intende in termini spaziali, ossia orizzontali, di distesa paludosa allargata, oppure an-

che gli Europei 2012? Chi ci guadagna? Quanto ci costano? Che senso ha? E perché se è la solita «occasione da non perdere» ce li contendono solo Croazia-Ungheria e Polonia-Ucraina? E dopo questa vergogna, che ha richiamato in servizio Guido Rossi e Borrelli, perché insistere? E perché sempre con Carraro? E in nome di chi e di che cosa? Davvero le lezioni non servono mai? E Prodi se su questo ha un'idea, perché non la esprime pubblicamente (anche senza andare - e fortunatamente - a «Porta a porta»)?

Non sarebbe il caso di marcare la differenza anche in ciò dal governo precedente, durante il quale il calcio non è diventato improvvisamente sporco, certo, ma ha peggiorato in dosi colossali il suo marciu-

Calciopoli come Tangentopoli? È troppo grosso lo scandalo per applicare le leggi interne al calcio, le regole che una Federazione si è liberamente data, oppure è troppo grosso per non applicarle?

me? Torniamo ai cacciatori di caimani. Guido Rossi ha detto di essere rimasto sorpreso dalla gravità della «malattia» dell'ambiente. Borrelli, nella diatriba tra la sponda Moggi e la sponda Galliani a colpi di «c'entri anche tu e io mi difendeva da te e dalle tue tv», e di contro «no, il sistema era solo tuo», ha parlato invece di «rete assai estesa» di malcostume e complicità. Intrigante. E questa rete la intende in termini spaziali, ossia orizzontali, di distesa paludosa allargata, oppure an-

che in termini temporal? Cioè la Triade, i dirigenti, gli arbitri ecc. vengono diacronicamente da lontano oppure no? Se l'ex Procuratore Generale è interessato, sono a sua disposizione per gli ultimi 25 anni, humus per lo scandalo di cui si sta occupando. Persone e fatti sono ahimè da un lato per lo più le stesse e dall'altro almeno strettamente collegati con il contesto contemporaneo. Quanto a Rossi, la sua posizione rimanda a una visione di insieme: è troppo grosso lo scandalo per applicare le leggi interne al calcio, le regole che una Federazione privatistica, alias un gruppo di «amici» sia pure composto da milioni di tesserati, si è liberamente data, oppure è troppo grosso per non applicarle? Qui sta tutto il bu-sillis della questione.

Perché il versante penale (frode sportiva, associazione per delinquere ecc. fino addirittura all'abigeato, almeno metaforico...) e quello civile (l'antitrust, le regole di mercato violate, i danni richiesti e da richiedere ecc.) Rossi, e Borrelli, li conoscono meglio di chiunque altro. Ma qui, con la giustizia sportiva a loro deputata, il discorso è proprio quello specifico di cui sopra. E cioè: in fretta e bene il Commissario Straordinario della Federazione devo applicare delle norme di un capitolo retto dalla «le-

altà sportiva», concetto assolutamente iperuranico per la giustizia ordinaria.

E i due cacciatori di caimani si stanno rendendo conto ogni giorno di più che queste regole e questa «dealtà» sono state polverizzate dai comportamenti abituali degli addetti, tesserati e non. Sono ormai inesistenti, poco più che favole per bambini (il calcio giovanile?), carta straccia. E chi chiede loro di essere ragionevoli in nome della salvezza del pianeta-calcio, in realtà è come se chiedesse contemporaneamente ai legislatori e al potere giudiziario di considerare l'omicidio volontario alla stregua di un incidente colposo, una sorta di non-reato o sub-reato. Se Rossi e Borrelli entrano in questa logica compositiva e compromissoria, da real politik assai metacalcistica, è finita. Il calcio è ridotto a catch, o a wrestling. Tutto può essere, anche questo. Ma si compirebbe una «mutazione della specie» in laboratorio, con effetti socioculturali e antropologici tutti da valutare. E risvolti politici serissimi. Tutto ciò è stato ponderato bene? E da chi?

Se i cacciatori catturano i caimani, è dunque imprescindibile una contemporanea bonifica. Dolorosa, ed economicamente pesante. Se non li catturano, o li catturano senza bonificare, il campo resta paludoso e impraticabile. Bel rompicapo, non c'è che dire. Pensare - e qui Rossi Guido e Borrelli davvero non c'entrano - che il passato remoto e recente ha sempre offerto occasioni a iosa di analisi, discussione, riparazione di un giocattolo reso oggi dalla P3 di Moggi, Girardo (a proposito, dov'è finito quello che gli addetti ai lavori considerano il vero «ideatore») di tutto lo scempio? Sta quieto, sotto un cespuglio, sperando di non perdere neppure gli Europei 2012?) e di pa-

recchi altri un pasticcio criminoso ramificato ovunque.

Lo ricorda uno che ha cominciato a parlare tanto tempo fa, con il calcio-scommesse di un altro Rossi, Paolo, 1980, e poi il Mondiale taroccato di Spagna. Oggi di tutta la stampa italiana già viva all'epoca, solo quel galantuomo di Giorgio Bocca se ne è ricordato sul penultimo numero de *l'Espresso* (e *Repubblica*? Distratta?). Per gli altri, pur di non dover rammentare il medico diagnosta, la anamnesi della malattia non conta.

Ed è curioso o solo consequenziale che le questioni si ripropongano a distanza di tanti anni con modalità analoghe. Qui, sulla prima pagina di questo giornale, il 27 luglio 2005 usciva una mia lettera al Direttore dedicata al nobiluomo Ca-

sillo, ai suoi guai giudiziari e ai suoi rapporti con Rai Sport. Interessante, specie per questi ultimi. Eppure pensate che su tutto ciò sia stato «auditato» da qualcuno, da qualche Commissione interna, da qualche «saggio», così, tanto per saperne di più su una vicenda collegata di cui si fa quotidiano strame sui giornali?

No, zitti oggi come zitti allora, con gli stessi crismi. Solo che in questo lasso di tempo la qualità delle persone e del paesaggio, è palesemente peggiorata. Nessuno infatti, una generazione fa, parlava di palude e di caimani, esattamente lo scenario con cui oggi ha a che fare la diade Rossi-Borrelli. Nel pallone. E i sopravvissuti di buona volontà nel resto...

www.olivierobeha.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 5855719</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Ed. Telemasta Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 3 giugno è stata di 141.885 copie</p>	

Con 49€ al mese
chiami e videochiami
a 0 cent.€,
guardi la TV.
E il TVfonino non lo paghi.

La TV
è sempre con te.

Passa a 3 e al suo nuovo TVfonino. Se ti abboni subito, fino al 30 giugno non paghi il canone.

Prendi un TVfonino Samsung P910 a 0€. Con soli 49€ al mese ti metti in tasca TuaTV, il primo e unico abbonamento che ti permette di: chiamare a 0 cent.€/min* tutti i numeri nazionali e internazionali verso zona 1 e videochiamare a 0 cent.€/min* i numeri di rete 3 nazionali fino a un massimo di 60 minuti al giorno complessivi, guardare in diretta e in qualità digitale i canali SKY Cinema, SKY Sport, SKY TG24, SKY VIVO, Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, il meglio di Canale 5, Italia 1 e Rete 4, Boing, All Music, La3 Sport e La3 Live. Non perderti la nuova era della televisione. Mettिला in tasca.

* 15 cent.€ scatto alla risposta.

TVfonino* in comodato d'uso, funziona solo con la USIM/USIM TV di 3; limitazione non rimuovibile. Il canone servizi di luglio 2006 include, a titolo promozionale, il pagamento del pacchetto base TV, ivi compreso il Pacchetto Mondiali dal 9 giugno al 9 luglio, fruito nei mesi di maggio e giugno 2006. Il pacchetto base TV include non a pagamento i 3 canali Rai, il meglio di Mediaset, Boing e All Music. Offerta valida fino al 30 giugno 2006, salvo esaurimento scorte, e sottoscrivibile solo con Carta di Credito o RID, impegno minimo 23 mesi, corrispettivo per recesso anticipato. Per i dettagli sulla fruibilità dei canali, sulla loro programmazione in diretta e/o in contemporanea e per tutte le ulteriori informazioni visita www.tre.it

I SERVIZI UMTS E DVB-H SONO DISPONIBILI NELLE RISPETTIVE AREE DI COPERTURA. PRIMA DELL'ACQUISTO, VERIFICA L'EFFETTIVA DISPONIBILITÀ DEL SERVIZIO DVB-H NELLE ZONE DI TUO INTERESSE; LA COPERTURA DEL TERRITORIO È RIFERITA AD AREE APERTE. VERIFICA SUL SITO WWW.TRE.IT O CHIAMA 800-133366. DOVE ESPRESSAMENTE PREVISTO, I VIDEO/TVFONINI FUNZIONANO SOLO CON USIM/USIM TV DI 3 O CON LA USIM/USIM TV ABBINATA. PER INFORMAZIONI E CONDIZIONI ECONOMICHE APPLICATE VISITA WWW.TRE.IT O I NEGOZI 3.



Se hai 3 si vede.
Mobile Media Company

ECO-VERDE s.r.l.

Sede Legale in Siena Via di Città, 65

Sede Operativa in Siena Via dei Servi, 10 Tel. 0577/47900 Fax 0577/222591
www.eco-verde.com - e-mail ecoverdesi@iol.itDi seguito sono schematizzati gli aspetti tecnico-operativi dei singoli settori nei quali è suddivisa l'attività:
ADEMPIMENTI PREVISTI DAL D.Lgs. n. 155 DEL 26/05/97:**IGIENE DEI PRODOTTI ALIMENTARI**ELABORAZIONE DEL PIANO DI AUTOCONTROLLO
CORSI DI FORMAZIONE PER OPERATORI ALIMENTARISTI
ANALISI ALIMENTARI
ANALISI BIOLOGICHE CON L'UTILIZZO DI SLIDE:
CAMPIONAMENTO ARIA**ACQUA E ARIA**ACQUE POTABILI
ACQUE DI SCARICO
EMISSIONI IN ATMOSFERA: DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE
ED ANALISI DEGLI INQUINANTI EMESI**ANALISI**DETERMINAZIONE DEI METALLI PESANTI PREVISTI PER
LA CLASSIFICAZIONE DEI RIFIUTI E DEI METALLI IN TUTTE LE MATRICI.
ANALISI DI P.C.B., I.P.A. E PESTICIDI.
ANALISI IN AMBIENTI DI LAVORO PER LA VERIFICA DEI T.L.V. AMBIENTALI.
ANALISI BATTERIOLOGICHE.**SMALTIMENTO RIFIUTI, RICICLAGGIO E BONIFICA AMBIENTALE**RICICLAGGIO E RECUPERO DEI RIFIUTI ALIMENTARI (COMPOST)
SPECIALI ASSIMILABILI AGLI URBANI
SPECIALI (NON PERICOLOSI)
TOSSICO/NOCIVI (PERICOLOSI)
DENUNCIA ANNUALE AL CATASTO RIFIUTI**SICUREZZA IN AMBIENTI DI LAVORO**RILIEVI FONOMETRICI D.Lgs. 277/91
RILIEVI DEL PIOMBO E DELL'AMIANTO AERODISPERSO D.Lgs. 277/91
RILIEVI DI SILICE E/O POLVERI AERODISPERSI (FRAZ. RESPIRABILE)
RILIEVI DI SOLVENTI IN AMBIENTI DI LAVORO
RILIEVO DELLE VELOCITA' DELL'ARIA IN IMPIANTI DI ASPIRAZIONE
D.LGS. 626/94 - 242/96 SALUTE E SICUREZZA IN AMBIENTI DI LAVORO:
A. VALUTAZIONE DEI RISCHI
B. FORMAZIONE ED INFORMAZIONE
C. SERVIZIO DI PREVENZIONE E PROTEZIONE
D. MEDICO COMPETENTE
E. ORGANIZZAZIONE DI EMERGENZA E PIANO DI EVACUAZIONE IN CASO DI ALLARME
ATTUAZIONE DEL D.LGS. N. 494 DEL 14/08/96 CONCERNENTE LE PRESCRIZIONI
MINIME DI SICUREZZA E DI SALUTE DA ATTUARE NEI CANTIERI TEMPORANEI E MOBILI
CORSI DI PRONTO SOCCORSO SECONDO LA NORMATIVA VIGENTE**PRIVACY**ADEMPIMENTI PREVISTI dal D.Lgs 30 Giugno 2003 n.196
CODICE IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI**a**mbienteServizi Igiene Ambientale
Spazzamento Stradale
Sanificazione dell'Ambiente
Raccolta e Smaltimento dei Rifiuti
Raccolta Rifiuti Speciali e Pericolosi
Disinfezione Disinfestazione Deaerizzazione**S**erviziGestione del Verde Pubblico
Manutenzione ordinaria
Rete Stradale
Segnaletica
Logistica e supporto
amministrativo agli Enti Locali**m**obilità

Servizi e Infrastrutture

Presidenza, Direzione ed Uffici Amministrativi:
Via Galcianese, 15 - 59100 Prato
Centro Operativo ed impianti:
Via Paronese, 110 - 59100 Prato
tel 0574/7081 - fax 0574/708273
e mail: asm@asmorato.it - web site: www.zsmorato.it

GEO POZZI



- Pozzi per acque
- Micropali e tiranti per consolidamento di edifici
- Installazione pompe sommerse

PREVENTIVI GRATUITIVia delle Prata 81/P
50018 SCANDICCI FIRENZE
Tel. 055.740.817 Cell. 335.8373.743

Scelti per voi Film

Bubble

Martha vive insieme al suo vecchio padre e lavora in una fabbrica di bambole in una cittadina del depresso Midwest. La donna ha un sentimento di affetto e amicizia verso il collega Kyle, un ragazzo solitario che vive ancora con la madre. L'equilibrio del loro rapporto viene alterato dall'arrivo di una nuova operaia, Rose, ragazza madre, con la quale Kyle avvia una relazione... Tutta la banalità del male e l'apatia di certa provincia americana.

di Steven Soderbergh drammatico

Volver

Raimunda (Penelope Cruz), ha una figlia adolescente e un marito disoccupato. La sorella Sole lavora a casa come parrucchiera. Irene (Carmen Maura) è la madre defunta «tornata» sulla terra per sistemare questioni ancora aperte e per aiutare a vivere e a morire. Il racconto, tra mélo e noir, è un omaggio al mondo femminile, alle donne, alla loro tenacia e al loro senso pratico. Gli uomini invece appaiono marginali e inutili, traditori e violenti.

di Pedro Almodóvar commedia

Il codice da Vinci

Jacques Saunière, curatore del Louvre, viene assassinato all'interno del museo. Il cadavere viene trovato nella posizione del celebre Uomo Vitruviano disegnato da Leonardo. Uno studioso di simbologia americano, Robert Langdon (Tom Hanks) è sospettato, ma la nipote di Saunière, Sophie Neveu (Audrey Tautou), una criptologa che lavora per la polizia crede nella sua innocenza. Dall'omonimo romanzo di Dan Brown.

di Ron Howard thriller

Il regista di matrimoni

Il matrimonio come ritualità del conformismo. Il regista Franco Elica (Castellitto), interrotta la lavorazione de "I Promessi Sposi", decide di fuggire in Sicilia, a Cefalù. Qui farà amicizia con un uomo che si guadagna da vivere girando film di matrimoni, incontra un regista che si spaccia per morto per ottenere quel riconoscimento mai avuto "in vita" e conosce un principe spiantato che gli commissiona il film delle nozze di sua figlia.

di Marco Bellocchio drammatico

Whisky

Whisky è la parola che Jacobo e Marta devono pronunciare per sorridere davanti al fotografo. L'uomo, proprietario di una fabbrica di calzini, ha chiesto alla donna, fidata assistente, di fingersi sua moglie per il periodo di permanenza del fratello Herma, che vive all'estero. La finzione produrrà grandi cambiamenti per tutti. Nel secondo lungometraggio dei due giovani registi uruguayani i dialoghi sembrano rimandare sempre a qualcos'altro.

di J.P. Rebella, P. Stoll drammatico

Una magica notte d'estate

La leggenda narra che una volta l'anno, durante il solstizio d'estate, gli esseri umani possono entrare nel mondo magico delle fate e dei folletti dove i sogni diventano realtà. Tutta la magia del "Sogno di una notte di mezza estate" di William Shakespeare in un film di animazione europeo, versione 3D. I due registi spagnoli hanno semplificato un po' la trama originale, ma hanno mantenuto inalterato il "doppio" mondo: la realtà e il sogno.

di A. de la Cruz, M. Gomez animazione

X Men 3

Jean Grey, morta in X-Men 2, rinasce come Fenice Nera, in versione darklady, nell'ultimo capitolo della trilogia ispirata ai fumetti della Marvel. I mutanti possono ora scegliere se rimanere tali oppure diventare degli umani rinunciando alla loro unicità. Omologarsi per evitare la persecuzione? Due i punti di vista che si affrontano: quello di Charles Xavier, assertore della tolleranza e quello di Magneto, che crede nella sopravvivenza del più forte.

di Brett Ratner fantasy

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Uno zoo in fuga 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0109959146
Volver 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala B 375 **Radio America** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Sala 1 150 **Il Codice Da Vinci** 15:00-17:45-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala 2 350 **La dignità degli ultimi** 15:30-17:50-20:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Chaplin piazza del Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
La contessa bianca 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
Mission Impossible 3 15:15-17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
Il Codice Da Vinci 16:30-19:30-22:30 (€ 7,30)

Sala 2 122 **Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti** 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,30)

Sala 3 113 **The Breed** 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,30)

Sala 4 454 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 15:50-18:00 (€ 7,30)
Volver 20:10-22:45 (€ 7,30)

Sala 5 113 **One last dance** 14:50-17:05-19:20 (€ 7,30)
X-Men 3 - Il conflitto finale 21:40 (€ 7,30)

Sala 6 251 **Poseidon** 15:50-18:10-20:30-22:50 (€ 7,30)

Sala 7 282 **Il Codice Da Vinci** 15:30-18:30-21:30 (€ 7,30)

Sala 8 178 **X-Men 3 - Il conflitto finale** 14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,30)

Sala 9 113 **Il Codice Da Vinci** 14:30-17:30-20:30-23:30 (€ 7,30)

Sala 10 113 **Vita da camper** 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,30)

City Tel. 0108690073
Sala 1 **Il calmano** 15:30-17:50-20:30-22:30

Sala 2 **Whisky** 15:30-22:30
Anche libero va bene 17:50-20:30

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Inside man 18:30-21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
One last dance 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Sala 2 120 **Il regista di matrimoni** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Mission Impossible 3 15:20-17:40-20:00-22:10 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:15-18:00-19:45-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Inside man 18:00-21:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
Il regista di matrimoni 18:00-21:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
X-Men 3 - Il conflitto finale 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala Pitta 280 **Il Codice Da Vinci** 15:15-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 27r Tel. 010581415
Poseidon 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Volver 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Mission Impossible 3 15:00-17:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:00-17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:30-17:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala 2 **Romance & Cigarettes** 20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Ten Canoes 22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321
Sala 8 Ranstad 499 **Il Codice Da Vinci** 16:00-19:15-22:30 (€ 7,20)

Sala 1 143 **The Breed** 16:30-18:30-22:35-22:45 (€ 7,20)

Sala 2 216 **Mission Impossible 3** 14:00 (€ 7,20)

Sala 3 143 **Il Codice Da Vinci** 14:00-17:15-20:30 (€ 7,20)

Sala 4 143 **One last dance** 14:00-16:15-20:40-22:50 (€ 7,20)

Sala 5 143 **Annapolis** 18:25 (€ 7,20)

Sala 6 143 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 14:05 (€ 7,20)

Sala 7 143 **1111 La paura ha un nuovo numero** 16:25-18:30-20:40-22:45 (€ 7,20)

Sala 8 143 **X-Men 3 - Il conflitto finale** 15:00-17:15-20:00-22:15 (€ 7,20)

Sala 9 216 **X-Men 3 - Il conflitto finale** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,20)

Sala 10 216 **Vita da camper** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,20)

Sala 11 216 **Il Codice Da Vinci** 14:30-17:45-21:00 (€ 7,20)

Sala 12 320 **Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti** 14:40-16:30-18:20-20:20-22:20 (€ 7,20)

Sala 13 320 **Una magica notte d'estate** 14:00 (€ 7,20)

Sala 14 320 **Poseidon** 16:00-18:10-20:30-22:40 (€ 7,20)

Sala 15 525 **Il Codice Da Vinci** 15:00-18:15-21:30 (€ 7,20)

Sala 16 216 **Poseidon** 15:20-17:30-20:00-22:10 (€ 7,20)

Sala 17 143 **Volver** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
Sala 1 300 **Una top model nel mio letto** 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Sala 2 525 **L'estate del mio primo bacio** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Sala 3 600 **Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti** 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Provincia di Genova
BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
L'era glaciale 2 - Il disgelo 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251
Il Codice Da Vinci 16:00-18:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo

CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
Il Codice Da Vinci 15:00-17:45-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Riposo

CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130
L'era glaciale 2 - Il disgelo 21:15 (€ 4,50; Rid. 3,00)

CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Il Codice Da Vinci 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Poseidon 15:00-16:45-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Mission Impossible 3 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
X-Men 3 - Il conflitto finale 16:00-18:10-20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **Poseidon** 16:00-18:10-20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150 **Volver** 15:30-17:45-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Il Codice Da Vinci 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Uno zoo in fuga 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Il Codice Da Vinci 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Il Codice Da Vinci 16:00-18:50-21:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA
Centrale via Felice Cassione, 52 Tel. 018363871
Il Codice Da Vinci 16:30-19:45-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
X-Men 3 - Il conflitto finale 20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183/495930
Il Codice Da Vinci 20:00-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Poseidon 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Il Codice Da Vinci 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Radio America 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
X-Men 3 - Il conflitto finale 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **Il Codice Da Vinci** 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 135 **Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti** 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Volver 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Riposo

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Volver 16:00-18:00-20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405
Il Codice Da Vinci 10:00-15:00-17:00-19:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 2 **Il Codice Da Vinci** 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 3 **X-Men 3 - Il conflitto finale** 10:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 4 **Poseidon** 10:15-15:00-17:30-20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **Vita da camper** 10:30-15:40-17:40-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 6 **Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti** 10:40-15:00-16:40-18:20-20:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

One last dance 22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 7 **The Breed** 10:30-15:00-17:30-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 8 **Volver** 10:00-15:30-18:00-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 9 **Mission Impossible 3** 10:00-15:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 10 **X-Men 3 - Il conflitto finale** 21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
L'era glaciale 2 - Il disgelo 10:40-15:40-17:40-20:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

Provincia di La Spezia
LERICI
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761
CINERASSEGNA 18:00-21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

SAVONA
Diana via Giuseppe Brighoni, 1r Tel. 019825714
Il Codice Da Vinci 16:20-19:20-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 448 **The Breed** 15:40-17:50-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 181 **X-Men 3 - Il conflitto finale** 15:50-18:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Il Codice Da Vinci 21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **Poseidon** 16:00-18:10-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 **Riposo**

Sala 6 **Riposo**

Tutte le sere da venerdì 9 a mercoledì 21 giugno presso l'Arca CinemaCity, in via Bini, 7
FESTA DE L'UNITA CITTÀ DI RAVENNA

PALCO CENTRALE • PIANO BAR

VENERDI 9

Grande apertura con la
 "Nuova Romagna Folk"
 Pianobar:
 "ELEONORA E MIMMO"
SABATO 10
 Sere con i mitici
 "D. Polenta"
 Pianobar:
 "ELEONORA E MIMMO"
DOMENICA 11
 Si balla con
 "Stefania Cim"
 Pianobar "ANTONELLA"

LUNEDI 12

Commedia Dialettale
 Compagnia de bon'umor
 "I fasul con la coda"
 Pianobar "MONICA"
MARTEDI 13
 Liscie e risate con
 "Vasone Romagnolo e
 Spalanzani"
 Pianobar "MONICA"
MERCOLEDI 14
 Incontro con
 IL NEGO-SINDACO
 della CITTÀ DI RAVENNA

Ballerini Romagnoli

alla Malpica
 Pianobar "Fabio"
GIOVEDI 15
 Ballo liscio con "Silvano
 Silvagni"
 Pianobar "OTTO X"
VENERDI 16
 Concerto di
 "Alessandro Rucchi"
 Pianobar:
 "ENRICO BALDUCCI"
SABATO 17

Ballo con l'Orchestra

"Vasone Romagnolo"
 Pianobar "Helena e Aldo"
DOMENICA 18
 Teatro d'improvvisazione
 "Mati di improvvisazione
 teatrale"
 dell'Associazione culturale
 Belleville
 Pianobar "RENATO"
LUNEDI 19
 Recital di
 IVANO MARESCOTTI
 Pianobar "RENATO"

MARTEDI 20

Stida e l'ultimo ballo
 1° Concerto di Broadcasting Città di
 Ravenna (Jes3)
 in collaborazione con "Break
 the fury" e "Il lato oscuro della
 musica"
 Pianobar:
 "ALBERTO E LUISA"
MERCOLEDI 21
 Concerto con
 "I Bambini Portoghesi"
 Cover Band dei Nomadi
 Pianobar "NIVIO"

Tutte le sere troverete:
 Libreria • Spazio arte e cul-
 tura • Pesca gigante
 • Animazione per bambini
 • Tombola • Cinema
 • Area espositiva
 • Ristorante romagnolo
 • Specialità carne e pesce
 • Minestrone • Friggitoria
 • Bar • Taverna dell'Ulivo
 Ingresso: tutte le sere
 offerta libera

CONAD
 A CURA DI
 Super Conad Fonte Nuovo
 un sacco di buoni motivi
 Via Roma Sud, 45
 Ponte nuovo
 48100 Ravenna
 Tel. 0544 61397

Forniture per ufficio, cartoleria, scuola, oggettistica, sono alcune delle proposte della De.Ca.R.a. in via Bassano del Grappa ed in via Giudone
A RAVENNA DUE PUNTI VENDITA PER PRIVATI ED UFFICI

In tutte le sue più moderne varietà, la carta è uno dei materiali più usati dall'uomo. Negli uffici si è cominciata dalla carta nona, ma che il computer con i suoi minuziosi spazi, ricerca ed immagazzinare enormi quantità di dati. Il supporto cartaceo non è comunque stato travolto dal computer e ancora oggi rappresenta un elemento dell'ufficio molto importante. A Ravenna la De.Ca.R.a. una delle aziende più importanti nel settore dei prodotti per l'ufficio: cartoleria, stamperie, toner, cartocce laser e ink-jet, articoli e testi

scuolastici. Nel 1945 la De.Ca.R.a. è diventata a Ravenna un punto di riferimento per migliaia di studenti, di scuole e di uffici. E ciò grazie ad essere riuscita ad agganciare economicamente il mercato.



Da un periodo clienti non solo prodotti ma anche servizi quali, tanto per citarne solo alcuni, la fornitura di libri, materiale didattico, materiale informatico e simili. I prodotti che vengono consegnati a domicilio con la massima velocità. La De.Ca.R.a. ha infatti anche un servizio di deposito: il cliente che ritiene che in qualsiasi momento di suo interesse possa acquistare il mezzo nel breve periodo o che vuole raggiungere un determinato scatto legato al quantitativo, può fare un congruo acquisto e lasciare il prodotto nel deposito della

De.Ca.R.a. nel magazzino della zona artigianale "La fornacia" a Ravenna (Tel. 0544-172255, fax 0544-76798). La costante ricerca, il continuo aggiornamento tecnologico e la professionalità del personale hanno permesso alla De.Ca.R.a. di arrivare ad essere a tutt'oggi una delle realtà locali più competitive e all'avanguardia. E infatti il grado di soddisfazione sia il singolo utente che la media e grande impresa, questo grazie ai due punti di vendita posti in via Bassano del Grappa 11a (Tel.0544-409009) e in via Giudone

21 (Tel.0544-213734). L'ufficio commerciale della zona artigianale "La fornacia" è a disposizione di chiunque chieda chiarimenti, informazioni o sviluppi, presentando e prevalendo anche alle imprese che seguono presso le



loro sedi con l'ausilio di supporti scartati. La De.Ca.R.a. segue direttamente le consegne, mettendo così a disposizione del cliente oltre ad un trattamento personalizzato, anche l'esperienza del proprio personale. Con gli uffici centrali presso i punti vendita, in appartenenti alle migliori marche presenti sul mercato, alla De.Ca.R.a. si trova disposta a tutte le esigenze che vanno dal regalo personale al fabbisogno informatico, alla novità del settore casa e ufficio. Sito: www.decarara.com

GHETTI GINO & C. s.n.c.
 forniture materiali edili - tutto per l'edilizia
ESEGUIAMO:
 • Escavazioni fognature
 • Posa autobloccanti
 • Rimozione macerie
 • Carne acciaio e inox
 • Basculanti
 • Barbecue
 • Caminetti
 LA DITA REINBURG RISPONDE IL PROBLEMA
 Via del Quadrato 16/M
 48020 Savarna (Ra)
 Tel. e Fax 0544 533622

Si balla al coperto. Tutte le sere, dalle 19, apertura stand gastronomico con specialità pesce e carne
SAVARNA IN FESTA DAL 7 AL 14 GIUGNO

mercoledì 7 giugno

Ore 18.30 Apertura della festa.
 Ore 21.00 Ballo con l'orchestra
PATRIZIA CECCARELLI

Piano Bar Renato Ricci

GIOVEDI 8 GIUGNO
 Ore 18.30 Apertura della festa.
 Ore 21.00 Concerto spettacolo
 in musica dei Nomadi con il BANDO
I BAMBINI PORTOGHESI

Piano Bar Renato Ricci

VENERDI 9 GIUGNO
 Ore 18.00 Motocconcertazione
 Ore 18.30 Apertura della festa.
 Ore 21.00 Si balla con l'orchestra

SILVANO SILVAGNI

Piano Bar Renato Ricci

SABATO 10 GIUGNO
 Ore 18.30 Apertura della festa
 Ore 21.00 S. balla con l'orchestra
EURO MUSIC

Piano Bar Gabriele e Monica

DOMENICA 11 GIUGNO
 Ore 18.30 Apertura della festa
 Ore 21.00 S. balla con l'orchestra

CILSO ARGVANI

Piano Bar Helena e Aldo

Lunedì 12 giugno
 Ore 18.30 Apertura della festa
 Ore 20.00 Gara Podistica

Ore 21.00 Commedia Dialettale

LA PERPETUA INNAMURATA
 Tre atti di Guido Lucchini - Compagnia GAD -
CRI di Lugo

Piano Bar Helena e Aldo

MARTEDI 13 GIUGNO
 Ore 18.30 Apertura della festa
 Ore 21.00 S. balla con l'orchestra
MIRCO GRAMELLINI

Piano Bar Helena e Aldo

MERCOLEDI 14 GIUGNO
 Ore 18.30 Apertura della festa
 Ore 21.00 Gran spettacolo di ballerini
 con il gruppo
RISING STAR SHOW

Piano Bar Claudio e Gianna

Ore 21.15 SUPERTOMBOLISSIMA
 Sottoscrizione a premi
 (tombola € 1500,00 - Declina € 350,00 -
 Cinquina € 150,00)

PIZZERIA - BAR CON PIANO

BAR - PESCA E TOMBOLA
(SOTTOSCRIZIONE A PREMI) -
MOSTRA COMMERCIALE E
ARTIGIANALE - SPAZIO TV
CON TUTTE LE PARTITE DEI
MONDIALI DI CALCIO.

Rivendita 42 - TABACCHERIA
TANIA
 di Tania e Loreta
 Ricevitorie Totocaldo
 Superenalotto - Totop
 Gioco del Lotto
 - Cartoleria Giocattoli
 - Prenotazioni libri
 scolastici scuole elementari
 - Libri per bambini
 Via B. Nigrisoli 3
 Tel. e fax 0544 528055
 S. ALBERTO (RA)
 Dal 17 giugno nuovo sede in
 Via Guerrazzi 13
 TUTTO RINNOVATO!

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
 EMILIA-ROMAGNA
 Azienda Unità Sanitaria Locale di Ravenna
www.ausl.ra.it

Numero Verde
 del Servizio Sanitario Regionale
800 033 033
 Operatori qualificati rispondono
 tutti i giorni dalle 8.30 alle 17.30,
 il sabato mattina dalle 8.30 alle 13.30

Per prenotare tutte le visite e prestazioni tranne la libera professione
Cup tel **848 782 971**
 dal telefono fisso, al costo telefonata urbana
Dal lunedì al venerdì
dalle ore 8.00 alle ore 18.00
199 703 408
 dal cellulare, con tariffa agevolata

Farmacia FARMACUP
 una possibilità in più !!!
 L'elenco di tutte le sedi Farmacup
 si può trovare su www.ausl.ra.it e presso i C.U.P., le Farmacie,
 gli Uffici Relazioni con il Pubblico,
 i Punti Informativi dell'Azienda USL di Ravenna
 e gli ambulatori dei Medici di Medicina Generale
Se all'appuntamento non puoi venire...ricordati di disdire!

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	Ogni cosa è illuminata	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	Le mele di Adamo	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	X-Men 3 - Il conflitto finale	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
	Il calmano	16:00-18:00-21:00 (€ 4,70; Rid. 3,70)	

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
	Riposo		
Solferino 1	120 Ti va di ballare?	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Solferino 2	130 Una top model nel mio letto	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472	Riposo	
Sala 2	208	Riposo	
Sala 3	154	Riposo	

Aricchino	corso Sommeler Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437 Il Codice Da Vinci	14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	219 Volver	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
	Il regista di matrimoni	16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	

Ciak	corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029		
	Riposo		

Cinema Teatro Barettil	via Barettil, 4 Tel. 011655187		
	Riposo		

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 01199991		
	X-Men 3 - Il conflitto finale	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 2	117 Il Codice Da Vinci	15:00-18:00-21:00 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 3	127 Il Codice Da Vinci	16:00-19:00-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 4	127 L'ora glaciale 2 - Il disgelo	15:30-17:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
	One last dance	20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 5	227 Poseidon	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
	Riposo		

Due Giardini	via Montalcane, 62 Tel. 0113272214		
	Radio America	16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Ombrossa	149 Una top model nel mio letto	16:15-18:15-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220	Volver	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande	450 Il Codice Da Vinci	15:30-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Rosso	220 Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti	15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
	Torremolinos 73 - Ma tu lo faresti un film porno?	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	Chiedi alla polvere	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50)	
Sala 2	360 Il cane giallo della Mongolia	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50)	

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
	Riposo		

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
	Riposo		

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
	Onde	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho	X-Men 3 - Il conflitto finale	16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Harpo	Bubble	17:50-19:15-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	Annapolis	16:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
	Riposo		

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
	Il Codice Da Vinci	14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	Vita da camper	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	Una top model nel mio letto	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754 Il Codice Da Vinci	16:30-19:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	237 Il Codice Da Vinci	16:30-19:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	148 Poseidon	16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	141 Mission Impossible 3	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	132 Radio America	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
	Riposo		

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
	Radio America	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	149 Anche libero va bene	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	149 CINERASSEGNA (V.O.) (Sottotitoli)	16:30-18:20-20:30-22:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)	

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811224		
Sala 1	262 Poseidon	15:25-17:40-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	201 Il Codice Da Vinci	16:10-19:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	124 Il Codice Da Vinci	15:40-18:50-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	132 Poseidon	17:05-19:25-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	160 X-Men 3 - Il conflitto finale	15:20-17:45-20:10-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 6	160 Il Codice Da Vinci	15:10-18:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 7	132 One last dance	15:15-17:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	Volver	19:55-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 8	124 The Breed	15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
	Riposo		

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
	Romance & Cigarettes	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50)	
Sala 2	Ten Canoes	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
Nuovo		Riposo	
Sala Valerino 1	300	Riposo	
Sala Valerino 2	300	Riposo	

Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1	L'estate del mio primo bacio	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	Radio America	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141 Il Codice Da Vinci	11:05-14:45-18:00-21:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 2	141 Poseidon	11:05-15:00-17:25-19:55-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 3	137 One last dance	11:00-14:45-19:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
	Mission Impossible 3	17:05-22:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 4	140 Poseidon	11:05-15:30-17:55-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 5	280 Il Codice Da Vinci	11:05-15:45-19:00-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 6	702 Vita da camper	11:10-15:30-17:55-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 7	280 Volver	20:05-22:45 (€ 7,30; Rid. 6,00)	
	L'ora glaciale 2 - Il disgelo	11:00-15:30-17:50 (€ 7,30; Rid. 6,00)	
Sala 8	141 X-Men 3 - Il conflitto finale	11:10-15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 9	137 The Breed	11:10-15:20-17:40-20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 10	Il Codice Da Vinci	11:05-15:15-18:30-21:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 11	Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti	11:05-14:45-16:40-18:35-20:30-22:30 (€ 5,00)	

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
	Riposo		

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	Poseidon	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	430 The Breed	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	430 Mission Impossible 3	20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	One last dance	20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 4	149 X-Men 3 - Il conflitto finale	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 5	100 Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1	La dignità degli ultimi	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	Volver	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	Whisky	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	Volver	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Provincia di Torino

● AVIGLIANA

Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
	Il Codice Da Vinci	21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

● BARDONECCHIA

Sabrina	via Medali, 71 Tel. 012299633		
	Volver	17:30-21:15	

● BEINASCO

Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
	Riposo		

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		
	Il Codice Da Vinci	15:20-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Sala 1	411 Poseidon	15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 2	411 Il Codice Da Vinci	14:25-17:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 3	307 X-Men 3 - Il conflitto finale	14:15-16:30-19:00-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 4	144 Vita da camper	16:00-18:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
	The Breed	20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 5	144 Poseidon	14:30-16:35-18:50-21:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 7	246 Il Codice Da Vinci	15:50-18:55-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 8	124 Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti	15:45-17:50-19:50-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 9	124 X-Men 3 - Il conflitto finale	17:45-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
	One last dance	15:30-20:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)	

● BORGARO TORINESE

Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576		
	Riposo		

● BUSSOLENO

Narciso	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
	Il Codice Da Vinci	17:30-21:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)	

● CARMAGNOLA

Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
	Volver	15:30-18:00-21:15 (€ 6,00; Rid. 5,00)	

● CHERI

Splendor	via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601		
	Il Codice Da Vinci	21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)	

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
	X-Men 3 - Il conflitto finale	16:00-18:10-20:20-22:30	

● CHIVASSO

Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737		
	X-Men 3 - Il conflitto finale	16:00-18:00-20:15-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)	

Politeama	via Orti, 2 Tel. 0119101433		
	Riposo		

● CIRIÉ

Nuovo
